

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI

“Aldo Moro”



**DIPARTIMENTO DI STUDI AZIENDALI E
GIUSPRIVATISTICI**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA AZIENDALE

TESI DI LAUREA

IN

SOCIOLOGIA DEI CONSUMI

LE MORTI CHE NON CONTANO.

L'ILVA A TARANTO.

Relatore:

Chiar.mo Prof. Alfonso ZIZZA

Laureando:

Francesco SCIALPI

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 3
CAPITOLO 1: LA GRANDE INDUSTRIA. LA STORIA	
1.1 Dal '60 all'80: nascita dell'azienda, il boom economico e la crisi petrolifera	pag. 6
1.2 Dal '80 al 2000: la crisi della siderurgia, il declino e la privatizzazione	pag. 11
1.3 Dal 2000 ad oggi: la certificazione di un disastro e i processi giudiziari	pag. 15
1.4 Due falsità	pag. 24
CAPITOLO 2: AMBIENTE SVENDUTO	
2.1 Ciò che non si vede: le emissioni inquinanti e i parchi minerali	pag. 28
2.2 Le pecore, le cozze, il latte di mamma: una catena alimentare irrimediabilmente compromessa	pag. 40
2.3 Lo Studio Sentieri	pag. 46
2.4 Due perizie	pag. 50
CAPITOLO 3: TARANTO, LA CITTÀ NECESSARIA	
3.1 La terra promessa	pag. 62
3.2 Una favola sul potere	pag. 70
3.3 La famiglia Riva	pag. 86
3.4 Due sequestri	pag. 96
CAPITOLO 4: PROSPETTIVE FUTURE	
4.1 Conflitti disinteressati	pag. 99
4.2 Overcapacity: Tra il modello Linz e lo spettro di Bagnoli	pag. 104
4.3 Un'occasione perduta?	pag. 112
4.4 Due lettere	pag. 120
CONCLUSIONI	pag. 123
BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA	pag. 132
APPROFONDIMENTI	pag. 137

INTRODUZIONE

Lo stabilimento siderurgico Ilva di Taranto, il più grande in Europa e tra i più grandi nel mondo, si colloca in una posizione di assoluta centralità, nel sistema di produzione Ilva poiché, oltre ai prodotti siderurgici finiti destinati al mercato sia nazionale che internazionale, alimenta il sistema produttivo aziendale e, per il tramite di questo, ampi settori dell'intera industria metalmeccanica nazionale (auto, elettrodomestici, tubi, cantieristica, ecc.)¹.

Oltre all'importanza strategica dell'impianto, però, ci sono una serie di altri aspetti di carattere non prettamente economico che coinvolgono la popolazione residente: l'ambiente, la salute, il lavoro, lo stato sociale, il fallimento della politica e degli organi istituzionali, la logica preponderante del capitalismo privato. Queste tematiche contengono, al loro interno, una serie infinita di implicazioni strettamente intrecciate tra loro, tali da comporre un ricco ed intricato mosaico, specchio della società italiana.

Il lavoro, strutturato in quattro capitoli, è intento a mostrare l'incoerenza tra ciò che si è detto e non si è fatto, ciò che è stato promesso e non è stato mantenuto: la realtà, quella vera e reale rimasta inascoltata e, chiara espressione del “disastro”, celata dietro “un mare di demagogia sotto ricatto occupazionale”.

Nella prima parte, tramite un'analisi temporale sviluppata per decenni, verrà affrontato l'aspetto storico: dalle ragioni che hanno portato la grande industria nella città di Taranto, alle attuali vicende giudiziarie che hanno coinvolto i vertici dell'azienda.

All'interno della seconda parte, invece, utilizzando i recenti studi epidemiologici e chimici, redatti per ordine della Magistratura e del Ministero della Salute, verrà approfondito il nesso causale tra ambiente e salute.

¹ www.ilvataranto.com

La terza parte, tratterà il tema sociale: le altre fonti, passate e presenti, di “contaminazione” dell’area jonica; la radicazione dell’azienda “sul territorio e nella gente”; i contorni favorevoli della politica (e non solo) tra facili lasciapassare ed intrecci di intenti poco nobili; la grande famiglia dell’acciaio, protetta da uno Stato apparentemente assente.

L’ultima parte del lavoro analizzerà i possibili scenari futuri: l’Aia, il decreto salva – Ilva; il commissariamento e la crisi del mercato; le ipotesi di riconversione industriale, prendendo come modello di riferimento realtà di sviluppo e d’eccellenza estere.

*If you really think
that the environment is less important than economy,
try holding your breath
while you count your money.*

*Se davvero credi che l'ambiente
sia meno importante dell'economia,
prova a trattenere il fiato
mentre conti i tuoi soldi*

Dr. Guy McPherson,
prof. Emerito,
Università dell'Arizona

CAPITOLO 1: LA GRANDE INDUSTRIA. LA STORIA

1.1 DAL '60 ALL' '80: NASCITA DELL'AZIENDA, IL BOOM

ECONOMICO E LA CRISI PETROLIFERA

Nel corso di un incontro al Quirinale proprio rispondendo ad una domanda di alcuni studenti di Taranto dissi che bisognava rendersi conto che per tanto tempo il problema numero uno è stato il problema del lavoro, di creare posti di lavoro, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia e sembrava che la strada maestra fosse quella di costruire fabbriche. In questo senso ho peccato anch'io: mi ricordo che mi diedi molto da fare e partecipai a delle battaglie perché si costruisse il grande impianto siderurgico a Taranto. Abbiamo imparato, dopo, che bisognava essere più prudenti, e che bisognava mettere nel conto anche tutte le conseguenze negative dell'industrializzazione. Ma si è dovuti passare per quell'esperienza, per capirlo.²

Giorgio Napolitano,

presidente della Repubblica

La storia dell'Ilva, la storia del più grande impianto siderurgico italiano, la storia del colosso dell'acciaio, potrebbe essere riassunta forse, e paradossalmente, all'interno di questa dichiarazione.

È il Capo dello Stato a farla, il rappresentante massimo delle istituzioni, la figura più autorevole del panorama politico italiano. Ma c'è di più.

² G. Foschini, *Quindici Passi*, Fandango Libri, 2009

Giorgio Napolitano fu uno dei promotori dell'iniziativa che portò la grande industria a stabilirsi nel territorio di Taranto.

L'Ilva/Italsider nacque su iniziativa di industriali del settentrione d'Italia come ILVA (nome latino dell'isola d'Elba, dalla quale veniva estratto il minerale di ferro che alimentava i primi altiforni costruiti in Italia a fine Ottocento).

Con la nascita dell'IRI la società passò sotto il controllo pubblico divenendo Italsider, per poi riacquisire la denominazione originaria all'inizio degli anni '90.

Lo stabilimento di Taranto: l'ultimo, nonché il più importante, tassello del processo di ricostruzione post-bellico, ideato e avviato dall'ingegner Oscar Sinigaglia, ex presidente di Finsider.

La ripresa doveva passare per l'acciaio e per la produzione di massa: 377 miliardi di lire, questo il prezzo iniziale pagato dallo Stato.

Così, il 20 giugno del 1959, il Comitato dei ministri per le partecipazioni statali deliberò la costruzione, a Taranto, del IV centro siderurgico a ciclo integrale (dalla materia prima al prodotto finito, per intenderci).

Esso, andò ad aggiungersi agli impianti già presenti sul territorio nazionale nelle sedi di Bagnoli (AV), Piombino (LI), Porteferraio (LI) e Genova (quartiere Cornigliano).

In prossimità delle maggiori arterie stradali, ferroviarie e marittime e, prescindendo dalle prescrizioni imposte dal piano regolatore, vennero individuate tre aree in possesso delle caratteristiche idonee: 528 ettari e una strada statale a dividere il quartiere Tamburi dal sito stesso.

Le conseguenze non importano: un'opera abusiva che passa, prima, per le "licenze in bianco" e, poi, per le "licenze in precario". Il consorzio ASI, incaricato della regolamentazione, non batté ciglio.

C'è ben poco da fare, Taranto fu il sito prescelto: un territorio pianeggiante abbastanza grande, in grado di accogliere un'imponente flusso migratorio, dotato delle necessarie caratteristiche strutturali e geomorfologiche e, per questo, "meno bisognoso" di grossi investimenti.

Il 9 luglio del 1960, si celebrò la posa della prima pietra per opera delle due maggiori società della Finsider: l'Ilva e Cornigliano. Nel 1961, la fusione generò l'Italsider e, nello stesso anno, iniziarono i primi lavori di costruzione dello stabilimento, disboscando un'area ricolma di alberi d'ulivo; buoni indennizzi a favore dei proprietari terrieri, opportunità di ricchezza nel presente e garanzia di un prospero futuro scacciarono via, tra l'indifferenza generale, i timori che il cambiamento porta sempre via con sé.

Taranto: città povera, città di pescatori e mezzadri, città dell'Arsenale Militare e dei Cantieri Navali Tosi, città di analfabeti e disoccupati (26.091 nel 1959), città di emigranti che vide, nella grande industria, una oramai tangibile rampa di lancio.

Il ministro dell'Industria e del Commercio, il potentino Emilio Colombo, la definì come *un'industria di base capace di creare un effetto moltiplicatore sull'economia meridionale*.³ accolse gente da ogni parte di Italia, bloccando il flusso migratorio.

Quindicimila operai parteciparono alla costruzione dello stabilimento.

Il presidente del Consiglio Aldo Moro, nel 1964, assistette alla prima colata: definì la grande fabbrica come *un motivo di legittimo orgoglio per l'intera nazione che vede finalmente risollevarsi dalla mortificazione del Sud*.⁴

Nel 1965 venne avviato l'altoforno 3 e Giuseppe Saragat, presidente della Repubblica, inaugurò ufficialmente lo stabilimento.

³ T. Attino, *Generazione Ilva, Gli ulivi, le industrie, il boom, il declino, l'inquinamento. La tragica parabola di una terra illusa dall'acciaio, tradita dallo Stato*, Salento Books, Besa Editrice, 2012

⁴ Ibidem

Tra il 1968 ed il 1970, fu l'ampliamento dello stesso ad animare i dibattiti cittadini: da 528 a 1500 ettari, due volte la superficie urbana della città.

Il 26 Novembre del 1970, il CIPE approvò la relazione, redatta dal comitato tecnico consuntivo dell'IRI: l'opera portò il siderurgico ad estendersi sino al mare con la concessione di tre dei cinque sporgenti per l'attracco di navi, da utilizzare per il trasporto delle materie prime. Ingenti furono i danni per l'ecosistema della rada del mar Grande che, già nella prima fase insediativa, aveva dovuto subire il depauperamento, con la conseguente distruzione dell'isola di San Nicolicchio (piccola isola disabitata, utilizzata dai pescatori per la loro attività).

Il programma di espansione, concepito per contrastare il tentativo di acquisizione del mercato italiano da parte della siderurgia francese (nascita di un nuovo centro siderurgico nei pressi di Marsiglia), cominciò a destare non poche preoccupazioni: l'associazionismo ambientalista locale, mosse i primi passi nel quartiere Tamburi (il più colpito dall'industrializzazione), mediante una serie di manifestazioni, con lo scopo di sensibilizzare la cittadinanza.

Gli sforzi non furono del tutto vani: venne istituito il Comitato Regionale per l'Inquinamento Atmosferico (inoperoso nella area di Taranto) e, a seguito di un convegno dal titolo "Inquinamento ambientale e salute pubblica a Taranto", venne commissionato, dal Comune, uno studio proprio sull'inquinamento atmosferico.

I primi dati furono eloquenti: la zona occidentale della città risultava interessata da un processo di crisi ambientale. Per questo, l'Italsider annunciò investimenti per (complessivi) 125 miliardi di lire.

Nel 1974, vennero creati il Servizio Sicurezza Lavoro e il Servizio per l'Igiene del Lavoro Ambientale e, a seguito della Vertenza Taranto e dell'accordo con i sindacati, l'azienda ribadì gli impegni assunti in passato in tema di eco-

compatibilità: 90 miliardi di lire da destinare, quasi interamente, al capoluogo jonico.

Il 1975, anche a seguito della crisi petrolifera del '73, venne segnato dal crollo del consumo mondiale di acciaio (-8%). Solo nei Paesi della Comunità Europea la diminuzione si attestava al 18%.

Nel 1976, nonostante la legge Merli (dedicata alla regolamentazione e alla disciplina degli scarichi industriali) venisse promulgata, a causa dei ritardi del Governo nell'emanare i decreti esecutivi, essa finì col rimanere inoperosa per circa un ventennio (concretamente applicata solo a metà degli anni Ottanta).

Decisiva, poi, nel 1979 l'attività svolta dall'Istituto Nazionale per gli Infortuni sul Lavoro (INAIL): uno studio riguardante l'incidenza delle malattie professionali derivanti dall'esposizione a gas, fumi e polveri altamente nocive. Il quadro emerso fu allarmante e, a settembre del 1979, si rese necessaria l'installazione di 5 stazioni fisse di rilevamento posizionate in punti strategici del territorio provinciale.

1.2 DALL' 80 AL 2000: LA CRISI DELLA SIDERURGIA,

IL DECLINO E LA PRIVATIZZAZIONE

I primi anni '80 fecero registrare un calo costante della domanda mondiale di acciaio: il 31 ottobre del 1980, la Comunità Europea dichiarò lo stato di crisi manifesta.

L'azienda, in grave crisi di liquidità ed incapace di fronteggiare la situazione, si vide costretta ad esser ceduta alla Nuova Italsider ed esser sottoposta a ricapitalizzazione: venne avviato un programma di ristrutturazione degli impianti e dei processi produttivi (TARAP-MRO) su consulenza della Nippon Steel, con l'impiego di 78 tecnici e manager fino al novembre 1983. Migliorare l'efficienza produttiva degli impianti (razionalizzando i costi elevati) e riduzione degli errori gestionali al minimo: questi i capisaldi dell'iniziativa.

Nel 1982, la pretura di Taranto cominciò ad indagare sui vertici dell'Italsider. Emissione di polveri, l'inquinamento da gas, fumi e vapori: questa l'accusa. All'interno del processo, si costituirono parte civile molti abitanti dei quartieri Tamburi, Paolo VI e Città Vecchia, le associazioni ambientaliste e, solo inizialmente, il Comune: quasi alla vigilia della sentenza, infatti, il sindaco dell'epoca, Giuseppe Cannata, venne meno all'impegno, per motivi di opportunità politica.

La sentenza fu imbarazzante: condanna del direttore dello stabilimento a 15 giorni di arresto, solo, per getto di polveri.

Nel 1985, la forza – lavoro dell'Ilva, si ridusse a 15.000 unità (21.791 nel 1980) mentre quella dei disoccupati a 60.000: fu la conseguenza della crisi del comparto siderurgico e dei licenziamenti delle imprese dell'indotto (non in grado di reggere al contraccolpo), della eliminazione degli esuberanti, dei pre – pensionamenti, della cassa integrazione. Un circolo in grado di alimentare,

automaticamente, il mercato nero: lo fornirà di tutte quelle “competenze” che, uscite dalla fabbrica, per forza di cose, si vedranno costrette a rivendicare un posto di lavoro, anche a discapito dei propri figli.

Nel 1986, con la legge n. 349, venne istituito il Ministero dell’Ambiente.

Nel 1988, l’IRI approvò il piano di ristrutturazione: discusso, sia in Parlamento che in sede comunitaria, prevedeva l’impiego di 5.170 miliardi di lire. Nel contempo, a maggio dello stesso anno, iniziò la liquidazione volontaria della Finsider, dell’Italsider, della Nuova Deltasider e della Terni Acciai Speciali: nel 1989 si costituì una nuova società, l’Ilva spa.

Quest’ultima fatturò, solo in quell’anno, 11.000 miliardi di lire, con un utile netto di 300 miliardi.

Agli ottimi risultati conseguiti nel 1989, non ne fecero seguito altrettanti: l’espansione, che aveva caratterizzato il decennio precedente, si rivelò meramente congiunturale. La siderurgia e l’azienda, soprattutto, entrarono, dapprima, in una fase stagnazione e, successivamente, in una spirale recessiva, tanto da portare l’Ilva al crollo definitivo nel 1992.

L’area di Taranto venne dichiarata ad “elevato rischio ambientale”: assieme al capoluogo jonico, altri 4 comuni della Provincia vennero dichiarati colpiti (Crispiano, Massafra, Montemesola, Statte) per un totale di 564 km² e 263.614 abitanti.

Al timone della grande fabbrica, c’era l’amministratore Giovanni Gambardella: ingaggiato dall’IRI presieduta da Romano Prodi, con l’intento di porre rimedio ad una situazione tutt’altro che semplice. Il programma di ristrutturazione proposto, da un lato trovò la ferma opposizione della CEE, in quanto considerato come aiuto di Stato e, dall’altro, risultò pressappoco inadeguato: forti investimenti (circa 2000 miliardi di lire) per l’acquisizione di 249 società impegnate in settori lontani dalla siderurgia.

*A Taranto possono esserci gli impianti siderurgici più avanzati, ma che fare se poi fuori la città è come Addis Abeba?. Gambardella lo disse con la sua sprezzante tracotanza poco prima di sotterrare la siderurgia pubblica.*⁵

Dopo controversie tra i commissari e il Governo Italiano, nel 1993, venne stimato “l’impiego necessario” per il risanamento (7.200 miliardi di lire).

L’ultimo disperato e affannoso tentativo di salvare un’azienda oramai sull’orlo del baratro, venne affidato, nel febbraio del 1993, ad Hayao Nakamura: manager della Nippon Steel, tecnico capace ed esperto, grande conoscitore dello stabilimento (avendoci lavorato per molto tempo). Il giapponese tentò vanamente e, con le buone maniere, di portare il risanamento: contrasti con i vertici, lo portarono, dopo appena 9 mesi, a lasciare l’incarico.

Nel frattempo, il gruppo IMI venne incaricato dall’IRI come advisor, assieme alla Barclays De Zoete, per la vendita di Ilva Laminati Piani e Acciai Speciali Terni.

Nel 1994, cominciarono le contrattazioni per la vendita a privati.

British Steel Corporation (la coalizione costituita dall’imprenditore bresciano Lucchini e dalla francese Unisor Sacilor), Tarnofin (l’accoppiata formata dal banchiere statunitense Miller e dagli imprenditori locali di Novi Ligure e Taranto) e il ragioniere milanese Emilio Riva, ex commerciante di rottami di ferro, (dal 1988 deteneva già la maggioranza di Cornigliano) erano i maggiori indiziati all’acquisizione di quella che era divenuta, oramai, l’Ilva Laminati Piani (società in cui lo Stato aveva collocato gli stabilimenti di Novi Ligure, Taranto e Cornigliano).

Fu quest’ultimo a spuntarla, il 16 marzo 1995, con l’aiuto del Governo presieduto da Lamberto Dini, alla modica cifra di 1649 miliardi di lire.

⁵ T. Attino, *Generazione Ilva, Gli ulivi, le industrie, il boom, il declino, l’inquinamento. La tragica parabola di una terra illusa dall’acciaio, tradita dallo Stato*, Salento Books, Besa Editrice, 2012

Il Gruppo Riva, multinazionale non quotata in Borsa con assetto prevalentemente familiare, dal 94' al 95' portò: il numero di dipendenti da 5.754 a 26.542 (11.000 in più solo a Taranto) ed il fatturato a toccare quota 11.486 miliardi, con utile netto superiore di dieci volte (circa) rispetto ai precedenti (da 105 a 996 miliardi di lire).

Nel 1996, la Regione Puglia acquistò importanza in materia ambientale, con l'affidamento di competenze speciali in merito: la collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, portò alla realizzazione del Piano di Risanamento.

Nel 1997, mentre l'atto siglato tra Regione e Ilva (il primo in assoluto) non prevedeva né limiti di tempo, né vincoli o condizioni stringenti in caso di inadempienze, il Gruppo Riva decise di presentare il primo piano industriale (539 miliardi di lire), volto al rifacimento degli impianti, per renderli eco - compatibili ed in grado di garantire la sicurezza sul lavoro.

Nel 1998, passati otto anni dalla dichiarazione con la quale l'area veniva dichiarata a forte rischio ambientale, venne messo a punto il "Piano disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Taranto" elaborato da ENEA, per conto del Ministero dell'Ambiente, e rimasto nel dimenticatoio per quattro lunghi anni: venticinque interventi, di cui quattordici sugli impianti (208 miliardi) affidate al Gruppo e undici (48 miliardi) allo Stato, con l'intento di porre rimedio a decenni di scelleratezze, inadempienze e negligenze in tema salute – industria.

L'atto siglato con la Regione e il Piano di risanamento, però, non ebbero seguito e non vennero rispettati. Nel frattempo, il grave caso di mobilità che coinvolse 69 lavoratori della vecchia palazzina Laf, indisponibili ad accettare il declassamento dei contratti, fece da cornice agli ultimi anni del decennio.

1.3 DAL 2000 AD OGGI: LA CERTIFICAZIONE DI UN DISASTRO E

I PROCESSI GIUDIZIARI

Ai nodi rimasti irrisolti, si cerca di dare soluzione nell'agosto del 2000: il Ministero dell'Interno affida al presidente della Regione, in qualità di commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia, la titolarità esclusiva del Piano di Risanamento. Nel frattempo, il Presidio Multizonale di Prevenzione (PMP) redige una relazione, alquanto allarmante, circa l'inquinamento prodotto dalla produzione del coke: chiede il fermo delle batterie 3 e 6.

L'anno successivo, l'amministrazione si fa carico del problema e ordina di intervenire sui forni delle batterie 3 e 6 per apportare migliorie e per ridurre la produzione di coke. Il Gruppo Riva sembra disposto a collaborare solo con la Regione, mentre, nel frattempo, viene formulato un ricorso al TAR. Le azioni messe in atto dall'azienda risultano essere insufficienti: scoppia la "Vertenza ambiente". Ai risultati della maxiperizia richiesta dalla Procura, seguono gli avvisi di garanzia inviati al Gruppo Riva e ad altri due dirigenti dello stabilimento.

L'Arpa, Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, istituita due anni prima, non è ancora operativa.

Intanto, vengono chiuse le cokerie dello stabilimento di Cornigliano.

Uno studio epidemiologico (periodo 1988 – 2001) evidenzia la netta correlazione tra le polveri respirabili emesse dagli impianti e gli effetti che questi hanno sulla salute: la mortalità complessiva degli abitanti del quartiere, difatti, risulta essere superiore rispetto al resto di Genova.

A luglio del 2002, arriva la sentenza di primo grado con la quale l'Ilva decide di spegnere le batterie. La Magistratura e l'Amministrazione Comunale, almeno in questa fase, sembrano operare in stretta collaborazione.

A settembre, il Ministero dell'Industria istituisce un tavolo da attivare a livello regionale: comincia la "stagione delle intese", con l'obiettivo di definire e raggiungere un accordo, in merito agli investimenti necessari per il risanamento dello stabilimento. Accordo di Programma a livello regionale e primo (di tre) Atto di intesa con il quale vengono definiti gli impegni, gli interventi e le scadenze temporali per l'adeguamento degli impianti, necessari per ottenere il rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), prevista dalle direttive europee.

L'8 gennaio 2003, viene siglato il secondo Atto d'intesa, concernente il potenziamento del barrieramento tra stabilimento e aree urbane ad esso contigue.

Il 27 febbraio e il 15 dicembre del 2004, vengono siglati, rispettivamente il terzo e il quarto Atto d'Intesa: i risultati appaiono limitati anche perché, alcuni dei problemi strettamente tecnici, vengono affrontati in maniera poco convincente. Nel frattempo, proprio alla vigilia della condanna definitiva in Cassazione, Comune e Provincia ritirano la propria costituzione di parte civile per il processo che vedeva imputati i vertici dell'azienda per le polveri del parco minerali che ricadevano sul quartiere Tamburi.

Nel 2005, Nichi Vendola viene eletto presidente della Regione Puglia e, a luglio, viene spento anche l'altoforno numero 2 dello stabilimento di Cornigliano: la produzione dell'area a caldo viene trasferita a Taranto.

Il 17 Ottobre del 2006 il comune di Taranto viene dichiarato ufficialmente fallito.

Il 14 giugno del 2007, Ippazio Stefàno diventa sindaco di Taranto e l'Arpa inizia una campagna di rilevamenti sull'inquinamento prodotto dallo stabilimento.

Nel 2008, l'Arpa continua a diffondere una serie di dati relativi alle emissioni inquinanti: il quadro generale sembra sempre più compromesso. In agosto, viene firmato l'atto integrativo d'intesa che rende utilizzabili i 10 milioni di euro che erano stati stanziati nell'ambito del progetto di riqualificazione del quartiere Tamburi: con esso, veniva prevista la costruzione del mercato rionale, la realizzazione di urbanizzazioni e spazi verdi, la bonifica dei suoli impiegati, in attuazione della delibera CIPE n. 3 del 22 marzo 2006.

Nonostante questo, l'allarme inquinamento rimaneva ancora di stretta attualità: serpeggiava tra le associazioni la possibilità di indire un referendum per la chiusura dello stabilimento (o dell'area a caldo), mentre Nichi Vendola decideva di scrivere una lettera indirizzata al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, affinché questi potesse aiutarlo nella risoluzione del problema.

Ad agosto, la risposta arrivata "per mano" del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, da un lato, ribadiva la vicinanza dello Stato alla problematica tarantina (tanto da promettere un Consiglio dei ministri a Taranto per settembre, che non avrà mai luogo) e, dall'altro, rivendicava l'operato dei Riva, sottolineando: gli "sforzi" protratti dalla famiglia, la "non necessaria" revisione delle limitazioni legislative sulle emissioni inquinanti (anche se scandalosamente alte rispetto a quelle europee) e l'attendibilità dei dati forniti dall'Arpa.

L'iter per l'adeguamento alle "migliori tecniche disponibili" (BAT – Best Available Techniques), intanto, pareva definirsi, con il conseguente rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), prevista dalle direttive europee.

Il 20 novembre, all'ospedale Testa di Taranto, viene presentata la nuova legge regionale, approvata il 16 dicembre: imposto a tutti gli impianti che producono diossine, di rispettare i limiti di 0,4 nanogrammi all'ora, come indicato dal Protocollo di Aarhus.

Nel 2009, la direzione dell'Ilva oltre a ribadire le proprie perplessità circa la legge regionale "antiodiosina" appena emanata, annuncia ripercussioni sul piano occupazionale. Per scongiurare la chiusura degli impianti, il Ministero dell'Ambiente, convoca un tavolo di concertazione tra Regione Puglia Ministero, sindacati e Ilva.

Il 19 febbraio viene siglato a Roma il Protocollo d'Intesa: previsto il rinvio dell'entrata in vigore della prima parte della legge regionale "antiodiosina" in cui vengono stabiliti precisi criteri e modalità di monitoraggio delle emissioni. Rinviato di un anno il raggiungimento "tramite le migliori tecnologie disponibili" del limite di 0,4 µg.

Il 9 novembre 2011, i ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità presentano a Torino i risultati principali del progetto Sentieri (Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio di inquinamento), relativi al periodo 1995 - 2002. I dati sono inquietanti: a Taranto vi è un incremento del tasso mortalità legata ai tumori oltreché una situazione di rischio generalizzata, derivante da un incontrollato processo di industrializzazione che per 50 – 60 anni non ha avuto alcun riguardo in merito alla salvaguardia di salute e ambiente. Ad avvalorare queste tesi, lo studio dell'istituto di fisiologia clinica del Cnr nel luglio del 2012.

Il 17 febbraio e 30 marzo del 2012 si svolgono le udienze, a porte chiuse, davanti al gip del Tribunale di Taranto, Patrizia Todisco, dell'incidente probatorio nell'ambito dell'inchiesta sull'inquinamento che sarebbe stato provocato dai fumi del siderurgico. Centinaia di persone, tra i quali molti studenti, appostati dinanzi la sede del palazzo di giustizia jonico, per

manifestare la loro solidarietà nei confronti degli allevatori costituitisi parte civile. Le due perizie, una chimica e l'altra epidemiologica, depositate presso la procura della Repubblica di Taranto, dimostrerebbero, infatti, la correlazione tra le emissioni dello stabilimento, in particolare diossina ma anche policlorobifenili e benzo(a)pirene, e la contaminazione di terreni e di animali degli allevamenti vicini alla fabbrica (animali che qualche anno prima vennero abbattuti perché rilevata, nelle loro carni e nel loro latte, la presenza di diossina). La redazione della perizia, avvenuta in un anno e per mano di quattro esperti, dà così alla Magistratura la possibilità di indagare i vertici dell'azienda (il patron Emilio Riva, il figlio Nicola, il direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso e il responsabile dell'area agglomerato Angelo Cavallo), ipotizzando le accuse di: disastro colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pubblici, getto e sversamento di sostanze pericolose e inquinamento atmosferico.

A seguito di questo, nel marzo 2012, il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, riapre d'urgenza la procedura Aia, rilasciata nell'agosto 2011 dal precedente ministro, per adeguarla alla nuova normativa europea (in vigore dal 2016).

Il 26 luglio 2012 viene stipulato un Protocollo di intesa tra Ministero dell'Ambiente, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero per la Coesione Territoriale, Regione Puglia, Provincia e Comune di Taranto, Commissario straordinario del porto di Taranto per: interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto.

Nello stesso giorno, il gip di Taranto, Patrizia Todisco, su rapporto dei carabinieri del NOE, dispone: il sequestro senza facoltà d'uso dell'intera area a caldo e l'apposizione dei sigilli per parchi minerali, cokerie, area agglomerazione e altiforni, le acciaierie e la gestione materiali ferrosi; gli

arresti di Emilio e Nicola Riva (rispettivamente presidente Ilva spa fino al maggio 2010 e fino a prima dell'arresto), Luigi Capogrosso (ex direttore dello stabilimento di Taranto), Ivan Di Maggio (dirigente capo dell'area del reparto cokerie), Marco Adelmi (capo area parchi), Angelo Cavallo (responsabile dell'agglomerato), Salvatore De Felice (capo area altoforno) e Salvatore D'Alò (capo area acciaieria 1 e 2 e capo area Crf).

L'ordinanza viene motivata con queste parole:

Chi gestiva e gestisce l'Ilva ha continuato nell'attività inquinante con coscienza e volontà per la logica del profitto, calpestando le più elementari regole di sicurezza⁶.

Il provvedimento di sequestro, viene notificato dai carabinieri del NOE di Lecce il 30 luglio 2012, mentre il Tribunale del Riesame, conferma quanto disposto dal gip.

A luglio 2012, nel tentativo di fermare il sequestro dell'impianto, Bruno Ferrante succede al dimissionario Nicola Riva alla presidenza dell'Ilva⁷, come figura istituzionale di garanzia: la magistratura pugliese, poi, per incompatibilità tra il ruolo di custode e di amministratore, rimuove Ferrante dall'incarico fino al suo reintegro disposto dal Tribunale del Riesame.

A Settembre 2012, lo studio del dipartimento di epidemiologia Ssr Lazio conferma la situazione descritta da Sentieri e rende i dati ancor più interessanti: riferita ad un periodo più recente (1998-2010), tratta in maniera specifica l'area urbana della città di Taranto (a differenza di Sentieri che fornisce i dati sull'intera Regione).

Il 12 ottobre 2012, il ministro Clini presenta alla stampa il risultato del lavoro istruttorio svolto per la concessione dell'Aia: drastica riduzione del carico di

⁶ www.rai.it

⁷ bari.repubblica.it

inquinanti (emissione di polveri e benzo(a)pirene, in particolare), copertura dei parchi minerali, fermata degli impianti a maggiore impatto ambientale ed adeguamento per gli altri.

Nello stesso mese, vengono pubblicati i dati aggiornati (periodo 2003 – 2009) relativi allo studio Sentieri: dai risultati presentati, *emerge con chiarezza uno stato di compromissione della salute della popolazione residente a Taranto. I residenti nei quartieri Tamburi, Borgo, Paolo VI, mostrano una mortalità e morbosità più elevata rispetto alla popolazione di riferimento*⁸, ammette il ministro della Salute, Renato Balduzzi.

26 novembre 2012: Terremoto Ilva: 7 arresti, sigilli all'acciaio.

*Tra i destinatari dei provvedimenti di custodia cautelare, anche Emilio e Fabio Riva, al momento irreperibile. In manette l'ex responsabile delle relazioni esterne del gruppo Archinà e l'ex assessore all'Ambiente Conserva. Indagato Bruno Ferrante e il nuovo direttore dello stabilimento. Bloccata di fatto l'attività nella fabbrica da dodicimila posti di lavoro.*⁹

La chiusura degli impianti porta il Governo, il 3 dicembre, ad emanare un decreto legge (poi convertito dal Parlamento nella legge 231 del 24 dicembre 2012) per sbloccare: gli impianti posti sotto sequestro (oggetto dell'opera di risanamento contenuta nell'Aia) e i prodotti già realizzati e destinati alla vendita.

La Procura impugna il provvedimento dinanzi alla Corte Costituzionale.

L'8 gennaio 2013, l'azienda chiede al Tribunale d'Appello, il dissequestro di un milione e 700 mila tonnellate di merci (che valgono un miliardo) perché una legge ne autorizzi la commercializzazione. La ferma opposizione dei pm, trova l'appoggio dei giudici: decidono di sollevare un'eccezione di

⁸ www.adnkronos.com

⁹ M. Diliberto, *Terremoto Ilva: 7 arresti, sigilli all'acciaio. Arrestato ex assessore, indagato Ferrante*, La Repubblica, 2012

costituzionalità alla Consulta in merito alla legge 231, che dà possibilità ad Ilva di commercializzare quanto prodotto prima del 3 dicembre (giorno di pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale).

L'11 gennaio 2013, l'ex procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito, è il Garante previsto dalla legge sull'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata all'Ilva di Taranto. E Alfio Pini, capo del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, è il commissario delegato agli interventi di bonifica dell'area di Taranto.¹⁰

Nel frattempo, viene annullato un ordine di 25.000 tonnellate di tubi grezzi (25 milioni di dollari valore complessivo), necessari per la realizzazione di un oleodotto ad Oklahoma. Anche un ordine iracheno viene annullato: i lavoratori parlano di sciopero ad oltranza; restano ai domiciliari le alte cariche dell'azienda.

Il 22 gennaio 2013: Fabio Riva, vicepresidente di Riva Fire, e figlio del patron dell'Ilva Emilio Riva, viene stato arrestato a Londra. Riva era ricercato dal 26 novembre scorso, giorno degli arresti nell'ambito dell'inchiesta per disastro ambientale a carico dei vertici dell'Ilva di Taranto¹¹.

Si parla di cassa integrazione per 1400 lavoratori entro marzo, mentre rientrano in 553 per la riapertura di alcuni impianti dell'area a freddo.

La Corte Costituzionale, il 13 febbraio, ritiene inammissibili i ricorsi che la procura di Taranto aveva sollevato, in ordine al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato.

Il via libera a 3479 contratti di solidarietà, scongiura il pericolo di cassa integrazione per gli operai a rischio e, nel frattempo, Enrico Bondi viene nominato amministratore delegato.

¹⁰ www.ilsole24ore.com

¹¹ www.ilmessaggero.it

Intanto, 5 mila persone manifestano in piazza contro la “salva – Ilva”. Tutto è vano però: la Consulta, il 9 aprile, la dichiara costituzionale.

Il 14 aprile, la popolazione, tramite un referendum consultivo cittadino, viene chiamata ad esprimersi sulla chiusura dell’area a caldo e dell’impianto: non si raggiunge il quorum. A votare si presenta solo il 19,5% della popolazione.

Stefano, sindaco di Taranto, viene coinvolto nell’inchiesta “Ambiente Svenduto” per abuso di ufficio ed omissione. Gianni Florido, presidente della Provincia, l’ex assessore all’Ambiente Michele Conserva, l’ex segretario alla Provincia di Taranto Vincenzo Specchia e Girolamo Archinà, ex rappresentante istituzionale dell’Ilva: sono i destinatari dei provvedimenti di custodia cautelare emessi dal gip Patrizia Todisco, nell’ambito della stessa inchiesta.

A fine maggio 2013, dopo il via libera della Procura al dissequestro dell’acciaio, sequestrato dalla stessa il 26 novembre del 2013, la procura di Milano avvia un’inchiesta sul patrimonio dei Riva per riciclaggio e truffa mentre quella di Taranto “sigilla” 8,1 miliardi di euro alla famiglia.

Il cda dell’azienda si dimette: il Governo, in chiara situazione di emergenza, decide di commissariarla, per un massimo di 36 mesi, ed affidarla proprio al dimissionario Enrico Bondi.

L’1 luglio, si procede alla fermata dell’altoforno 2, in anticipo rispetto al crono programma Aia: il mercato è in crisi, la situazione dello stabilimento appare incerta.

Il Parlamento, nel frattempo, procede ai lavori di approvazione del decreto legge sul commissariamento dell’azienda.

1.4 DUE FALSITÀ

Era un bello stabilimento, tra l'altro isolato dalla città. E' stata la città ad andare addosso all'Ilva, non l'Ilva addosso alla città. Quando andavamo allo stabilimento, percorrevamo chilometri e non c'era una casa. Se la gente non fosse andata ad abitare lì, così addosso all'acciaieria, forse, non sarebbe stata così aggredita dall'inquinamento.

Romano Prodi,

presidente del Consiglio dei Ministri dal 1996 al 1998 e dal 2006 al 2008

È nato prima l'uovo o prima la gallina?

E' lo stabilimento ad essere stato costruito dopo le case, a 135 metri dalle più vicine. Quelle case vicino a cui sono sorte le ciminiere esistevano pertanto già prima e sono, per di più, frutto di edilizia pubblica e non certo di abusivismo edilizio. E' assurdo dare la colpa alla gente per errori compiuti invece da politici e da ingegneri privi di conoscenze ambientali. A sbagliare furono i dirigenti delle Partecipazioni Statali che autorizzarono la costruzione dello stabilimento siderurgico di Taranto "al contrario": l'area a caldo (la più inquinante) venne infatti realizzata vicino alla città e l'area a freddo (la meno inquinante) fu posizionata a maggiore distanza dalle case. Assurdo!¹²

Giorgio Meletti, de Il Fatto Quotidiano, intervista l'allora ministro dell'Ambiente Corrado Clini:

Lei farebbe crescere un suo nipotino nel quartiere Tamburi di Taranto?
"Sicuramente no. E non ci prenderei mai casa. Io credo che il quartiere

¹² A. Marescotti, *Ilva: caro Prodi, a Taranto ha sbagliato lo Stato non i cittadini*, Il Fatto Quotidiano, 2013

Tamburi di Taranto, sia la rappresentazione molto concreta di un modo assolutamente disordinato e scriteriato di localizzare insediamenti abitativi”.¹³

L'anno di costruzione del quartiere Tamburi è il 1956.

La posa della prima pietra dello stabilimento Italsider risale al 9 luglio 1960.

Lo conferma anche la vedova Corisi:

La moglie del signor Corisi ricorda che in quella casa ci è andata ad abitare quando aveva 4 anni e adesso lei ne ha 64. Quindi la casa è del 1953. In quell'anno non esisteva l'acciaieria (l'avvio della costruzione dell'Italsider di Taranto è del 1960) ma una vasta distesa di campagna e di olivi. I bambini uscivano dalle case e andavano a giocare e a fare merenda sotto gli alberi nella zona dove oggi produce l'Ilva. Questo smentisce chi ancora oggi diffonde la falsa voce che il quartiere Tamburi sarebbe stato costruito abusivamente “dopo” l'acciaieria e a ridosso di essa.¹⁴

Sarà poi lo stesso Clini, a dicembre del 2012, a prendere in considerazione la possibilità di evacuare il quartiere Tamburi per fronteggiare l'emergenza ambientale.

Toglietemi tutto, ma non la mia industria.

Quando si è costruito l'impianto a Taranto, la coscienza ambientale, in Italia, era davvero così inesistente?

No. Assolutamente no.

¹³ Fonte: <http://tv.ilfattoquotidiano.it/2012/08/08/ilva-clini-farei-crescere-nipote-quartiere-tamburi-taranto/203229/>

¹⁴ A. Marescotti, *Ilva, picchi di sabbia sahariana a Taranto? Peacelink smentisce Bondi*, Comunicato Stampa, Inchiostro Verde, 2013

Regio Decreto 27 luglio 1934, n.1265.

Testo unico delle leggi sanitarie.

Art. 216

Le manifatture o fabbriche che producono vapori, gas o altre esalazioni insalubri o che possono riuscire in altro modo pericolose alla salute degli abitanti sono indicate in un elenco diviso in due classi.

La prima classe comprende quelle che debbono essere isolate nelle campagne e tenute lontane dalle abitazioni; la seconda, quelle che esigono speciali cautele per la incolumità del vicinato.

Questo elenco, compilato dal Consiglio Superiore di Sanità, è approvato dal Ministro per l'interno, sentito il Ministro per le Corporazioni, e serve di norma per l'esecuzione delle presenti disposizioni.

Le stesse norme stabilite per la formazione dell'elenco sono seguite per iscrivervi ogni altra fabbrica o manifattura che posteriormente sia riconosciuta insalubre.

Un'industria o manifattura la quale sia inserita nella prima classe, può essere permessa nell'abitato, quante volte l'industriale che l'esercita provi che, per l'introduzione di nuovi metodi o speciali cautele, il suo esercizio non reca nocimento alla salute del vicinato.

Chiunque intende attivare una fabbrica o manifattura, compresa nel sopra indicato elenco, deve quindici giorni prima darne avviso per iscritto al podestà, il quale, quando lo ritenga necessario nell'interesse della salute pubblica, può vietarne la attivazione o subordinarla a determinate cautele.

Il contravventore è punito con la sanzione amministrativa da L. 40.000 a L. 400.000.

Art. 217

Quando vapori, gas o altre esalazioni, scoli di acque, rifiuti solidi o liquidi provenienti da manifatture o fabbriche, possono riuscire di pericolo o di danno per la salute pubblica, il podestà prescrive le norme da applicare per prevenire o impedire il danno o il pericolo e si assicura della loro esecuzione ed efficienza.

Nel caso di inadempimento il podestà può provvedere di ufficio nei modi e termini stabiliti nel testo unico della legge comunale e provinciale.

CAPITOLO 2: AMBIENTE SVENDUTO

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Art. 32 della Costituzione Italiana

L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Art. 41 della Costituzione Italiana

2.1 CIÒ CHE NON SI VEDE: LE EMISSIONI INQUINANTI E I

PARCHI MINERALI

La fabbrica dei veleni non esiste. Chiunque afferma il contrario fa dichiarazioni da procurato allarme, delle quali dovrebbe interessarsi la procura della Repubblica¹⁵.

Girolamo Archinà,

ex responsabile delle relazioni istituzionali Ilva Taranto,

attualmente agli arresti domiciliari

¹⁵ G. Foschini, *Quindici Passi*, Fandango Libri, 2009

Idrocarburi policiclici aromatici (IPA)

Con il termine IPA si comprendono diversi composti organici con due o più anelli aromatici condensati tra loro. Anche se esistono oltre 100 prodotti policiclici, solo alcuni di questi possono essere dannosi per l'uomo e la fauna.

A livello industriale gli IPA sono prodotti da numerose attività: lavorazione di metalli, raffinerie, cantieri, industrie chimiche e plastiche, inceneritori e depositi di sostanze tossiche.

Presenti anche nell'aerosol urbano, sono generalmente associati alle particelle con diametro aerodinamico minore di 2 micron e quindi in grado di raggiungere facilmente la regione alveolare del polmone e da qui il sangue e quindi i tessuti. Oltre ad essere degli irritanti di naso, gola ed occhi sono riconosciuti per le proprietà mutagene e cancerogene, tali da poter danneggiare il messaggio di replicazione genetica - cellulare. Lo IARC (International Agency for Research on Cancer) ha inserito il benzo(a)pirene e altri IPA nelle classi 2A o 2B (possibili o probabili cancerogeni per l'uomo).

Il benzo(a)pirene, appunto, in ambiente medico - oncologico, è conosciuto per i suoi effetti devastanti sulla salute umana (tumori respiratori, tumori polmonari, tumori del sangue, leucemie, linfomi, mielomi).

Il 13 agosto 2010, mentre l'Italia è in vacanza, il Governo emana un decreto legislativo (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 15 settembre 2010) con il quale sospende fino al 2013, un'importante misura di protezione della popolazione urbana: il limite di emissione di benzo(a)pirene fissato a $1 \mu\text{g}/\text{m}^3$ (in vigore dal primo gennaio del 1999).

A Taranto, questa soglia è superata di ben 3 volte.

Un nanogrammo (cioè un milionesimo di grammo) di benzo(a)pirene in un metro cubo equivale, se noi facciamo un calcolo complessivo, a mille sigarette fumate da un bambino in un anno¹⁶.

Alessandro Marescotti,

fondatore di PeaceLink

Polveri PM 10 e PM2.5

Le polveri fini, denominate PM10, sono delle particelle inquinanti presenti nell'aria che respiriamo. Queste piccole particelle possono essere di natura organica o inorganica e presentarsi allo stato solido o liquido.

Le polveri fini vengono classificate secondo la loro dimensione, che può determinare un diverso livello di nocività; infatti, più queste particelle sono piccole, più hanno la capacità di penetrare nell'apparato respiratorio.

Le **PM10** (diametro inferiore a 10 μm) possono essere inalate e penetrare nel tratto superiore dell'apparato respiratorio, dal naso alla laringe.

Le **PM2.5** (diametro inferiore a 2,5 μm) possono essere respirate e spingersi nella parte più profonda dell'apparato, fino a raggiungere i bronchi.

Le **polveri ultrafini** (diametro inferiore ad 0,1 μm) potrebbero essere addirittura in grado di filtrare fino agli alveoli e ancora più in profondità nell'organismo e, si sospetta, entrare nel circolo sanguigno e poi nelle cellule.

Le fonti principali di polveri fini sono due: naturali e antropogeniche (traffico veicolare e attività industriale).

¹⁶ Servizio tg3, Linea Notte, 2010

Il livello di concentrazione delle PM10 nelle aree urbane aumenta nel periodo autunno-inverno, a cui si aggiungono le emissioni di polveri derivanti dall'accensione degli impianti di riscaldamento.

Studi epidemiologici, confermati anche da analisi cliniche e tossicologiche, hanno dimostrato come l'inquinamento atmosferico abbia un impatto sanitario notevole: quanto più è alta la concentrazione di polveri fini nell'aria, infatti, tanto maggiore è l'effetto sulla salute della popolazione.

Gli effetti di tipo acuto sono legati ad una esposizione di breve durata (uno o due giorni) a elevate concentrazioni di polveri contenenti metalli. Questa condizione può provocare infiammazione delle vie respiratorie, come crisi di asma, o inficiare il funzionamento del sistema cardiocircolatorio.

Gli effetti di tipo cronico dipendono, invece, da una esposizione prolungata ad alte concentrazioni di polveri e possono determinare sintomi respiratori come tosse e catarro, diminuzione della capacità polmonare e bronchite cronica. Per soggetti sensibili, cioè persone già affette da patologie polmonari e cardiache o asmatiche, è ragionevole temere un peggioramento delle malattie e uno scatenamento dei sintomi tipici del disturbo.

A livello di effetti indiretti, il particolato agisce da veicolo per sostanze ad elevata tossicità, quali ad esempio gli idrocarburi policiclici aromatici.

Metalli

Alla categoria dei metalli pesanti appartengono circa 70 elementi (con densità $>5 \text{ g/cm}^3$), anche se quelli rilevanti da un punto di vista ambientale sono solo una ventina. La normativa nazionale con il d.lgs 155/2010, che ha sostituito la normativa preesistente, ha stabilito gli obiettivi di miglioramento della qualità dell'aria per alcuni metalli: piombo (Pb), arsenico (Ar), cadmio (Cd) e nichel (Ni).

A livello antropico derivano dall'attività mineraria, dalle fonderie e dalle raffinerie, dalla produzione energetica, dall'incenerimento dei rifiuti e dall'attività agricola.

Il piombo è un elemento in traccia altamente tossico che provoca avvelenamento per gli esseri umani: assorbito attraverso l'epitelio polmonare entra nel circolo sanguigno e si distribuisce in quantità decrescenti nelle ossa, nel fegato, nei reni, nei muscoli e nel cervello.

I composti del nichel e del cadmio sono classificati dalla Agenzia Internazionale di Ricerca sul Cancro come cancerogeni per l'uomo.

L'esposizione ad arsenico inorganico può causare vari effetti sulla salute, quali irritazione dello stomaco e degli intestini ed irritazione dei polmoni.

Benzene

Il benzene è un composto aromatico presente nelle benzine in concentrazioni variabili fino a qualche punto percentuale.

In Italia, dal 1 luglio 1998, la concentrazione del benzene nei carburanti non può superare il valore dell' 1%.

Tuttavia, è un composto molto volatile e può disperdersi nell'aria per evaporazione dai serbatoi o durante il rifornimento di carburante.

A causa della accertata cancerogenicità di questo composto, lo IARC (International Agency for Research on Cancer) lo ha classificato nel gruppo 1 dei cancerogeni per l'uomo e pertanto non è possibile raccomandare una soglia di sicurezza per la sua concentrazione in aria.

L'esposizione a questa sostanza deve essere ridotta al massimo possibile poiché da studi condotti dall'EPA e dall'OMS, risulterebbero da 4 a 10 casi

aggiuntivi di leucemia, per milione di persone esposte alla concentrazione di 1 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ per tutta la vita.

Diossine (TCDD)

Con il termine generale di diossine viene descritto un gruppo di centinaia di composti chimici, capaci di persistere per lungo tempo nell'ambiente. Almeno 13 di queste molecole sono considerate sicuramente tossiche per l'uomo e gli animali. Il composto più tossico è la tetraclorodibenzo-p-diossina o TCDD. La tossicità delle altre diossine e delle sostanze analoghe viene espressa in relazione alla TCDD.

Le diossine di per sé non rivestono alcuna utilità pratica e non sono mai state un prodotto industriale: si formano nel corso di numerosi processi chimici in cui siano coinvolti prodotti clorurati. Le fonti principali di diossina sono rappresentate da: inceneritori di rifiuti urbani, fonderie di metalli, inceneritori di rifiuti ospedalieri, emissioni di attività industriali.

La diossina emessa in atmosfera tende solo in parte a depositarsi nel terreno circostante l'impianto di provenienza, mentre la maggior parte viene trasportata dai venti a grandi distanze.

Le diossine depositate nel suolo e nei sedimenti entrano nella catena alimentare terrestre e acquatica. Il consumo di alimenti inquinati, pesci o prodotti agricoli, è un'importante sorgente di esposizione per l'uomo.

Le diossine vengono assorbite per lo più per via digerente. Un ciclo tipico di questo processo si può schematizzare come segue: depositandosi ed accumulandosi nel suolo, le diossine passano nei vegetali, da qui negli animali da pascolo ove si depositano nei tessuti adiposi. L'uomo può assorbire le diossine attraverso prodotti quali latte e derivati, e carni. Le diossine possono essere assorbite anche da pesci che vivono in acque inquinate. Nell'uomo

possono raggiungere concentrazioni tossiche per l'organismo e sono in grado di passare nel latte materno. Tra le diossine, la TCDD è la molecola dotata di più spiccata tossicità: dimostrata la sua capacità di causare un'ampia gamma di gravissimi effetti nocivi nell'uomo. In primo luogo la capacità di indurre tumori. Dal 1997 lo IARC (Agenzia internazionale per la Ricerca sul Cancro) ha classificato la diossina TCDD in classe 1 come cancerogeno: gli studi epidemiologici hanno evidenziato un significativo eccesso di tumori in toto negli esposti.

Esistono chiare evidenze di rischi per la riproduzione, anche a basse concentrazioni di diossina: effetti mutageni sul DNA, aumentata incidenza di aborti, malformazioni fetali, riduzione della fertilità con danno agli spermatozoi.

Le diossine sono in grado di esercitare un effetto tossico sul sistema immunitario con effetti di depressione delle difese immunitarie. Nell'animale e nell'uomo è stata dimostrata la capacità delle diossine di interferire con il sistema endocrino.

L'Austria ha fissato da anni il limite di emissione di diossine a $0,4 \mu\text{g}/\text{m}^3$, ridotto a $0,1$ nel 2006. In Inghilterra il limite è a $0,2$. In Germania anche i vecchi impianti di agglomerazione devono puntare all'obiettivo di $0,1 \mu\text{g}/\text{m}^3$. In Olanda, caso per caso, il limite oscilla fra $0,4$ e $0,1$.

Il valore in sede europea è di $0,4$ nanogrammi al metro cubo di aria: previsto dal "Protocollo di Aarhus" del 1998, approvato dalla Comunità con decisione del Consiglio dell'UE 2004/259/CE del 19.02.2004 e ratificato dall'Italia nel 2008.

Nel 2008 la Regione Puglia ha approvato una legge (n. 44 del 19 dicembre) e fissato un valore limite di $2,5 \mu\text{g}/\text{m}^3$ di policlorodibenzodiossina e

policlorodibenzofurani da rispettare entro il 30 giugno 2009, ridotta poi a 0,4 µg (da applicare dal 31 dicembre 2010).

Ipa, Pm 10, Pm 2.5, TCDD non sono solo acronimi.

Gli acronimi non stanno soltanto nelle parole degli scienziati o dei politici...si trovano anche nell'aria e per questo colpiscono tutti senza distinzione di sesso, razza, religione e ceto. Gli acronimi sono democratici...hanno una funzione sociale: sono stati inventati per non far capire il reale significato di quello che rappresentano. Per non far spaventare, allarmare, intimorire la gente. Per permettere loro di andare a lavorare e poi gustarsi la televisione, un libro, una canna senza troppi pensieri per la testa. Si vive più tranquilli senza sapere cosa è l'Ipa.¹⁷

A Taranto non ci sono solo acronimi.

A Taranto ci sono anche i parchi minerali.

Nei giorni di vento nord – nord/ovest veniamo sepolti da polveri di minerale e soffocati da esalazioni di gas provenienti dalla zona industriale “Ilva”. Per tutto questo gli stessi “maledicono” coloro che possono fare e non fanno nulla per riparare.

Targa affissa dai cittadini di Via De vincetis – Lisippo – Trojlo – Savino

agosto 2001

L'area dei parchi minerali è piuttosto estesa: 70 ettari (pari a 100 campi da calcio), otto parchi di stoccaggio, equamente suddivisi tra fossili e minerali, hanno una lunghezza di centinaia di metri ed un'altezza di circa dieci – venti.

Destinati al deposito di materiali di vario tipo (minerali di ferri e carboni essenzialmente), provenienti dal porto via mare, approdano su due sporgenti,

¹⁷ G. Foschini, *Quindici Passi*, Fandango Libri, 2009

e, convogliati su nastri trasportatori (circa 30km), vengono diretti verso l'area di deposito da cui ripartono per l'alimento degli impianti di trasformazione dell'area ghisa (altiforni, agglomerati e cokerie).

Queste “colline” sono all’aperto, senza alcun tipo copertura o forma di protezione: soggette all’azione di qualsiasi agente atmosferico.

In tutto il mondo sono coperte. Persino a Taiwan.

Gli abitanti del quartiere Tamburi le conoscono bene.

Lo chiamano “polverino” o “minerale”, quel concentrato di polvere nera, rossastra e lucente che si deposita ovunque: sulle macchine, sui balconi, nelle case, nel cibo, nei polmoni.

Il fenomeno è così evidente da non poter far finta di nulla.

Antonio Ammirato, un fioraio convinto che quelle polveri stessero compromettendo le proprie serre, intenta causa contro l’azienda. La vince sia in sede civile che in sede penale: è la prima volta che il siderurgico viene condannato al risarcimento del danno in favore di un privato.

L’Ilva, però, di lì a qualche anno, sarà protagonista di un altro singolare processo: condannata in tutti e tre i gradi di giudizio per l’art. 674 del codice penale (getto pericoloso di cose) e per l’art.13 del d. lgs. “Norme in materia di qualità dell’aria relativamente a particolari agenti inquinanti”.

Provato in atti che dallo spargimento di polveri nocive provenienti dai parchi minerari erano derivati, al territorio ingenti danni patrimoniali, e non, con pregiudizio concreto della qualità della vita della collettività, sotto il profilo dell’alterazione, del deterioramento o della distruzione, in tutto o in parte dell’ambiente e lesione del diritto di personalità ed all’immagine e per il discredito derivato alla sfera funzionale degli enti territoriali ed esponenziali,

*nonché alla loro onorabilità agli occhi di tutti coloro che da essi si ritengono rappresentati.*¹⁸

Gli Enti Locali, almeno per i due primi gradi di giudizio, si costituirono parte civile all'interno del processo. Poi, a pochi giorni dalla definitiva condanna in Cassazione, gli stessi Organi, a seguito di un accordo (Patto d'Intesa) inter nos con i vertici industriali, decisero di ritirare la costituzione, impedendo così agli organi inquirenti di disporre del sequestro dell'area dei parchi minerali e di stabilire alcun tipo di risarcimento nei confronti della popolazione danneggiata.

Nonostante le condanne, negli anni, sul tema si è proceduto sempre utilizzando soluzioni tampone poco efficaci: le collinette artificiali di terra e loppa, le recinzioni, il cosiddetto "barrieramento", l'umidificazione dei cumuli di polveri tramite l'uso di idranti e cannoni umidificanti (cannon fog).

Enrico Bondi, commissario straordinario dell'Ilva, afferma che: *i picchi sopra la norma di PM10, registrati nel periodo gennaio-maggio 2013, sono in gran parte riconducibili a cause esterne (sabbia sahariana) e che il numero degli eventi di slopping (la nube inquinante rossastra) è notevolmente diminuito rispetto ai primi cinque mesi del 2012.*

PeaceLink, fa un sopralluogo in una delle case adiacenti allo stabilimento.

La casa è quella di Peppino Corisi. Egli, prima di essere stroncato dalla malattia, volle far affiggere, sotto la sua finestra, una targa: *Ennesimo decesso per neoplasia polmonare.*

Il video, girato da Luciano Manna, è chiarissimo.

*Se le case fossero piene di polveri del Sahara, esse non sarebbero nere e le polveri non si attaccherebbero alla calamita.*¹⁹

¹⁸ Sentenza della Corte di Cassazione, Sez. III penale, 2005

A Bondi che dichiara, in ordine a quanto prescritto dall'Aia, un impegno complessivo di 1.800 milioni di euro nel triennio 2013 – 2015, Marescotti fa notare che: *La copertura del parco minerali comporta un impegno di spesa di circa un miliardo di euro. Come fa Bondi a coprire anche i parchi minerali se con 1.800 milioni di euro deve sistemare anche tutti gli impianti dell'area a caldo?*²⁰

Discorso pressappoco analogo ha coinvolto i nastri trasportatori: l'azienda dichiara di aver investito 5,5 milioni di euro nel 2009 – 2010, ma la verità è un'altra.

L'ultima Aia dava tre mesi di tempo perché la copertura risultava già realizzata nel 2009, poi, l'azienda chiede una proroga:

*Il tempo concesso era inizialmente 3 mesi, ma dopo 2 mesi l'azienda ha chiesto una riformulazione del periodo di esecuzione di 3 anni: sono tempi radicalmente diversi e probabilmente uno dei due è completamente sbagliato.*²¹

Massimo Mucchetti,

presidente della Commissione Industria

La solita storia. *La solita commedia all'italiana.*²²

Lo “sanno” le strade rosse che ci accolgono dalla città, venendo da Bari.

Ce lo “ricorda” il cimitero di San Brunone, ogni qualvolta andiamo a salutare qualche nostro caro oramai scomparso, forse a causa proprio della grande industria.

¹⁹ A. Marescotti, *Ilva, picchi di sabbia sahariana a Taranto? Peacelink smentisce Bondi*, Comunicato Stampa, Inchiostro Verde, 2013

²⁰ A. Marescotti, *Ilva, Bondi e la sabbia sahariana. Un video lo smentisce*, Il Fatto Quotidiano, 2013

²¹ M. Bartoloni, «Accertate 11 violazioni ambientali», Il Sole 24 ore, 2013

²² A. Marescotti, *I nastri trasportatori dell'Ilva, una commedia all'italiana*, Il Fatto Quotidiano, 2013

*Qua a Tamburi tutto è rosa. Pure le cappelle del cimitero.”
Il cimitero è quello di Brunone, quindici passi dalla fabbrica e quindici dalle
case. “Ora le cappelle le pittano già di rosa, perché tanto diventano di quel
colore dopo qualche giorno e a questo punto meglio farlo, si risparmia tempo
e una brutta figura: almeno i nostri morti, almeno loro, non sembrano
sporchi.”²³*

Tina,

abitante dei Tamburi

Ce lo “dice” il vento ogni volta che soffia e porta con sé quest’ammasso di
polveri e parole.

²³ G. Foschini, *Quindici Passi*, Fandango Libri, 2009

2.2 LE PECORE, LE COZZE, IL LATTE DI MAMMA: UNA CATENA IRRIMEDIABILMENTE COMPROMESSA

L'acciaieria l'ho vista nascere. Ero un ragazzino. Ci portò via 100 ettari di terra, oliveti e vigneti, e la odiai subito. Ma oggi la odio con tutte le mie forze perché ha avvelenato la mia terra, i miei animali, la mia anima.²⁴

Angelo Fornaro,

allevatore

Angelo Fornaro vive, assieme ai suoi figli Vittorio e Vincenzo, a Statte, in una masseria ottocentesca, a circa un paio di chilometri dallo stabilimento siderurgico. Vengono abbattute 700 pecore. Sono le sue. Il motivo? “Contaminazione da diossina”: così recita la delibera della giunta regionale della Puglia.

L'abbattimento non riguarda solo le pecore di Angelo, però: milleduecento animali, distribuiti in sette allevamenti diversi, tutti situati attorno nelle campagne adiacenti la grande industria. Ad essere sospettata di contaminazione, è tutta l'area “ricadente in un raggio di almeno dieci chilometri dal polo industriale”, così è scritto nel provvedimento.

Per le milleduecento pecore e capre abbattute la Regione ha stanziato 160 mila euro, a titolo di risarcimento, incluse le spese di smaltimento delle carcasse degli animali.

²⁴ C. Vulpio, *La città delle nuvole, Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa*, Edizione Ambiente, 2009

Tutto è partito da una foto. Una foto apparsa sul Taranto Sera che ritraeva le pecore pascolare beatamente nei campi di fronte le ciminiere. Il tutto veniva accompagnato dall'articolo di Mario Diliberto, intitolato "C'è da stare tranquilli?", con il quale il giornalista esprimeva tutta la sua paura. Sulla scorta di questo articolo, Franco Sebastio, procuratore capo della Repubblica di Taranto, decise di aprire un fascicolo con l'intento di farne un'indagine conoscitiva.

Il 20 marzo 2008, i verdetti delle analisi effettuate dall'Arpa: latte e formaggio provenienti proprio da quegli allevamenti contenevano diossina e Pcb in quantità superiore a dieci volte il limite consentito dalla legge.

Il principale camino industriale dell'Ilva emette, oggi "solo" 10 grammi di diossina l'anno. Dieci anni fa ne produceva circa 150 – 200. E, secondo un calcolo approssimativo e per difetto, in mezzo secolo ne ha prodotti 9.

Non 9 grammi, 9 chili.

Il 98% della diossina si assorbe per via alimentare e soltanto il 2% per via respiratoria. Questo significa che ci si ammala anche mangiando, non solo respirando.

Carmelo Ligorio, come Angelo Fornaro. Aveva un gregge di 150 capi, tra pecore e capre. Pascolavano tutte nelle campagne adiacenti a Statte, nel Parco Naturale delle Gravine. Anche loro producevano latte e, con il latte, Carmelo produceva il formaggio. Poi, nel febbraio del 2008, l'associazione PeaceLink aveva fatto analizzare, a proprie spese, dai laboratori Inca (Consorzio interuniversitario nazionale "La chimica per l'ambiente") di Lecce, un pezzo di quel formaggio. Il risultato? Pesantemente contaminato da diossina e pcb (tre volte superiori ai limiti di legge), al punto che, nemmeno un bambino che pesi 20 chili, potrebbe mangiarne più di due grammi, altrimenti supererebbe la

dga (ossia la dose giornaliera accettabile che non comporti rischi apprezzabili per la salute).

In definitiva, il bilancio, oggi, parla di: dodici aziende chiuse, 2270 ovi caprini abbattuti, divieto di pascolo in un raggio di 20 km attorno lo stabilimento, riscontrati valori di diossina che raggiungono 168 picogrammi a fronte di un limite di 5.²⁵

Taranto non si fa mancare niente. Dopo formaggio e carne alla diossina, ecco il latte materno imbottito di policlorobifenili (pcb) e diossina in percentuali superiori di trenta volte alla dose tollerabile in base ai parametri dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

L'annuncio viene dato Pino Merico, pediatra nonché fondatore dell'associazione «Bambini contro l'inquinamento», affiancato dal primario del reparto di neonatologia dell'ospedale tarantino, Enzo Vitacco.

I campioni sono stati esaminati dal consorzio interuniversitario Inca di Lecce, e fanno riferimento al profilo di tre mamme tarantine che, volontariamente, si sono sottoposte al prelievo di latte: valori complessivi di 26.19 (pcb e diossina) picogrammi per grammo di grasso (pari a un milionesimo di grammo) presente nel latte materno della donna di Crispiano; 29.40 nella mamma del quartiere Tamburi; 31.74 nella signora originaria di Lama ma abitante a Taranto da sette anni.

La loro dieta è ricca di carne, latte e pesce. L'assorbimento della diossina è maggiore in presenza di elementi grassi e questo può spiegare percentuali così alte in un'alimentazione in cui i derivati del latte hanno una forte incidenza.

Il dato è superiore di 25-30 volte al limite indicato dall'OMS resta, comunque, incontrovertibile.

²⁵ Fonte: Presa diretta, *Lavoro sporco*, 2013

A Seveso il «follow up» dopo 25 anni dall'esplosione della ICMESA ha messo in evidenza una crescita di leucemie e linfomi. A Seveso, però, la diossina, prodotta a seguito di quel tragico evento, era circa 1/3 di quella prodotta dall'Ilva di Taranto.

Se ad Alessandro Marescotti va riconosciuta la scoperta della contaminazione dei prodotti caseari nel 2008, a Fabio Maticchiera va il merito di aver “smascherato” la cozza, sei mesi prima che ci arrivasse l'Asl, nel gennaio del 2011.

La cozza: uno dei simboli di Taranto e della sua storia. Un simbolo così importante da essere difeso “con i denti” e non solo in senso figurato: Ippazio Stefàno, sindaco di Taranto, ingoiandole crude, tenta un vano ed esasperato tentativo di salvaguardare il prodotto tipico e la sua genuinità.

All'anno, a Taranto, ne vengono raccolte 14.000 tonnellate: il 10% della produzione italiana. Più di un terzo è immangiabile. I dati forniti dal Consorzio Interuniversitario Chimica per l'Ambiente di Marghera sono allarmanti: il valore di pcb e diossina è di 13,5 picogrammi e supera il livello di 8 picogrammi fissato per legge. Le autorità sanitarie e il sindaco stesso, all'inizio, negano l'evidenza dei fatti, forse con l'intento di difendere i miticoltori. Sarà poi l'Istituto Zooprofilattico di Teramo, esaminando i campioni prelevati il 13 giugno 2011 per conto dell'Asl, a sconfessare, prima per eccesso e poi per difetto, l'operato di Maticchiera: 10,5 e 18 picogrammi per i frutti di mare coltivati nel primo seno del mar Piccolo.

Sulla questione, la colpevolezza dell'Ilva è pressappoco che certa. Quello che non è certo, è la percentuale con cui essa abbia partecipato, assieme all'Arsenale Militare e all'azienda San Marco Metalmeccanica srl, al disastro ambientale che ha coinvolto il bacino del mar Piccolo. Il 4 ottobre 2011, lo studio condotto dall'ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, ha parlato di pcb insieme ad una miscela di idrocarburi e metalli

pesanti (arsenico, mercurio, antimonio, piombo, rame, selenio, vanadio, zinco).

Il 70% della falda è inquinata e nulla può cancellare un secolo di industrializzazione, un secolo di veleni.

Tanto non importa. I due seni non sono collegati tra loro: le cozze del secondo seno si possono mangiare.

E poi, a cosa serve allarmarsi così tanto per la compromissione dell'atmosfera, della catena alimentare, dell'ecosistema se poi nella mia urina ritrovo lo stesso piombo della falda acquifera qui sopra menzionata?

E' stata riscontrata la presenza del piombo nelle urine dei tarantini. Sono 141 i soggetti analizzati (67 uomini e 74 donne). I valori di riferimento <0,5 - 3,5 (microgrammi/litro). Il valore medio riscontrato è stato di 10,8 microgrammi/litro. Il piombo è neurotossico e cancerogeno.²⁶

A Taranto, la catena alimentare è stata irrimediabilmente compromessa, questo è innegabile: la diossina si deposita nel terreno, le pecore e gli agnelli pascolano in quel terreno.

A Pasqua mangiamo l'agnello.

La mattina beviamo un bel bicchiere di latte e caffè per cominciare la giornata.

A pranzo? Che domande... Pasta con le cozze, ovviamente.

La sera i bimbi, prima di addormentarsi, lasciano che la loro mamma li allatti: ignari di tutto e colpevoli di niente.

E forse è proprio questo il vero problema?

Il giorno dopo, non è più un problema.

²⁶ Fonte: <http://www.tarantosociale.org/tarantosociale/a/36647.html>

Lo è solo per quei poveri agnellini condannati ad una morte trucidata.

Lo è solo per le masserie di Statte ed i suoi allevatori: per la famiglia Fornaro rimasta senza un lavoro, per Carmelo Ligorio senza un futuro a 57 anni, a causa di un tumore alla testa.

Lo è solo per la mamma costretta a non allattare i suoi figli perché causa di contaminazione, o il povero miticolto che, dopo una vita a “spaccarsi la schiena” tra i pali del mar Piccolo, si ritrova, di punto in bianco, con un pugno di mosche in mano.

Il resto è solo psicosi collettiva.

Maledetti allarmisti. Stupidi ambientalisti.

Ci fate prendere un colpo! A Taranto, la diossina non esiste.

2.3 LO STUDIO SENTIERI²⁷

*Chi vive a Taranto non può neanche permettersi il lusso di fumare*²⁸.

Michele Conversano,

direttore del dipartimento di prevenzione,

Asl di Taranto

I dati relativi all'incidenza dei tumori nel SIN di Taranto mostrano per gli uomini un eccesso, rispetto al resto della provincia, del 30% per tutti i tumori e, in dettaglio: del 50% per il tumore maligno del polmone, più del 100% per il mesotelioma e per i tumori maligni del rene e delle altre vie urinarie (escluso la vescica), superiore al 30% per il tumore della vescica e per i tumori della testa e del collo, del 40% per il tumore maligno del fegato, del 60% per il linfoma non Hodgkin, superiore al 20% per il tumore maligno del colon-retto e per il tumore della prostata e al 90% per il melanoma cutaneo.

Per le donne residenti nei comuni di Taranto e Statte, sempre a confronto con il resto della Provincia, si rileva un eccesso di incidenza per tutti i tumori di circa il 20%. Sono presenti eccessi per una serie di tumori maligni: della mammella pari al 24%, del corpo dell'utero superiore all'80%, del polmone 48%, del colon-retto 21%, del fegato 75%, del linfoma non Hodgkin 43% e dello stomaco superiore al 100%. Sia negli uomini che nelle donne gli eccessi sono presenti, per la maggior parte delle sedi, anche rispetto all'insieme dei Registri Tumori dell'Italia meridionale.

Questi dati sono stati ottenuti grazie alla collaborazione con il Registro Tumori Puglia - ASL di Taranto (di recente istituzione), è stato possibile acquisire i

²⁷ Fonte: Conferenza Stampa, Rapporto, *Ambiente e Salute a Taranto: Evidenze disponibili ed indicazioni di sanità pubblica, 2012*

²⁸ T. Attino, *Generazione Ilva, Gli ulivi, le industrie, il boom, il declino, l'inquinamento. La tragica parabola di una terra illusa dall'acciaio, tradita dallo Stato*, Salento Books, Besa Editrice, 2012

primi risultati prodotti dal Registro stesso e relativi al biennio 2006-2007. Va ricordato che lo studio dell'incidenza dei tumori, rispetto all'analisi della mortalità, ha tre principali motivi di interesse: si basa su dati di qualità molto elevata (solo diagnosi con conferma istologica), consente di valutare anche le patologie non letali e permette di effettuare confronti più validi fra aree geografiche diverse, perché la sopravvivenza dei pazienti oncologici non dipende solo dalla presenza della malattia ma anche dall'appropriatezza delle cure e quindi dalla presenza nel territorio di centri d'eccellenza.

In questo quadro, per quanto riguarda Taranto e Statte, i due comuni che costituiscono il Sito di Interesse Nazionale (SIN) per le bonifiche, i dati del Progetto SENTIERI mostrano incrementi significativi per tutte le cause nel primo anno di vita e per alcune condizioni morbose di origine perinatale. L'eccesso di mortalità per tutti i tumori osservato nel periodo 1995-2002 non è confermato nel periodo 2003-2009, ma occorre rilevare che a causa della relativa rarità dei tumori infantili e del loro alto tasso di sopravvivenza, l'analisi dell'incidenza neoplastica è un indicatore più appropriato della mortalità nella valutazione del rischio cancerogeno nell'infanzia. I dati relativi all'incidenza dei tumori infantili nel SIN di Taranto, rilevati dal Registro Tumori Puglia-ASL di Taranto, in età pediatrica, sono tuttora in fase di validazione di qualità e la loro elaborazione avrà luogo non appena conclusi i controlli. I risultati saranno forniti appena disponibili i dati validati.

Indicazioni ulteriori per l'area di Taranto, basate su eventi diversi dalla mortalità, sono fornite dall'analisi dei dati relativi ai ricoveri ospedalieri, che rappresentano una stima dell'incidenza, per il periodo 1998-2010 effettuata dal Dipartimento di Epidemiologia del SSR del Lazio – ASL RME nel quadro del Progetto CCM 2010 “Sorveglianza epidemiologica di residenti in siti contaminati”. I risultati di quest'analisi mostrano un significativo incremento dei ricoveri per tumori maligni, malattie dell'apparato respiratorio, e fra queste

le infezioni dell'apparato respiratorio, in relazione all'aumento di 10 mg/m³ di polveri provenienti dalla zona industriale.

I bambini, come è noto, mostrano una maggiore vulnerabilità agli agenti ambientali perché, rispetto agli adulti, hanno tassi respiratori più elevati e maggior consumo di cibo per kg di peso, che possono determinare esposizioni più elevate, per inalazione ed ingestione, a contaminanti presenti nell'aria e negli alimenti; inoltre il comportamento mano-bocca rende i bambini più esposti ai terreni contaminati. In aggiunta, lo sviluppo dei sistemi respiratorio, riproduttivo, endocrino, gastrointestinale e nervoso raggiunge la maturità nel periodo postnatale, e le finestre di suscettibilità nei bambini sono ampie, estendendosi dal periodo pre-concepimento alla fine dell'adolescenza; durante la pubertà, ad esempio, l'esposizione a interferenti endocrini ambientali può causare danni tiroidei e riproduttivi. La lunga durata dello sviluppo del cervello e il gran numero di processi neuronali disponibili in questa fase contribuiscono alla suscettibilità del sistema nervoso alle sostanze tossiche.

E' stato aggiornato il Progetto SENTIERI, promosso dal Ministero della Salute nell'ambito del Programma Strategico Nazionale "Ambiente e Salute" e coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità. Questo progetto riguarda l'analisi della mortalità per 63 cause di morte nei siti di interesse nazionale (SIN) per le bonifiche, fra i quali vi è l'area costituita dai comuni di Taranto e Statte; l'analisi confronta la mortalità osservata nei siti in esame con quella media della regione di appartenenza, tenendo anche conto delle condizioni socio-economiche della popolazione residente nel sito. I precedenti risultati dello studio SENTIERI riguardavano il periodo 1995-2002. Sono ora disponibili i dati 2003-2009. Lo studio della mortalità secondo la metodologia del progetto SENTIERI mostra che, per le cause di morte per le quali un ruolo causale delle esposizioni ambientali presenti nel sito è accertato o sospettato, si conferma anche per il 2003/2009 negli uomini un eccesso di mortalità per tutte le cause

(+14%), tutti i tumori (+14%), malattie circolatorie (+14%), tutti i tumori (+14%) malattie respiratorie (+17%), tumori polmonari (+33%), mesoteliomi pleurici (+419%). Nelle donne, si conferma, nello stesso periodo un eccesso di mortalità per tutte le cause (+8%), di tutti i tumori (+13%), per le malattie circolatorie (+4%), per i tumori polmonari (+30%) e per il mesotelioma pleurico (+211%).

Sono stati analizzati i “trend”, cioè gli andamenti temporali della mortalità a Taranto e Statte dal 1980 al 2008, confrontati con la mortalità media regionale e nazionale. L'andamento dei tassi standardizzati di mortalità nel SIN di Taranto nel periodo 1980-2008 mostra una diminuzione della mortalità generale e per importanti cause, in accordo con il trend storico nel nostro paese, ma i tassi di mortalità sono significativamente superiori alla media regionale per la quasi totalità del periodo e in particolare per alcune delle cause esaminate. Inoltre, tra gli uomini, i tassi sono sempre significativamente superiori non solo a quelli pugliesi, ma anche a quelli italiani, per importanti patologie quali il tumore del polmone e le malattie del sistema respiratorio nel loro complesso e le malattie respiratorie croniche in particolare. Anche tra le donne si osservano segnali di criticità, quali un marcato aumento, nel trentennio considerato, della mortalità per tumore polmonare.

Dai risultati presentati emerge con chiarezza uno stato di compromissione della salute della popolazione residente a Taranto. Questo quadro è coerente con quanto emerso dai precedenti studi descrittivi ed analitici di mortalità e morbosità, in particolare la coorte dei residenti a Taranto nella quale, anche dopo avere considerato i determinanti socio-economici, i residenti nei quartieri di Tamburi, Borgo, Paolo VI e nel comune di Statte mostrano una mortalità e morbosità più elevata rispetto alla popolazione di riferimento, in particolare per le malattie per le quali le esposizioni ambientali presenti nel sito possono costituire specifici fattori di rischio.

2.4 DUE PERIZIE

L'imponente dispersione di sostanze nocive nell'ambiente urbanizzato e non, ha cagionato e continua a cagionare non solo un grave pericolo per la salute (pubblica), ma addirittura un gravissimo danno per le stesse, danno che si è concretizzato in eventi di malattia e di morte.

Chi gestiva e gestisce l'Ilva ha continuato in tale attività inquinante con coscienza e volontà per la logica del profitto, calpestando le più elementari regole di sicurezza.²⁹

Patrizia Todisco,

gip di Taranto,

ordinanza di sequestro dell'Ilva di Taranto,

26 luglio 2012

La perizia chimica³⁰

Prelevando e analizzando campioni ad hoc e utilizzando dati derivanti dagli autocontrolli dell'ILVA o presenti nella documentazione utilizzata nel corso dell'indagine, i periti dovevano rispondere a sei quesiti:

- 1) “Se dallo stabilimento ILVA si diffondano sostanze pericolose per la salute dei lavoratori.. e per la popolazione .. di Taranto.”**

Risposta è affermativa

Nel 2010 Ilva ha emesso dai propri camini oltre 4mila tonnellate di polveri, 11mila tonnellate di diossido di azoto e 11mila e 300 tonnellate di anidride

²⁹ corriereedelmezzogiorno.corriere.it/napoli/

³⁰ Fonte: *Sintesi della perizia chimica* (a cura di M.A. Vigotti), Epidemiologia & Prevenzione, 2012

solforosa (oltre a: 7 tonnellate di acido cloridrico; 1,3 tonnellate di benzene; 338,5 chili di IPA; 52,5 grammi di benzo(a)pirene; 14,9 grammi di composti organici dibenzo-p-diossine e policlorodibenzofurani (PCDD/F).

2) “Se i livelli di Diossina e PCB rinvenuti negli animali abbattuti...e se i livelli ..accertati nei terreni circostanti l’area industriale di Taranto siano riconducibili alle emissioni di fumi e polveri dello stabilimento ILVA di Taranto.”

Risposta è affermativa.

I livelli di PCDD/PCDF e PCBdl accertati possono essere ricondotti alla specifica attività di sinterizzazione (area agglomerazione) svolta all’interno di ILVA s.p.a.

“L’esame dei profili (fingerprints) dei congeneri PCDD/PCDF e PCBdl, riscontrati nelle matrici suolo, aria ambiente e bioindicatori prelevati nelle aree urbane, agricole e i terreni adiacenti all’insediamento ILVA, ha evidenziato un’elevata correlazione con i profili riscontrati nei campioni prelevati presso lo stabilimento di ILVA spa, area agglomerazione, quali quelli delle polveri abbattute dagli elettrofiltri ESP e MEEP e quelle prelevate nei campionamenti ambientali effettuati in prossimità del reparto, risultando invece meno evidente il contributo di quanto emesso in atmosfera dall’emissione E312 AGL2, in quanto caratterizzato da profili di congeneri PCDD/PCDF diversi.”

3) Se all’interno dello stabilimento ILVA... siano osservate tutte le misure idonee ad evitare la dispersione incontrollata di fumi e polveri nocive alla salute dei lavoratori e di terzi.”

La risposta è negativa.

Numerose e varie sono le emissioni non convogliate che si originano dai diversi impianti dello stabilimento ILVA. Giacché la stessa ILVA stima che

le sostanze non convogliate emesse dai suoi stabilimenti sono quantificate in 8800 chili di IPA; 15 tonnellate e 4 mila chili di benzene; 130 tonnellate di acido solfidrico; 64 tonnellate di anidride solforosa e 467,7 tonnellate di Composti Organici Volatili e in 2148 tonnellate di polveri di cui 544 tonnellate all'anno sono dovute al fenomeno di slopping (fuoriuscita di gas e nubi rossastre dal siderurgico), fenomeno documentato dai periti chimici e dai NOE di Lecce.

“Dai dati riportati in tabella emerge, in particolare, la quantità rilevante di polveri che viene rilasciata dagli impianti, anche dopo gli interventi di adeguamento, di particolare evidenza è la quantità di polveri che fuoriesce dall'acciaiera determinata dal cosiddetto fenomeno di slopping, documentato oltre che dalla presente indagine anche dagli organi di controllo. Per ridurre tali emissioni è necessario pertanto che la ditta adotti ulteriori misure di contenimento, evidenziate nella risposta del sesto quesito, dando la priorità alla riduzione delle emissioni contenenti sostanze pericolose e metalli”;

4) “Se i valori attuali di emissioni di e altre sostanze ritenute nocive ... siano conformi o meno alle disposizioni normative in vigore.”

I periti rispondono che rispetto alle leggi nazionali e regionali i valori misurati dall'ILVA nel 2010 risultano conformi.

Queste emissioni, però, dal 1999 dovevano essere presidiate da un sistema di un controllo automatico in continuo che, invece, ancora manca e quindi non possono ritenersi conformi.

“Relativamente alla conformità alle norme nazionali e regionali, i valori misurati alle emissioni dello stabilimento ILVA con gli auto controlli effettuati dal Gestore nell'anno 2010, risultano conformi sia a quelli stabiliti dalle precedenti autorizzazioni settoriali delle emissioni in atmosfera (ex-DPR.

203/88) e sia ai valori limite previsti dal recente decreto di AIA del 5/08/2011.”

“Poiché, allo stato attuale alle emissioni derivanti da questi impianti non sono installati i sistemi di controllo in continuo né viene verificato il rispetto dei limiti dei parametri inquinanti previsti sopra detti, tali emissioni non risultano conformi a quanto previsto dalla normativa nazionale in materia di trattamento termico dei rifiuti. Inoltre poiché ai suddetti camini non sono installati i sistemi di controllo in continuo alle emissioni, non c'è alcun elemento che dimostri il rispetto dei limiti previsti ... Per quanto concerne le emissioni non convogliate delle acciaierie, connesse quasi totalmente al fenomeno dello Sopping,..... all'atto dell'accertamento ... tali procedure non risultavano in atto.”

Per quanto concerne la conformità alle norme comunitarie delle prestazioni ambientali degli impianti ILVA, i periti evidenziano che “ nella maggioranza delle aree e/o delle fasi di processo, sono emesse quantità di inquinanti notevolmente superiori a quelle che sarebbero emesse in caso di adozione da parte di ILVA delle BAT con la performance migliore come stabilito dal BRef.”

5) Se la pericolosità delle .. sostanze,..determinano situazioni di danno o di pericolo inaccettabile..

Si rinvia la risposta allo specifico collegio peritale (epidemiologico)

6) “In caso affermativo, quali siano le misure tecniche necessarie per eliminare la situazione di pericolo, anche in relazione ai tempi di attuazione delle stesse e alla loro eventuale drasticità”

I periti concludono che se all'interno della stessa fabbrica si adottassero le BAT per tutte le emissioni di ogni fase (e non solo per parte di esse) si otterrebbe una maggiore efficienza nell'abbattimento degli inquinanti e

conseguentemente una riduzione dei carichi emissivi dell'intera fase. La differenza riscontrata tra i valori misurati e quelli attesi dall'applicazione delle BAT Conclusions e quelli riportati nel BRef – media europea, evidenzia come sussista, tuttora, un divario tra le tecniche adottate nello stabilimento ILVA, e la loro efficacia in termini di inquinanti emessi, rispetto alle BAT, la cui adozione garantirebbe la riduzione degli inquinanti emessi.

La perizia epidemiologica³¹

I periti dovevano rispondere a tre quesiti:

- 1) «Quali sono le patologie interessate dagli inquinanti, considerati singolarmente e nel loro complesso e nella loro interazione, presenti nell'ambiente a seguito delle emissioni dagli impianti industriali in oggetto»**

I periti identificano le malattie di interesse nella situazione di Taranto, e che giudicano a priori di interesse nella valutazione epidemiologica condotta, suddividendo gli esiti sanitari dovuti ad un possibile danno derivante dalle emissioni dell'impianto siderurgico o per effetto delle esposizioni in ambiente lavorativo in:

a) esiti per i quali esiste una forte e consolidata evidenza scientifica [Mortalità per cause naturali, Patologia cardiovascolare, in particolare patologia coronarica e cerebrovascolare, Patologia respiratoria, in particolare infezioni respiratorie acute, broncopatia cronico ostruttiva (BPCO) e asma bronchiale (molto suscettibili i bambini e gli adolescenti), tumori maligni nella popolazione generale e/o tra i lavoratori: tutti i tumori, tumori in età pediatrica

³¹ Fonte: *Sintesi della perizia epidemiologica* (a cura di M.A. Vigotti), Epidemiologia & Prevenzione, 2012

(0-14 anni), tumore della laringe, del polmone, della pleura, della vescica, del connettivo e tessuti molli, tessuto linfoematopietico (linfoma non-Hodgkin e leucemie)];

b) esiti per i quali vi è una evidenza scientifica suggestiva ma le prove non sono ancora conclusive (Malattie neurologiche e renali, tumore maligno dello stomaco tra i lavoratori del complesso siderurgico).

2) «Quanti sono i decessi e i ricoveri per tali patologie per anno, per quanto riguarda il fenomeno acuto, attribuibili alle emissioni in oggetto»

I periti hanno condotto uno studio di serie temporali con approccio case-crossover sia per la popolazione residente presente per tutto il Comune di Taranto sia per i due quartieri di Tamburi e Borgo, considerando per la mortalità le concentrazioni degli inquinanti nel giorno del decesso e nel giorno immediatamente precedente (lag01) e per i ricoveri ospedalieri la concentrazione nel giorno del ricovero e nei tre giorni precedenti (lag03). Gli effetti degli inquinanti sono considerati lineari, senza soglia in base alle conoscenze attuali e per confrontabilità con la letteratura.

Per entrambe le analisi hanno considerato un'unica serie temporale giornaliera delle concentrazioni degli inquinanti elaborata dai dati di sette centraline della rete di monitoraggio della qualità dell'aria per la città di Taranto, forniti da ARPA Puglia e validate secondo il protocollo MISA e EpiAir.

L'analisi sulla città di Taranto, nel suo complesso, ha mostrato un'associazione con la mortalità per cause naturali coerente con quanto registrato in letteratura, cioè una variazione percentuale (vp) di 0,8% per incrementi di $10 \mu\text{g}/\text{m}^3$ di PM10. Sui ricoveri si osserva un'associazione con le malattie respiratorie con una vp di 5,8%. L'analisi sui residenti nei quartieri

Tamburi e Borgo mostra un'associazione con la mortalità per tutte le cause (vp 3,3%), le cause cardiovascolari (vp 2,6%) e respiratorie (vp 8,3%) e nei ricoveri con quelli per malattie cardiache (vp 5,0%; p=0,051) e respiratorie (vp 9,3%; p=0,002).

Usando le rispettive stime di effetto per la città e i due quartieri, hanno calcolato il numero di decessi e ricoveri attribuibili ai superamenti del limite OMS di 20 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ per la concentrazione annuale media di PM10 derivanti dagli impianti industriali ed anche l'Attributable Community Rate (ACR) per 100.000, ossia il rapporto tra gli eventi attribuibili e le persone a rischio di tali eventi, cioè i residenti.

Le stime di impatto sono coerenti con la maggiore concentrazione degli inquinanti nei quartieri di Tamburi e Borgo dove i decessi attribuibili nel breve termine sono 91 (IC80% 55; 127), che rappresentano il 2,8% delle morti naturali. L'ACR risulta di 20,46 per 100.000 per anno contro 5,87 di Taranto nel suo complesso. Se si confrontano questi dati con una analisi simile, pubblicata nel 2011, sui dati della Lombardia: si osserva che per la città di Milano il numero di decessi attribuibili è pari al 2,03% della mortalità naturale con un ACR di 17,8 cioè l'esposizione ad inquinanti di origine urbana, prevalenti nel capoluogo lombardo, risulta meno nociva di quella a cui sono sottoposti i residenti nei due quartieri più vicini alla zona industriale di Taranto.

I ricoveri attribuibili tra i residenti a Tamburi e Borgo per malattie cardiache sono 160 (IC80% 106-214) corrispondenti al 4,3% dei ricoveri non programmati per malattie cardiache con un ACR di 35,98, e per malattie respiratorie sono 219 (IC80% 173; 264) corrispondenti al 7,8% con un ACR di 49,24 mentre per Taranto nel suo complesso l'ACR è rispettivamente 13,65 e 32,18. Per mantenere un'ottica ancor più conservativa i periti hanno fatto un calcolo che tenesse conto della maggiore fragilità della popolazione dei due

quartieri per le condizioni socio-economiche e lavorative e del contributo di inquinanti da altre sorgenti estranee all'area industriale: i decessi attribuibili diventano circa 40 (1,2% dei decessi totali, 9 decessi per 100.000 persone per anno), i ricoveri attribuibili per malattie cardiache 70 (16 ricoveri per 100.000 persone per anno) e per malattie respiratorie 50 (11 ricoveri per 100.000 persone per anno).

3) «Qual è l'impatto in termini di decessi e di ricoveri ospedalieri per quanto riguarda le patologie croniche, che sono attribuibili alle emissioni in oggetto»

I periti hanno condotto uno studio di coorte di popolazione ricostruendo la storia anagrafica di tutti gli individui residenti nei comuni limitrofi di Statte, Massafra e Taranto, a partire dal 1998 (per un totale di oltre 320mila individui), il loro follow-up fino al 2010 verificando mortalità, ricoveri, incidenza dei tumori. All'indirizzo di residenza alla data di arruolamento hanno attribuito il livello di esposizione a PM10 di origine industriale, un indicatore di stato socioeconomico e l'impiego negli anni '70-'90 presso l'industria siderurgica di Taranto e presso i principali impianti di costruzioni meccaniche e navali. Circa l'85% degli abitanti era presente al 1998 e il 39% abitava da oltre 20 anni alla stessa residenza.

Nei tre comuni le classi sociali più basse presentano tassi di mortalità e di ricorso al ricovero ospedaliero più alte di circa il 20% rispetto alle classi sociali più abbienti. Tenendo conto della stratificazione nei quartieri Paolo VI e Tamburi, i livelli complessivi di mortalità e di ricorso al ricovero ospedaliero sono più elevati rispetto agli altri quartieri di Taranto del 27-64% per Paolo VI e del 10% - 46% per Tamburi. Gli eccessi sono dovuti a tumori, malattie cardiovascolari e malattie respiratorie.

La tabella seguente, rielaborata da quelle riportate, mostra il rischio relativo (RR) (hazard ratios dal modello di Cox) per ogni incremento di PM10 di origine industriale di 10 µg/m³, depurato dell'effetto della età, del sesso, della posizione socioeconomica e per gli adulti della esposizione lavorativa nei settori siderurgico, costruzioni meccaniche e navali.

CAUSA	Mortalita'			Ricoveri Ospedalieri		
	RR	95% CI		RR	95% CI	
Tutte le età						
Tutte le cause	1.02	1.00	1.03			
Cause naturali (001-799)	1.01	1.00	1.03	1.02	1.01	1.02
Tumori maligni	0.99	0.96	1.02	1.02	1.00	1.04
Tumore del polmone	1.01	0.95	1.08	1.06	1.00	1.13
Malattie neurologiche	1.09	0.99	1.2	1.03	1.00	1.06
Malattie cardiovascolari	1.00	0.98	1.03	1.01	1.00	1.03
Malattie cardiache	1.04	1.01	1.07	1.02	1.00	1.03
Eventi coronarici acuti (infarto ed angina instabile)	1.09	1.01	1.18	1.06	1.02	1.09
Malattie apparato respiratorio	0.98	0.93	1.04	1.05	1.03	1.06
Infezioni acute delle vie respiratorie	0.92	0.83	1.03	1.08	1.05	1.1
Malattie renali	1.12	1.01	1.24	1.05	1.03	1.08
Età 0-14 anni						
Tumori maligni				1.25	0.99	1.58
Malattie dell'apparato respiratorio				1.09	1.06	1.11
Infezioni delle vie respiratorie				1.12	1.09	1.15

La tabella successiva, rielaborata da quella riportata, mostra il valore medio annuale degli eventi osservati e attribuibili per gli effetti cronici calcolati per una esposizione media a PM10 di origine industriale di 8.8 µg/m³ della intera coorte come stimato dal modello di dispersione.

Causa	Mortalita' (\$)					Ricoveri Ospedalieri (\$)				
	Osservati	Rischio Attribuibile				Osservati	Rischio Attribuibile			
		Casi	IC 95%	RA %			Casi	IC 95%	RA %	
Tutte le cause	2167	30	2	58	1.4					
Cause naturali	2002	22	0	52	1.1					
Tumori maligni	613					985	18	0	37	1.8
Tumore del polmone	134					119	6	0	13	5.3
Malattie neurologiche	54	4	0	9	7.6	467	12	0	25	2.7
Malattie cardiovascolari	754					3203				
Malattie cardiache	509	18	4	32	3.5	2216	36	7	65	1.6
Eventi coronarici acuti	87	7	1	13	7.9	393	19	7	31	4.8
Malattie apparato respiratorio	171					1912	75	50	100	3.9
Infezioni delle vie respiratorie	51					876	57	41	73	6.5
Malattie renali	45	5	1	8	10.0	767	34	18	50	4.4
Popolazione 0-14 anni										
Tumori maligni						7	1	0	3	19.5
Malattie apparato respiratorio						675	49	35	63	7.3
Infezioni delle vie respiratorie						483	48	37	60	10
(\$) valori medi annuali										

I periti commentano i risultati per quanto riguarda gli effetti cardiovascolari e respiratori del PM10, e dei suoi componenti, sulla popolazione generale suffragati dalla letteratura scientifica esistente a livello internazionale; questa analisi testimonia anche un effetto per le malattie neurologiche e renali ed i ricoveri per tumore del polmone. Inoltre commentano che gli eccessi riscontrati nel comparto siderurgico, in particolare per tumore della pleura, vescica e stomaco, hanno un grado elevato di plausibilità considerando l'esposizione ad amianto, idrocarburi aromatici policiclici e alla possibile ingestione di polveri minerali. I periti riportano che nella valutazione di incidenza si registra un eccesso di tumori dei tessuti molli, potenzialmente attribuibile ad esposizione a diossine.

Riguardo alla latenza tra l'inizio della esposizione e la comparsa dei processi patologici i periti valutano nel caso dei lavoratori che le esposizioni avvenute negli anni 60-80 possano essere responsabile dei casi di tumore della vescica, dello stomaco e dei tumori dei tessuti molli. Invece per le malattie cardiovascolari e respiratorie e per le malattie respiratorie nei bambini

valutano che, in base alla letteratura scientifica che presentano, la esposizione a sostanze tossiche provenienti dal complesso siderurgico durante gli anni dello studio sia responsabile dell'aumento di mortalità e di morbosità per le malattie non neoplastiche

Sono infine riportati i risultati dello studio di follow – up dei lavoratori che hanno prestato servizio presso l'impianto siderurgico negli anni 70-90 con la qualifica di operaio da cui si rilevano eccessi di mortalità per patologia tumorale (+11%), in particolare per tumore dello stomaco (+107%), della pleura (+71%), della prostata (+50) e della vescica (+69%). Tra le malattie non tumorali risultano in eccesso le malattie neurologiche (+64%) e le malattie cardiache (+14%). I lavoratori con la qualifica anche di impiegato presentano eccessi di mortalità per tumore della pleura (+135%) e dell'encefalo (+111%). L'analisi dei ricoveri ospedalieri evidenzia eccessi di ricoveri per cause tumorali, cardiovascolari e respiratorie. L'esame dei dati di incidenza tumorale mostra un aumento, anche se basato su pochi casi, dei tumori del tessuto connettivo sia negli operai (3 casi) che negli operai/impiegati (3 casi) del settore siderurgico ed un coerente incremento di casi di mesotelioma. Infine gli esperti segnalano che con la presente perizia sono stati notificati i deceduti per tumore della vescica, dello stomaco, malattie neurologiche e incidenza dei tumore dei tessuti molli per sospetta malattia professionale

Nell'ultima parte dello studio sono descritti i risultati della analisi sulle attività di sorveglianza della salute dei lavoratori dello stabilimento siderurgico da cui emerge che le misure protettive più numerose sono quelle associate al rischio rumore e al rischio muscolo-scheletrico, mentre quelle connesse al rischio chimico sono numericamente contenute ma con un trend temporale in aumento.

L'esame delle malattie professionali denunciate dai lavoratori e quelle indennizzate dall'INAIL dal 1998 al 2010 testimonia come il rischio asbesto

sia un problema reale all'interno dello stabilimento supportato da un elevato numero di casi riconosciuti e da un andamento temporale in continua crescita.

Infine, dal confronto con il dato nazionale delle denunce di malattia professionale verificatesi nello stesso periodo nel settore industriale emerge che vi sono:

- una maggiore frequenza di denunce di malattie respiratorie non da asbesto tra i lavoratori dell'ILVA rispetto al dato nazionale;
- una consistente denuncia di tumori non da asbesto tra i lavoratori, rispetto al dato nazionale;
- una consistente denuncia di malattie da asbesto tra i lavoratori rispetto al dato nazionale, peraltro riconosciuta dall'INAIL nella maggior parte dei casi;

Nelle considerazioni finali i periti affermano che l'esposizione continuata agli inquinanti dell'atmosfera emessi dall'impianto siderurgico ha causato e causa nella popolazione fenomeni degenerativi di apparati diversi dell'organismo umano che si traducono in eventi di malattia e di morte.

CAPITOLO 3: LA CITTÀ NECESSARIA

3.1 LA TERRA PROMESSA.

*C'è una città che è necessaria al nostro sistema industriale. Senza di essa saremmo ancora più dipendenti da Russia e Cina. È una città che vive nella trincea della guerra che passa sotto il nome di globalizzazione.*³²

Alessandro Sortino,

giornalista e conduttore televisivo

La seconda città della Puglia per popolazione è Taranto: 191.810 abitanti su di una superficie di 217.5 km².

Essa è situata nell'omonimo golfo sul mar Jonio e si estende tra due mari, il mar Grande (o "rada di mar Grande", ove sostano le navi in attesa) e il mar Piccolo (un mare interno, ove confluiscono sorgenti sottomarine chiamate "citri" che, garantendo l'afflusso di acque salmastri e dolci, creano le condizioni idrobiologiche ideali per la coltivazioni dei mitili).

A Taranto c'è: la mitilicoltura e la pesca in generale, un grande porto industriale e commerciale, l'Arsenale della Marina Militare Italiana (dove il Ministero della Difesa fece costruire le sue navi da guerra fino al 1967, divenendo la più grande base navale dell'epoca), il polo industriale. Quest'ultimo vede, nella stessa zona, l'insolita compresenza di una serie di stabilimenti: siderurgici (Ilva), petrolchimici (Eni, ex Shell), cementiferi (Cementir, prima statale e poi venduto nel 1992 al gruppo Caltagirone) e di cantieristica navale (ex Cantieri Tosi, dal '47 Cantieri Navali di Taranto).

Ognuna di queste attività ha preso possesso della città e, per necessità, ne ha cambiato la morfologia, i connotati, i tratti peculiari e caratteristici.

³² Fonte: *Malpelo*, 2008

Taranto è la Chernobyl italiana.

Qualche anno fa, quando ancora la reale situazione ambientale non era del tutto nota, molti bambini ucraini venivano ospitati dalle famiglie tarantine.

Ora è l'Ucraina stessa ad aver vietato il "soggiorno".

Poi c'è chi come Skanderberg, un blogger in cerca di notorietà, ha costruito la propria piccola fortuna riportando una notizia, rivelatasi successivamente una bufala, secondo cui la città stessa colpita dalla catastrofe nucleare, su iniziativa del proprio sindaco, avrebbe deciso di ospitare duecento bambini tarantini, utilizzando la seguente motivazione: *non si può restare indifferenti di fronte al disagio della popolazione di una delle aree più inquinate al mondo.*³³

La notizia è così ben confezionata da essere reputata, per un lungo periodo, una vera e propria corrispondenza giornalistica da Kiev. Già.

1861: tutto parte da qui.

Subito dopo l'Unità, il Regno d'Italia avviò la sua campagna di espansione coloniale in Africa orientale: i problemi di natura strategica e militare vennero ben presto risolti lungo le coste del Mezzogiorno d'Italia.

L'Arsenale, fu costruita nel primo seno del mar Piccolo tra il 1883 e 1889 ed inaugurata (21 agosto 1889) alla presenza del re Umberto I di Savoia: si dovette procedere all'abbattimento di un torrione del Castello Aragonese, per allargarne il fossato e consentire la costruzione di un canale navigabile. Questo avrebbe permesso la comunicazione tra i due mari: grazie all'aiuto del Ponte Girevole, infatti, verrà favorita l'entrata e l'uscita delle navi militari nella pancia della città.

³³ C. Vulpio, *La città delle nuvole, Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa*, Edizione Ambiente, 2009

Un'opera statale (decisa dal Parlamento italiano con la legge n.833 del 29 giugno del 1882) ed un utile avamposto militare nel Mediterraneo.

Ben presto verranno occupati circa 90 ettari recintati da un muro (alto 7 metri e lungo più di 3 km) e ci saranno strade, viali alberati, quattro bacini di carenaggio, un acquedotto.

Sullo sfondo, un operaio altamente specializzato: *l'arsenalotto*.

Cambierà la morfologia di Taranto e non solo: la popolazione passerà dai 34mila del 1861, ai 100mila del 1921.

Sulla scia propulsiva dell'industria bellica, incentivata dall'imminenza del conflitto mondiale, i Cantieri Navali Franco Tosi si stabilirono nel 1914, a circa 3 km di distanza dai pontili proprio dell'Arsenale.

Ubicata sul mar Piccolo, in un'area di circa 150mila m², l'azienda di Legnano, fin ad allora attiva nella produzione di apparati motori, consolidava il rapporto (quasi decennale) con il Ministero della Guerra, cimentandosi, anche, nel settore della cantieristica per l'allestimento di navi da guerra.

La fine della guerra segnò l'inevitabile tracollo dell'economia tarantina: nel 1947, l'Arsenale vedeva occupate 12.500 persone che finiranno per essere 6.500 nel 1960 e 4.000 oggi nella nuova stazione della Marina Militare; i Cantieri Navali, nel 1949, avranno 3.600 occupati che diventeranno 1.200, nel 1960, con la messa in liquidazione speciale dell'azienda ed il ricorso alle Partecipazioni Statali (passerà alla Fincantieri per poi cessare la propria attività, definitivamente, il 31 dicembre 1990).

Poi arrivò l'industrializzazione.

Arrivarono le Partecipazioni Statali ed i suoi 377 miliardi di lire.

Arrivarono l'Italsider, la Cementir e la Shell: una ventata d'aria fresca che di ossigeno aveva ben poco.

Arrivò il lavoro e, per qualcuno, il doppio lavoro: nuove figure professionali, il metalmezzadro, l'urbanizzazione, l'italsiderizzazione, l'orizzonte dei Tobagi.

Walter Tobagi, giornalista del Corriere della Sera, ucciso a Milano con cinque colpi di pistola alla schiena da un "commando" di terroristi della borghesia milanese (la Brigata XXVIII marzo), fu il primo a teorizzare il cambiamento.

Il vero protagonista sommerso si chiama metalmezzadro. È metalmeccanico, lavora nello stabilimento Italsider grande due volte e mezzo la città. Abita nei paesi della provincia e trova il tempo per coltivare il pezzo di terra. Su trentamila stipendiati della più grande industria del Sud, almeno la metà appartiene alla categoria dei metalmezzadri. E sono loro che hanno reso «ricchi» comuni di antica miseria come Grottaglie, Manduria, Massafra, Mottola, Laterza, Venosa.³⁴

Il metalmezzadro è l'emblema della rivoluzione: diviso tra fabbrica e campagna, ancorato al passato e proiettato al futuro, mantiene ben salde le proprie radici e non si snatura del tutto.

È dipendente dell'Italsider quando lavora nel siderurgico.

È un contadino quando torna a casa.

Taranto è la più prosperosa delle città del Meridione: il reddito pro capite sfiora il milione e 300mila lire, che grosso modo corrisponde alla media nazionale. Il metalmezzadro se la passa meglio. Dall'Italsider ricava, in media, altri due milioni sotto forma di "autoconsumo" della verdura e dei polli che fa in cortile. Verso la piana di Metaponto, dove l'irrigazione è più

³⁴ W. Tobagi, *Il "metalmezzadro": protagonista dell'economia sommersa del Sud*, Corriere della Sera, 1979

*facile e la terra rende meglio, ci sono dipendenti dell'Italsider che mandano avanti anche aziende di barbabietole.*³⁵

Spesso è un abitante della provincia ed è costretto a fare qualche km per “cambiar faccia”: una roba di non poco conto, se si considerano le distanze ed il tempo impiegato per tornare a casa. Fortuna che c'è la terra a garantire un lavoro ed un reddito, anche quando la crisi degli anni '80 arriverà e coinvolgerà gli “espulsi dell'acciaieria”, non integralmente assorbiti dal terziario.

La rivoluzione è anche urbana però: la raffineria occupò 275 ettari, la Cementir 31 e per l'acciaieria furono sacrificati migliaia di alberi d'ulivo ed una superficie pari a 1.545 ettari.

*Nel ventennio 1961 – 1981, la rivoluzione industriale produsse effetti strabilianti. I posti di lavoro quasi quadruplicarono passando dai dodicimila ai quarantatremila e la popolazione di Taranto salì dai 35 mila di fine Ottocento ai 260mila dell'età dell'acciaio. Si ipotizzò che sarebbe arrivata a 400mila. La previsione clamorosamente sbagliata non tolse nulla alla rivoluzione né al boom dell'edilizia, giacché in trent'anni, tra il 1951 e il 1981, vennero costruiti 202.504 nuovi vani, ma già in venti il numero delle case era raddoppiato.*³⁶

Si costruiva ovunque. Si costruiva persino dove non si poteva costruire.

Monte Termiti, antica periferia della città e attualmente quartiere residenziale del comune di Statte (ufficialmente autonomo dal 1° maggio 1993).

³⁵ Ibidem

³⁶ T. Attino, *Generazione Ilva, Gli ulivi, le industrie, il boom, il declino, l'inquinamento. La tragica parabola di una terra illusa dall'acciaio, tradita dallo Stato*, Salento Books, Besa Editrice, 2012

Mike Liuzzi, l'emigrante tornato da Filadelfia, fiutò l'affare: quella collina desolata di ulivi selvatici e pietre, poteva essere il sito ideale ove costruire un vero e proprio quartiere di villette extralusso. A soli due passi dal siderurgico.

Comprò un centinaio di ettari e cominciò la sua opera di riqualificazione: ben presto 350 villette vennero messe a disposizione dei dirigenti e dei "trasferisti" provenienti da Piombino e Genova ed impiegati nella fabbrica.

Ai piedi dell'Italsider, proprio come i Tamburi.

Ai piedi dell'Italsider, proprio come il quartiere Paolo VI.

È il 1959, quando si individua, in località "Macchie", un territorio di 300 ettari: ideale per la nascita di un agglomerato di case, destinato ad ospitare le famiglie dei dipendenti che lavoravano nell'acciaieria.

Prende il nome proprio dal Papa (definito poi dei Lavoratori) che sarà ospite nel Natale del '68 e che la sera del 24 dicembre visiterà la fabbrica, pronunciando un discorso memorabile in difesa della classe operaia.

Taranto vive un momento storico e controverso: si fa modellare come l'argilla senza accorgersene.

Tra il 1960 e il 1970, il reddito salì del 374 % contro il 269 % del resto d'Italia. Nel 1975 il reddito pro capite era di 1.950.200 lire, nel resto d'Italia stavano peggio: 1.865.100 lire. Diventammo un caso. Il "caso Taranto".³⁷

La crescita è incontrollata e, molto spesso, eccessivamente supportata: se da un lato i collegamenti con e nella città vennero migliorati (costruzione del Ponte Punta Penna nel '77, il prolungamento dell'autostrada A 14 fino a Massafra), parimenti, l'incremento edilizio, certamente incurante del piano regolatore, risultava sproporzionato rispetto alla domanda di mercato.

³⁷ Ibidem

Si passa dalla professionalità dell'*arsenalotto* all'incoscienza dell'*italsiderino*.

La voglia di emergere ed il generale senso di sazietà, lascia silenziosamente incompiute le opere ed irrisolti i problemi di carattere sociale ed ambientale: diventeranno terreno fertile per la criminalità organizzata, per le lotte di potere e le lobby, per i morti e le malattie.

Non si può tenere contenti tutti. Nemmeno a Taranto.

Non ci si rende conto dei saccheggi e delle invasioni barbariche private e statali. Tutte hanno la stessa matrice. Tutte seguono lo stesso disegno e lo stesso circolo vizioso: un interesse (pubblico o privato che sia) che saccheggia, devasta e crea un vuoto.

E che sia poi il posto di lavoro o “una mazzetta”, dati in cambio di facili lasciapassare per un'occupazione territoriale abusiva, irrispettosa e politicamente garantita, a colmare apparentemente questo vuoto, non importa: è, e rimane, comunque, un voto di scambio.

*L'elettore, promettendo il proprio voto, ha la sensazione di ricavare almeno qualcosa: cinquanta euro, cento euro, un cellulare. Poca roba, pochissima: in realtà perde tutto il resto. La politica dovrebbe garantire ben altro. La capacità effettiva di ripensare un territorio, non certo l'apertura di un circolo per anziani o un posto auto. In cambio di una sola cosa, il politico che voti ti toglie ciò che sarebbe tuo diritto avere.*³⁸

Poi, quando questo sistema del “baratto improprio” si consolida, è il potere del contraente forte a legittimare il disprezzo verso una popolazione ormai genuflessa al ricatto occupazionale.

“Marocchini”. “Etiopi”. Cesare Franceschini fu il primo direttore del quarto centro siderurgico italiano, Giovanni Garbadella il terzultimo amministratore

³⁸ R. Saviano, *Quel voto che uccide la democrazia*, Repubblica, 2013

*delegato dell'Ilva pubblica. Entrambi ci chiamarono "africani". Si distinsero solo per una diversa sfumatura sulla nostra provenienza facendoci capire in momenti successivi, negli anni Settanta e negli anni Novanta, che eravamo un pò sottosviluppati e in fondo una miserabile colonia.*³⁹

Una colonia di disoccupati ed analfabeti che, alle volte, vive in baracca e non sa nemmeno firmare.

Ti piace vincere facile?

*Quando l'acciaieria nacque per mano pubblica, mezzo secolo fa, un vecchio sindaco dc, Angelo Monfredi, disse che qui erano «talmente poveri» che si sarebbero fatti mettere gli impianti «anche in piazza della Vittoria», cuore di Taranto.*⁴⁰

Sono questi i presupposti che accomunano, aldilà che tu possa chiamarti Arsenale Militare o Cantieri Navali Tosi piuttosto che Raffineria Eni o Cementir, Ilva o Inceneritore.

Ognuno è figlio di una promessa.

Ognuno è figlio di una promessa puntualmente disattesa.

³⁹ T. Attino, *Generazione Ilva, Gli ulivi, le industrie, il boom, il declino, l'inquinamento. La tragica parabola di una terra illusa dall'acciaio, tradita dallo Stato*, Salento Books, Besa Editrice, 2012

⁴⁰ G. Buccini, *Vent'anni di omissioni dietro un dramma nazionale*, Corriere della Sera, 2013

3.2 UNA FAVOLA SUL POTERE.

Qualcosa sta cambiando in questa campagna arida e rossastra, legata fino a ieri ad un'economia arretrata e agricola. Quello di Taranto sarà lo stabilimento siderurgico più grande d'Italia e uno dei maggiori d'Europa: coprirà una zona di 5milioni di m² (più vasta della stessa città di cui fa parte). Così, una città meridionale, si prepara a vivere un destino industriale che ne sconvolgerà le abitudini e ne farà uno dei centri della rivoluzione economica e sociale. Anche qui nel Sud, ai tempi incerti ed avventurosi dell'inizio, seguiranno certamente quelli in cui l'industria entrerà a far parte delle abitudini, dei ricordi, del benessere quotidiano. E, l'acciaio, avrà partecipato, come protagonista, a questa rivoluzione.⁴¹

Questa è la favola di una città.

È una favola un pò particolare. È un insieme di storie in cui ognuno dei protagonisti fa ciò che vuole: avidi e asserviti si intrecciano al potere; si discostano dal ruolo al quale sono preposti e, favoriti dal contesto sociale e culturale, si radicano nel territorio e lo depauperano fingendosi “giardinieri”.

I sindacati di provincia.

Due date: 2 agosto 2012, 15 maggio 2013.

È il 2 agosto quando la protesta esplode a Taranto: “La rovina dell'Italia siete voi!”. Le grida sono rivolte agli esponenti delle associazioni sindacali: Angeletti (Uil), Camusso (Cgil), Landini (Fiom - Cgil), Bonanni (Cisl).

Seguiranno scontri e tafferugli, anche tra gli stessi operai. Ma perché?

Bene, la nostra favola comincia proprio da qui: cos'è il sindacato?

⁴¹ Fonte: Presa diretta, *Lavoro sporco*, 2013

Associazione di lavoratori per la tutela dei diritti e degli interessi di categoria sul posto di lavoro e nell'ambito della società.

Walter Tobagi aveva parlato: di italsiderizzazione e di metalmezzadro, di un fenomeno espansivo in cui una fabbrica stava sottraendo risorse alla città, di sindacati appunto.

*La gente finisce per ritenere il sindacato uno dei potentati del sistema, come dimostra una ricerca del giovane sociologo Nino Aurora. E si può dar retta alla spiegazione del segretario dei metalmeccanici Uil, Aldo Pugliese, quando dice: «Nel Sud è considerato potente chi aiuta a trovare un posto di lavoro. Negli anni passati, non c'è dubbio, i dirigenti Italsider hanno spesso dato la preferenza ai nomi segnalati dai sindacati».*⁴²

Ed ancora:

*Vista da quaggiù, l'autonomia del sindacato sembra indefinibile come un'araba fenice. E forse non potrebbe essere altrimenti: la disoccupazione costringe a cercare continue alleanze politiche, per ottenere nuove iniziative pubbliche che diano lavoro. Inevitabile, quindi, che il sindacato nuoti come un pesce nell'acqua della politica: fino a diventare, come s'è visto, uno dei centri di potere più influenti.*⁴³

15 maggio 2013: *Permessi illeciti per ottenere l'Aia, l'autorizzazione ambientale con la quale la grande fabbrica di acciaio ha potuto continuare a produrre e inquinare. Queste le accuse che hanno portato a una nuova pioggia di manette a Taranto nell'ambito dell'inchiesta "ambiente svenduto" (...)* Tra gli arrestati anche il presidente della Provincia Gianni Florido.⁴⁴

⁴² W. Tobagi, *Il "metalmezzadro": protagonista dell'economia sommersa del Sud*, Corriere della Sera, 1979

⁴³ Ibidem

⁴⁴ M. Diliberto e G. Foschini, *"Ilva, autorizzazioni illecite per ottenere l'Aia". 4 arresti, in manette presidente della Provincia*, La Repubblica, 2013

Un'informativa di 182 pagine, allegata all'ordinanza di custodia cautelare, recita così: *“Si evidenzia - scrivono i militari della Finanza - che alla luce di quanto accertato, vanno ascritte al dottor Gianni Florido, Presidente della Provincia di Taranto, specifiche responsabilità penali per il delitto di concussione o, in subordine, di violenza privata”*.⁴⁵

Discarica Mater Gratiae: interna allo stabilimento siderurgico, occupa qualche km² ed è una delle più grandi d'Italia. Si trova nel territorio del comune di Statte e viene utilizzata per la gestione dei rifiuti speciali pericolosi. È il 2010: ai Riva serve un'autorizzazione, a cui è subordinata il rilascio dell'Aia.

*Parliamo di un'area dalla capacità di 300 mila metri cubi, necessaria a stoccare i residui nocivi della lavorazione dell'acciaio, la cui costruzione è stata ultimata tre anni prima, nel febbraio del 2007. Ma parliamo, soprattutto, di un'autorizzazione senza la quale - scrivono i pm - "l'Ilva rischia di veder bloccato l'iter istruttorio dell'Aia che in quel momento pende al Ministero dell'Ambiente". E senza la quale l'Ilva dovrebbe ridurre la produzione con una perdita di profitti di qualche centinaio di milioni di euro.*⁴⁶

Girolamo Archinà, responsabile delle relazioni istituzionali dell'azienda ed ora detenuto, mette in moto la macchina e la guida: fa pressioni sull'assessore provinciale Michele Conserva affinché egli stesso possa convincere Ignazio Morrone, ingegnere della Provincia, a cambiare opinione e a concedere la propria autorizzazione. L'assessore, poi, rendendosi conto di essere “spiato”, decide di andare “controcorrente”. I vertici dell'acciaieria, a questo punto, stizziti dalla sua ritrosia, decidono di puntare tutto proprio su Gianni Florido, chiedendogli di “dare spiegazioni”.

⁴⁵ C. Bonini e G. Foschini, *Ilva, presidente della provincia sotto inchiesta: "Concussione per dare l'ok alla discarica"*, La Repubblica, 2012

⁴⁶ *Ibidem*

Lo dice chiaramente proprio Archinà intercettato al telefono l'11 marzo 2010. L'avvocato Francesco Perli, uno dei legali dell'Ilva, chiede spiegazioni in merito ad una nuova lettera inviata dalla Provincia all'azienda. Una lettera sulla discarica assolutamente inattesa dal legale tanto da definirla come "due dita negli occhi" e sulla quale l'ex pr dell'Ilva non sa fornire spiegazioni. Archinà si giustifica dicendo "non so quali siano state le indicazioni che ha dato il presidente della provincia agli uffici" e dopo aver appreso però che il presidente aveva rassicurato l'Ilva dicendo "tutto a posto, gli uffici procederanno" lancia l'anatema: "E ora bisogna chiedere il conto al presidente della provincia e il 'tutto a posto' cosa sta a significare".⁴⁷

Nella sintesi della conversazione, l'informativa della Finanza rileva come, in alcuni passaggi, le parole dell'Archinà fossero il frutto di scelte politiche in precedenza concordate e condivise.

In proposito ricordiamo il trasferimento di Romandini, il predecessore ostinato di Morrone:

*Abbiamo tolto una peste... e ne abbiamo tre di pesti...*⁴⁸

Girolamo Archinà,
ex responsabile delle relazioni istituzionali dell'Ilva,
intercettazione telefonica,

05 marzo 2010

Dagli interrogatori effettuati nei mesi scorsi dai finanziari sarebbero giunti riscontri puntuali sulla "capacità di penetrazione dei vertici aziendali negli

⁴⁷ F. Casula, *Ilva, Florido "pilotato" da Archinà: "Amministrazione asservita all'azienda"*, Il Fatto Quotidiano, 2013

⁴⁸ A. Congedo, *Ilva, l'arresto di Florido – Pressioni su dirigenti – E Romandini era la "peste"*, Inchiostro Verde, 2013

*apparati della pubblica amministrazione” talmente radicata da permettere di “intervenire direttamente a condizionare i processi decisionali quanto alla nomina dei dirigenti responsabili dei settori strategici ai fini del consolidamento degli interessi illeciti degli indagati”.*⁴⁹

Gianni Florido, 61 anni, vanta un importante passato come sindacalista.

Ex segretario locale della Cisl, nel 2002, invece, si esprimeva così:

*Quando la maggiore produzione diventa figlia di logiche esclusivamente finanziarie, economiche, produttive, urbanistiche, ecc. che mortificano la efficienza dell’eco – sistema, i risultati nefasti verranno per tutti, caricando di ipoteche i destini futuri dell’umanità.*⁵⁰

La lungimiranza del Tobagi.

La politica dell’informazione.

Provincia, Regione, Comune: *Echevelodicoafare?*.

Gianni Florido, presidente della provincia di Taranto dal 2004 e rieletto nel 2009 col Pd, si rese protagonista di una vicenda a dir poco inverosimile: alla vigilia della definitiva condanna in Cassazione, Comune e Provincia, per l’appunto, decisero di ritirare la propria costituzione di parte civile nel processo che vedeva imputati i vertici aziendali, per le polveri del parco minerali che ricadevano sul quartiere Tamburi.

All’epoca dei (mis)fatti Raffaele Fitto, dal bel seguito di giudiziario (vedi inchiesta “La Fiorita” per tangenti in sanità), è presidente della Regione Puglia

⁴⁹ F. Casula, *Ilva, Florido “pilotato” da Archinà: “Amministrazione asservita all’azienda”*, Il Fatto Quotidiano, 2013

⁵⁰ D. Fumarola, *Oggi sarà domani, Per uno sviluppo di Taranto eco – sostenibile (10.09.2002)*, Pubblicazione della Cisl di Taranto, 2012

e Rossana Di Bello è, invece, *“il più bel sindaco d’Italia”*, diceva Berlusconi.⁵¹

*Chi continua a sostenere che non c’è futuro senza l’Ilva dovrà ricredersi.*⁵²

Rossana Di Bello,
ex sindaco di Taranto

Tante belle parole.

*Invoca una Taranto pulita, legata al mare, alla pesca e a tutte quelle attività che sposano le vocazioni naturali del territorio, una Taranto da reinventare su un modello di sviluppo ecosostenibile.*⁵³

Eletta nel 2000, si dimette dall’incarico il 17 febbraio 2006: condanna ad un anno e quattro mesi (pena sospesa) per abuso d’ufficio e falso ideologico nell’ambito dell’inchiesta sull’affidamento della gestione dell’inceneritore cittadino alla società Termomeccanica.⁵⁴

In sostituzione, Tommaso Blonda viene nominato commissario straordinario (in carica sino alle elezioni del 2007). Francesco Boccia è, invece, capo della commissione di liquidazione.

*Peccato però che mentre il sindaco Di Bello declamava i testi del suo paroliere, il Comune di Taranto andasse in rovina, fino a dover dichiarare bancarotta per un miliardo e 200 milioni di euro.*⁵⁵

A Taranto le regole sono saltate da vent’anni e a nessuno frega nulla. La città viveva al di sopra dei suoi mezzi e la demagogia cavalcava lo spreco, lo

⁵¹ C. Maltese, *Bancarotta e Fatalismo: così si muore a Taranto*, La Repubblica, 2007

⁵² C. Vulpio, *La città delle nuvole, Viaggio nel territorio più inquinato d’Europa*, Edizione Ambiente, 2009

⁵³ Ibidem

⁵⁴ *Dopo condanna, sindaco Taranto si dimette*, Gazzetta del Mezzogiorno, 2006

⁵⁵ C. Vulpio, *La città delle nuvole, Viaggio nel territorio più inquinato d’Europa*, Edizione Ambiente, 2009

*incoraggiava. Si è perso il senso del limite, come se la pratica dell'illegalità non avesse confini.*⁵⁶

Si tratta del più grave dissesto finanziario di un ente locale italiano mai verificatosi. Secondo, nel mondo, solo a quello di Seattle.⁵⁷ Secondo, solo in ordine cronologico, a quello che colpì il comune di Napoli nel 1993.

*Una voragine creata in pochi anni, a colpi di appalti fasulli, parentopoli scellerate, eventi milionari, consulenze e stipendi d'oro, con le buste paga dei ragionieri del Comune, dipendenti e consulenti, gonfiate fino a 10, 12, 20 mila euro al mese.*⁵⁸

Prima di lei, Giancarlo Cito. “Il telepredicatore”? “L’onorevole”? “Il geometra”? “Lo sceriffo”? Insomma qui gli aggettivi, gli appellativi si sprecano, come le parole. Tanta demagogia anche qui. Le grida e le urla sono “trasversali” e si amplificano sugli schermi televisivi: Antenna Taranto 6, la sua tv – partito.

*Il "sindaco tuttofare" che dirige il traffico, caccia drogati e immigrati, pulisce la città, ferma le auto e fa passare un'ambulanza, controlla di persona i lavori, s'arrabbia se un lampione è rotto.*⁵⁹

Diventa anche, per un breve periodo, presidente onorario del Taranto Calcio. Dopo di ché, svariati guai giudiziari lo travolgono.

Ed ora, dopo questa bufera: Chi è il sindaco? Chi è il presidente della Regione Puglia? Anche loro fanno parte del “sistema”?

Ippazio Stefàno è sindaco di Taranto dal 2007.

⁵⁶ C. Maltese, *Bancarotta e Fatalismo: così si muore a Taranto*, La Repubblica, 2007

⁵⁷ P.A. Amicelli, *Taranto: la contestualità*, Corriere del Mezzogiorno, 2012

⁵⁸ C. Maltese, *Bancarotta e Fatalismo: così si muore a Taranto*, La Repubblica, 2007

⁵⁹ C. Vulpio, *Cito, il sindaco tuttofare*, Corriere della Sera, 1995

*Sindaco, pediatra, vendoliano, pacifista. Ma con la pistola a tamburo nella cintura.*⁶⁰

È il primo cittadino eletto dopo il dissesto e il commissariamento.

*Montagne di spazzatura, buche non riparate da anni, strade buie, fontane asciutte, bus che si fermano di colpo e scaricano i passeggeri, il Comune assediato da centinaia di dipendenti in attesa dello stipendio del mese precedente, cumuli di bare all'obitorio perché non ci sono i soldi neppure per seppellire i morti.*⁶¹

Una situazione disastrosa, certamente. Così disastrosa che l'Ilva si permette il lusso di non pagare l'Ici. Tanto lo fa tutto il polo industriale.

*L'Ilva, dal 1993 fino al 2007, deve al Comune, tra imposta, sanzioni e interessi, 31 milioni e 505 mila euro. La Edison, 33 milioni e 312 mila euro. Mentre la raffineria Eni deve la bellezza di 105 milioni e 849 mila euro. Ci sarebbe anche la Cementir, ma il suo debito di un milione e 493 mila euro sembra, rispetto agli altri, solo una multa un pò più salata.*⁶²

Dal punto di vista ambientale è forse anche peggio. Il 24 maggio 2010, è proprio il sindaco a presentare in Procura un esposto di 21 pagine sulla drammatica incidenza dei tumori a Taranto.

Per fortuna che c'è l'Ilva ad agevolare i compiti.

Ottobre 2011, Il Ponte (rivista edita dal gruppo Ilva):

Mi complimento per gli sforzi e i risultati ottenuti da Ilva. Attraverso i recenti dati clinici che ci giungono dalle Asl territoriali, emergono dati confortanti in

⁶⁰ M. Ventura, *Ezio Stefàno, sindaco "pistolero" contro l'antipolitica*, Panorama, 2012

⁶¹ C. Maltese, *Bancarotta e Fatalismo: così si muore a Taranto*, La Repubblica, 2007

⁶² C. Vulpio, *La città delle nuvole, Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa*, Edizione Ambiente, 2009

*relazioni alle malattie più gravi, patologie che non risultano in aumento, anche grazie al miglioramento dell'ambiente e della qualità dell'aria.*⁶³

Ippazio Stefàno,

sindaco di Taranto

La qualità dell'aria è così migliorata da non consentire ai bambini del quartiere Tamburi di giocare in un ambiente sano: *l'ordinanza "contingibile e urgente" vieta ai cittadini "l'accesso alle aree verdi non pavimentate del quartiere Tamburi". In particolare l'ordinanza riguarda le cosiddette 'case parcheggio': un agglomerato di edilizia popolare che versa in condizioni particolarmente drammatiche. Nei terreni, oltre al berillio, sono state individuate, dalle analisi commissionate dal comune di Taranto, inquinanti come mercurio, nichel e cadmio, la cui somma potrebbe essere dannosa per la popolazione.*⁶⁴

È il 18 agosto del 2012. Lo stesso provvedimento era stato emanato del 2010.

Il sito contaminato doveva essere oggetto di bonifica. Nessuna traccia.

Quando scoppia l'allarme berillio il sindaco sente i vertici dell'Arpa per prendere una decisione in merito.

Il solito Archinà è peggio di una molla però: accusa Stefàno di allarmismo e per screditarlo si avvale della collaborazione dell'allora caposervizio per la redazione di Taranto del Nuovo Quotidiano di Puglia, Pierangelo Putzolu. *Quest'ultimo, il 24 agosto del 2010, fa pubblicare, nella rubrica "Punto di Vista", un articolo dal titolo "L'allarme berillio e i fondi pubblici per la bonifica", a firma di un certo Angelo Battista, definito esperto ambientale, che*

⁶³ Fonte: «Il Ponte» n.3, 2011

⁶⁴ F. Casula, *Ilva, il sindaco di Taranto vieta l'accesso alle aree verdi del rione Tamburi*, 2012

*secondo quanto scrive il gip non esisterebbe, ma sarebbe solo un'invenzione di Archinà.*⁶⁵

Il 31 agosto il Taranto Sera, pubblica, anch'esso, un articolo dal titolo: "Esclusiva: documento top secret dell'Arpa smentisce tutto. Un affare di milioni euro dietro la finta emergenza berillio".

Archinà e Michele Mascellaro, direttore di Taranto Sera, vengono intercettati.

Questi due casi non rimangono isolati. Anche Studio 100, la tv locale, viene coinvolta: secondo la polizia giudiziaria, l'Ilva avrebbe commissionato ad un'agenzia pubblicitaria degli spot (al costo di 120.000 euro), trasmessi dal network facente capo ai Cardamone.

*«Il complesso delle attività tecniche svolte fa emergere uno spaccato nel quale si vede come l'Ilva utilizzando lo strumento delle "sponsorizzazioni pubblicitarie", veicoli in maniera più o meno "lecita" delle somme agli organi d'informazione, sia stampa che radio-televisivi, al fine di non essere continuamente avversata in conseguenza dei numerosi e costanti comunicati stampa e delle frequenti manifestazioni che le associazioni ambientaliste del territorio (Altamarea, Peacelink, etc) promuovono contro l'Ilva considerata la principale fonte inquinante del territorio».*⁶⁶

Con Ilva migliora la qualità della vita. Ed anche della morte.

*Succede, infatti, che se le fontanelle del cimitero non funzionano, a ripararle ci pensa patron Riva a sue spese.*⁶⁷

⁶⁵ A. Congedo, *Rapporti tra Ilva e giornalisti, indaga l'Ordine*, Inchiostro Verde, 2012

⁶⁶ Ibidem

⁶⁷ M. Diliberto, *"Grazie Ilva", Taranto si spacca*, La Repubblica, 2007

Stefano, accetta e ringrazia. Difende a muso duro la nuova conquista, contro chi lo critica aspramente:

*Era il diritto all'acqua delle persone di ottanta anni (...) Se non si rispettano neanche i morti!*⁶⁸

Stefano, quel giorno, celebra il taglio del nastro per le nuove fontanelle del cimitero, assieme ad Archinà.

Attualmente il sindaco è indagato per abuso e omissione di atti d'ufficio, *sulla base, secondo indiscrezioni, di un esposto presentato tempo fa dal consigliere comunale Aldo Condemi nel quale si portava la magistratura a conoscenza delle misure che il sindaco Stefano non avrebbe preso a tutela della salute dei cittadini.*⁶⁹

Nicola Vendola è presidente della Regione Puglia dall'aprile 2005, oltre che presidente nazionale di Sinistra Ecologia Libertà.

Anche qui, un percorso costernato di ombre e di parole. Tante parole.

Un dossier, anche sul suo sito, mette in luce l'impegno regionale sulla questione Ilva. Peccato che questo venga oscurato da una serie di intercettazioni e da *"numerosi e costanti contatti" tra l'ex grande capo delle relazioni istituzionali dell'Ilva Girolamo Archinà e rappresentanti della Regione, Vendola compreso.*⁷⁰

Il Gip di Taranto Patrizia Todisco, lo *accusa di essere il "regista" di un'operazione occulta per assecondare le pressioni dell'Ilva*⁷¹:

C'è «la regia» di Nichi Vendola dietro le pressioni dell'Ilva sull'Arpa (Agenzia regionale di protezione ambientale) e c'è una Regione che «invece di

⁶⁸ Fonte: Malpelo, 2008

⁶⁹ Ibidem

⁷⁰ Ilva, il gip: "Regia di Vendola dietro le pressioni sull'Arpa", La Stampa, 2012

⁷¹ A. Marescotti, Ilva, quello che il "dossier" di Nichi Vendola non dice, Il Fatto Quotidiano, 2013

imporre misure urgenti» all'azienda, per ridurre l'inquinamento, mette in atto una serie di escamotage «per non risultare inoperosa» di fronte all'opinione pubblica.⁷²

Il 16 luglio 2010, ad esempio, il solito Archinà, in un momento di disappunto, viene intercettato: la Magistratura aveva aperto un fascicolo riguardante i nuovi dati, già in suo possesso in via confidenziale, sulle emissioni benzo(a)pirene. Questi, messi a disposizione da Arpa Puglia, nonostante le dovute cautele, trapelano e portano il sindaco Stefàno ad emettere un'ordinanza.

Il giorno seguente, Fabio Riva, vice presidente del gruppo dell'acciaio, è già in riunione con Vendola. All'uscita Riva chiama il figlio Emilio e gli comunica che il nuovo piano d'azione è basato sul “vendere fumo”: l'azienda comunicherà di essere disposta a collaborare con la Regione e questa spiegherà che il rapporto instaurato con l'Ilva è l'esempio da seguire anche con le altre grandi realtà industriali del territorio.⁷³

Si cerca di delegittimare Giorgio Assennato, presidente dell'Arpa. Lo afferma lo stesso responsabile delle relazioni istituzionali dell'azienda, all'interno di un'intercettazione: *parla del chiaro appoggio fornitogli dal presidente Vendola, di Fratoianni e dell'avvocato Manna, “asserendo che sono tutte persone che hanno avuto il compito di frantumare Assennato”⁷⁴*

Vendola non si defila: gli vuole bene ad Archinà⁷⁵. Ne vuole così tanto da complimentarsi con lo stesso per uno scatto felino compiuto in difesa del patron Emilio, al quale un giornalista di Blustar Tv, Luigi Abbate, aveva contestato i dati “paradisiaci” forniti dall'azienda, al termine della conferenza stampa di presentazione del Rapporto Ambiente e Sicurezza dell'Ilva.

⁷² *Ilva, il gip: Regia di Vendola dietro le pressioni sull'Arpa*, La Stampa, 2012

⁷³ F. Casula, *Ilva, Riva al telefono: “Ho visto Vendola, vendiamo fumo”*, Il Fatto Quotidiano, 2012

⁷⁴ *Vendola-Bersani-Ilva, tutta la verità. La ragnatela politica dei Riva*, Affariitaliani.it 2012

⁷⁵ G. Fasano, *Il governatore ai Riva «State tranquilli: Non mi sono defilato»*, Corriere della Sera, 2012

È il 6 luglio 2010. Al telefono si ride.

Opere di bene. Opere di carità.

*«Ho la gioia di annunciarvi che ho ricevuto una missiva del presidente dell'Ilva, l'ing. Emilio Riva», e un assegno di 365mila euro per la ristrutturazione della chiesa parrocchiale Gesù Divin Lavoratore. «Vogliamo ringraziare Dio per questo dono della Sua Provvidenza».*⁷⁶

mons. Benigno Luigi Papa,

arcivescovo di Taranto dal 1990 al 2011

Secondo quanto emerge dall'inchiesta giudiziaria, una serie di donazioni periodiche vengono effettuate dall'azienda come conferma Francesco Cinieri, cassiere dell'Ilva dal 1986, tra il 2010 e il 2011.

Poi, la presunta mazzetta da 10 mila euro consegnata da Archinà a Lorenzo Liberti, ingegnere e perito del Tribunale di Taranto: per la Procura, pagati per aggiustare una relazione, e, per l'azienda, diretti all'arcivescovo di Taranto per finanziare la processione di Pasqua.⁷⁷

Liberti nega di aver ricevuto tangenti e sostiene che nella busta ci fosse una bozza di accordo fra il Politecnico di Bari e l'Ilva, per il futuro avvio di una Facoltà di Ingegneria Siderurgica a Taranto. L'Ilva è anche sponsor di feste ed eventi organizzati e promossi dalla Diocesi di Taranto.

I meriti vanno certamente riconosciuti.

Cataldus d'argento, 10 maggio 2011: riconoscimento attribuito dalla città e dalla Diocesi ai tarantini benemeriti. A ritirare il premio chi c'è? *Nientepopodimeno* che Girolamo Archinà che afferma:

⁷⁶ Fonte: *Arcidiocesi di Taranto e Ilva: un patto d'“acciaio”?*, Adista notizie n.30, Archivio Anno 2012

⁷⁷ G. Foschini, *Quei diecimila euro per il vescovo. La donazione fantasma dell'Ilva*, Repubblica, 2012

*Lo dedico anche ai bisogni di Taranto. Bisogni di Taranto che non sono solo quelli emergenziali del dare il tozzo di pane. I bisogni di Taranto che sono una politica che sceglie il meglio, delle istituzioni che siano leali, delle imprese che siano tali.*⁷⁸

*Archinà aveva un budget di 400 – 450 mila euro l'anno che utilizzava per soddisfare le esigenze: le esigenze della società sportiva che voleva un patrocinio, dell'associazione che doveva organizzare una mostra e voleva il patrocinio. Il comune di Taranto ebbe 600mila euro che destinò alle società sportive.*⁷⁹

Mimmo Mazza,

giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno

Non ci sono royalties “a compensazione”. Tutto viene fatto sottobanco, *sotto coperta*.⁸⁰ E così nel 2010 - 2011: 5.000 euro al comitato festeggiamenti festa patronale, 5.000 all' Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali), contributo alla direzione didattica e alla banda municipale di Crispiano.⁸¹

Per non parlare della masseria Vaccarella: *gestita dal '96 da un' associazione guidata da un presidente e da due vicepresidenti, espressione di Fiom, Fim e Uilm. E' registrata come una Onlus ma in realtà lavora come una vera propria azienda a fini commerciali e a scopo di lucro. E soprattutto non vengono rendicontati come si spendono 400mila euro all' anno». Procura e Finanza si sono mosse. Fim e Fiom nei giorni scorsi hanno rimandato al*

⁷⁸ Fonte: Tg Studio 100 Tv, 2011

⁷⁹ Fonte: Presa diretta, *Lavoro sporco*, 2013

⁸⁰ F. Casula, *Ilva, Riva al telefono: “Ho visto Vendola, vendiamo fumo”*, Il Fatto Quotidiano, 2012

⁸¹ Fonte: Presa diretta, *Lavoro sporco*, 2013

*mittente le accuse. Ma nello stesso tempo si sono disimpegnati dalla Vaccarella, facendo dimettere dalla gestione i loro uomini.*⁸²

Lì si organizzavano mostre, eventi e spettacoli di una certa caratura: Benigni, Paolo Conte e Fabrizio De Andrè, il coreografo e ballerino Lindsay Kemp, la Blues Brothers Band, solo per citarne alcuni.

*Dal 1996 ad oggi - ha spiegato l' operaio Massimo Battista insieme che con l'avvocato Francesco Nevoli ha presentato denuncia alla Finanza - l' Ilva ha elargito circa 9 milioni di euro al Vaccarella, soldi che sarebbero dovuti confluire nel salario accessorio dei dipendenti: eppure non risulta alcun operaio che abbia mai percepito, ad esempio, contributi scolastici per i libri di testo».*⁸³ .

Il sistema Ilva è questo.

*Tappezzavano di pubblicità i giornali. Pagavano processioni e ristrutturazioni di chiese. Installavano fontanelle nei cimiteri guadagnando il plauso di preti e politici. Sponsorizzavano i convegni di architetti e ingegneri, medici e professori universitari. E - denunciano oggi gli stessi operai - finanziavano con assegni a sei zeri sport e mondanità dei lavoratori e delle loro famiglie. E' questo il prezzo che l' Ilva ha dovuto pagare per inquinare serena, mischiando i fumi alla distrazione e all' indifferenza.*⁸⁴

Non ci sarebbe altro da aggiungere. O forse c'è troppo da dire, da avere seria difficoltà a riordinare le idee e a mettere insieme i pezzi di un puzzle, di puzzle mai completo. Manca sempre qualcosa e quel qualcosa è stata volutamente insabbiata, dinanzi a coscienze consapevolmente corrotte.

⁸² G. Foschini, *Quel ricco circolo aziendale: nove milioni ai sindacati per sport, cinema e concerti*, La Repubblica, 2013

⁸³ Ibidem

⁸⁴ G. Foschini, *Quel ricco circolo aziendale: nove milioni ai sindacati per sport, cinema e concerti*, La Repubblica, 2013

C'è da augurarsi che la Todisco abbia preso un abbaglio immane. In caso contrario siamo in presenza di un'operazione coloniale (in senso tecnico: sfruttamento di un territorio da parte di un'entità economica esterna, nativi danneggiati, risorse portate altrove). Un'operazione non consumata, tuttavia, nel buio dell'Africa del diciannovesimo secolo, ma oggi, sotto i riflettori del villaggio globale. Tutti potevano vedere. Tutti si sono girati dall'altra parte.⁸⁵

Cosa ci ha insegnato questa favola? Quale è la morale?

Tutto ha un prezzo. Tutto si può comprare: la coscienza, la dignità, la fede.

Chiesa Gesù Divin Lavoratore, quartiere Tamburi: un mosaico raffigura Gesù immerso tra i fumi delle ciminiere dell'Ilva.

In Italia se vuoi fare politica devi essere ricattabile, perché nell'ambiente politico devono sapere qual è il tuo prezzo e quanto è lungo il tuo guinzaglio. Se non sei ricattabile, non sei controllabile. E quindi non ti ci vogliono.

Giuliano Ferrara,

giornalista e direttore de "Il Foglio"

La favola non potrà mai essere completa.

Al puzzle mancherà sempre qualche pezzo.

Forse questa non è una favola.

Le favole hanno sempre un lieto fine.

⁸⁵ G. Buccini, *Vent'anni di omissioni dietro un dramma nazionale*, Corriere della Sera, 2013

3.3 LA FAMIGLIA RIVA

A un certo punto inizia a parlare Calisto Tanzi. I testimoni non si ricordano le esatte parole del fondatore della Parmalat, ma il senso dell'intervento era questo: «Noi imprenditori» diceva rivolgendosi ai membri della giunta della Confindustria «dobbiamo modernizzarci, usare la borsa, fare più finanza...». Finito il discorso, una voce lo gela: «Non sono d'accordo». È Emilio Riva, uno che di solito parla poco. Tanzi replica irritato, ma con tono fermo Riva lo zittisce così: «Vede, signor Tanzi, se io la prendo per i piedi e la scrollo, dalle sue tasche esce tanta, tanta carta. Se invece prende me per i piedi, dalle mie tasche escono tanti, tanti soldi. Ecco qual è la differenza tra noi due».⁸⁶

Emilio Riva, nasce a Milano il 22 giugno del 1926.

È un industriale. È un grande industriale italiano. È così grande da essere, con il suo gruppo, il primo nel settore siderurgico in Italia, il quarto in Europa e il ventitreesimo nel mondo. Il 100% del gruppo è riconducibile alla famiglia Riva: il 39,9%, tramite una capogruppo con sede in Lussemburgo denominata "Utia"; il 35,10% è proprietà della Stahlbridge Bv, una società di diritto olandese; infine il 25% è posseduto dalla società fiduciaria Carini Spa.⁸⁷ Il 100% dell'intero gruppo è da attribuire ad Angelo ed Emilio Riva e relativi figli: possiede 36 siti produttivi, di cui 19 in Italia dove viene prodotto il 62% dell'acciaio dell'intero gruppo e dove l'azienda realizza circa il 67% del fatturato. Altri siti si trovano in Belgio, Francia, Germania, Spagna, Grecia, Tunisia e Canada. Quasi 22 mila dipendenti a carico.

Fanno parte del gruppo anche 24 strutture correlate divise fra centri di servizio e società commerciali a cui affianca società finanziarie.

⁸⁶ G. Fontanelli, *Emilio Riva. Ilva, la vera storia dell'uomo accusato di avvelenare la città*, Panorama, 2012

⁸⁷ G. Dragoni, *Ilva. Il Padrone delle Ferriere*, Chiarelettere ebook, original, 2012

Sei figli: due femmine e quattro maschi. Il più grande, Fabio, è il vero numero due del gruppo: desaparecido a Londra, in attesa di giudizio, circa la richiesta di estradizione, dopo il provvedimento di custodia cautelare emesso dalla procura di Taranto; Claudio, dal carattere spigoloso, fa l'armatore in proprio assieme ad un socio, pur continuando a rimanere nel consiglio di amministrazione della Fire e a svolgere attività di trasporto marittimo proprio per il gruppo; Nicola, finito agli arresti con il padre, è l'uomo della produzione; Daniele guida lo stabilimento di Genova; alle figlie Alessandra e Stefania è impedito entrare in azienda, se non all'interno dell'azionariato. Nella grande famiglia, però, c'è da lavorare per tutti, anche per Angelo e Cesare, figli di Adriano, ed Emilio Massimo junior, primogenito di Fabio.

Gestione a carattere prevalentemente familiare con assetto poco trasparente ed attenzione maniacale dei costi: questi i punti fermi.

L'attività di Emilio comincia nel 1954 con la società Riva & C. s.a.s.: coadiuvato dal fratello minore Adriano, decise di avviare un'attività industriale incentrata sul commercio e sulla lavorazione di rottami ferrosi forniti ai siderurgici bresciani (che lo trasformavano in prodotti finiti, essenzialmente tondo per cemento armato). Poi, una costante ed inesorabile escalation: l'acquisizione delle Acciaierie del Tanaro nel cuneese (1966), della S.E.E.I. nel bresciano (1970) e della "Officine e Fonderie Galtarossa" di Verona (1981).

Il "ragiunatt" è un tipo molto ambizioso. Lo è così tanto, che l'Italia comincia a stargli stretta: entra nella Siderurgica Sevilliana in Spagna (1971) e nella Iton Seine in Francia (1976). E poi ancora il Belgio e, persino, la ex Germania Est, con l'acquisizione di tre grandi fabbriche.

In proposito, racconta con orgoglio:

*Sono bastati sei mesi per far capire ai tedeschi che gli italiani non sono solo venditori di cravatte o pizzaioli ma anche gente che sa fare acciaio*⁸⁸.

Il successo all'estero è tale da vedersi riconosciuta: dal Re del Belgio (2000) e dal Presidente della Repubblica Federale di Germania (2002), la Gran Croce al merito per l'impegno ed i successi in campo economico e sociale, e, la Legion d'onore dal Presidente della Repubblica Francese (2005), per la più che cinquantennale attività nel campo industriale.

Dal 1988, possiede la maggioranza delle acciaierie di Cornigliano (Ge): il grande altoforno a ciclo continuo capace di produrre un milione di tonnellate di acciaio grezzo all'anno. Il ragioniere se lo aggiudica dopo una difficile commistione tra pubblico (Italsider nel consorzio Cogea) e privato (si arrivò alla lite tra Riva ed i due bresciani Lucchini e Leali): lo Stato si accollava le perdite e gli industriali ne avevano la gestione.

L'ascesa del gruppo, trova il suo culmine nel 1995: con la collaborazione di alcune banche (tra le quali Cariplo che qualche anno dopo confluirà in Banca Intesa) e dei soci di minoranza (il gruppo indiano Essar della famiglia Ruia, Nicola Amenduni delle Acciaierie Valbruna di Vicenza e l'industriale Luigi Fedele Farina con Metalfar di Erba), infatti, battendo la concorrenza dell'ex presidente di Confindustria (alleato con il colosso statale francese Unisor Sacilor), mette le mani sul centro siderurgico di Taranto. Altro che Genova.

Taranto ha una capacità produttiva di 12 milioni di tonnellate di acciaio l'anno e per venderla, nel 1993, il gruppo Iri, capitanato da Romano Prodi, mette in liquidazione la vecchia Ilva, in cui confluiscono debiti per circa 7000 miliardi di lire. Viene creata una nuova società: Ilva Laminati piani.

⁸⁸ G. Dragoni, *Ilva. Il Padrone delle Ferriere*, Chiarelettere ebook, original, 2012

Dotata di impianti nuovi, è la terza realtà siderurgica europea (dietro la British Steel e la Unisor Sacilor), in grado di produrre utili mensili da 100 miliardi di lire. Un portento, in pratica. Un portento a “prezzi stracciati”, “in saldo” potremmo dire. Sì, perché Riva sborsa 1460 miliardi di lire per averla, “salvo conguaglio forfettario” di 228,66 miliardi (per i profitti accumulati sotto la gestione statale negli ultimi 98 giorni del '95 e rimasti nell'azienda oramai privatizzata) stabilito dall'Iri (rappresentante delegato alla vendita per conto dello Stato) a fronte sì di un indebitamento 1500 miliardi di lire, ma con un fatturato di quasi 9000 miliardi di lire.

Nonostante questo e nonostante non sia stato previsto alcun obbligo di bonifica, la nuova proprietà lamenta, però, la necessità di adeguare gli impianti con investimenti nell'ecologia per ridurre l'inquinamento, chiedendo uno sconto all'Iri di circa 800 miliardi: la controversia, viene affidata a un collegio arbitrale, composto da tre giuristi (Guido Rossi, scelto dall'Ilva; Gustavo Visentini, a difesa dell'Iri; Alberto Crespi, presidente del collegio). Il verdetto del 2000, impone ai Riva il pagamento di 180 miliardi di lire circa, portando così il prezzo della vendita dagli iniziali 1460 miliardi “salvo conguaglio” ai 1649 definitivi.

Sebbene, l'imprenditore sia risultato perdente nell'arbitrato, negli anni successivi, il fatturato toccherà 11.500 miliardi di lire, la produzione triplicherà, i dipendenti saranno 17.300.

È un affare per davvero, contrariamente a quanto possa affermare Riva.

Lui è solo un brontolone: avaro di denaro e di potere, molto attento ai bilanci, a cui piace comandare senza “ammucchiate” che possano destituire la propria egemonia.

Mentre il 26 luglio 2012, l'Ilva viene sequestrata e il suo padrone, suo figlio Nicola e sei dirigenti finiscono agli arresti domiciliari, nelle stanze notarili di

uno studio lussemburghese, prende vita un progetto di fusione tra Stahlbeteiligungen Holding Sa e Parfinex Sa, due società estere che stanno sopra al gruppo italiano dell'acciaio.

Il 5 ottobre si procede allo scorporo: dalla prima, del 25,38% dell'Ilva per confluire in Siderlux, lasciando Riva Fire in possesso del 61,62%.

All'interno della Stahlbeteiligungen Holding Sa rimangono soprattutto importanti fette dei pacchetti azionari riconducibili alle attività estere: dal Canada al Belgio, dalla Spagna alla Francia e alla Germania.

Nel frattempo, nonostante il rilascio dell'Aia, i padroni dell'acciaio continuano a rimescolare le carte. Questa volta in Italia però. Il 17 ottobre, l'assemblea di Riva Fire approva la cessione di un ramo aziendale (quello che produce e commercializza prodotti lunghi) a favore della Riva Forni Elettrici, a cui passano peraltro riserve per 320,6 milioni di euro.

In definitiva: a Riva Fire, che controlla Ilva, restano i laminati piani a freddo e a caldo; in Riva Forni Elettrici confluisce il business dei prodotti lunghi; a Stahlbeteiligungen Holding Sa prevalentemente le attività estere.

Operazioni che vengono nell'ombra, sullo sfondo, in silenzio ma con lungimiranza: sottolineano ancora una volta la volontà della proprietà di difendere il proprio patrimonio dai possibili attacchi della magistratura.

Una linea di potere che, per quanto spietata, rimane coerente con il carattere del capofamiglia: improntata al guadagno senza scrupoli.

Il caso della palazzina Laf, nel 1997, è l'emblema di tutto ciò.

L'acronimo Laf, almeno per questa volta, non indica una qualche forma di inquinante. La Laf è la vecchia palazzina del laminatoio a freddo. Lì dentro vengono rinchiusi e costretti all'ozio 69 dipendenti per non aver accettato il

declassamento professionale. I patti sono chiari: chi non accetta la novazione del rapporto di lavoro viene alienato nel capannone, e non è uno scherzo.

Occhi fissi sui muri, un telefono abilitato solo a chiamare e non a ricevere, finestre senza vetri, bagni piccoli e sporchi, poche sedie e qualche tavolo; una pattuglia di vigilantes fuori a controllare che nessuno esca; in orario a timbrare il cartellino per stare lontani dal mondo ed immersi nei propri pensieri; stesse facce, stessi discorsi, emarginazione sociale e personale. E, anche quando ci si fa forza a vicenda convincendosi che la strada giusta sia non desistere, Angelo Greco, caporeparto, è lì a ricordare la forza e il potere dell'azienda, riproponendo l'ipotesi di retrocessione.

I racconti sono agghiaccianti. La palazzina Laf, dopo qualche settimana, è già un laboratorio in grado di produrre gli effetti dell'alienazione umana. Gente che passeggia avanti e indietro contando i mattoni del pavimento o i buchi dei muri, gente che prende a calci le sedie o le scaraventa per terra, persone che fanno ginnastica o giocano a carte senza fermarsi mai, oppure che urlano a squarciagola tutti i pomeriggi alla stessa ora, o che camminano a testa bassa parlando da sole e ripetendo che loro sono lì per sbaglio e che usciranno presto. Ma c'è anche chi si arrampica su una gru e minaccia di spiccare il volo.⁸⁹

La diffidenza si sostituisce alla solidarietà delle prime settimane di reclusione: il tempo di permanenza è dato dal grado di resistenza di ognuno dei "laffizzati". C'è chi è tenace e lotta fino a rasentare l'implosione mentale. E c'è chi sarà costretto a ricorrere alle cure psichiatriche e ne ha ben d'onde: crisi isteriche, disturbi del sonno, idee suicide.

È la legge del più forte, di chi ha il coltello dalla parte del manico, di chi ha il potere di decidere la tua sorte. E non è un semplice eufemismo. È una

⁸⁹ C. Vulpio, *La città delle nuvole, Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa*, Edizione Ambiente, 2009

constatazione di fatto. Le regole son dettate dal Kapo e lui dice che: non devi scioperare e fare attività sindacale o politica, devi attenerti agli orari di lavoro senza straordinari e accettare ogni tipo di lavoro ed ogni forma di calpestaione morale ed etica pur di sfamare la tua famiglia. In silenzio. In ginocchio. Amen.

Se ne accorge Franco Sebastio che, a seguito della segnalazione dell'Ispettorato del lavoro, il 9 novembre 1998 irrompe, accompagnato dai carabinieri all'interno dello stabile.

Il 7 dicembre 2001, il Tribunale di Taranto emette undici condanne per tentata violenza privata per mobbing: leggermente ridotte in appello e confermate in Cassazione (un anno e sei mesi per Riva, un anno e otto mesi per il direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso).

La Corte d'Appello di Lecce non parla di mobbing. Parla di bossing: ossia la strategia aziendale volta a ridurre o eliminare personale o dipendenti non graditi, inducendoli alle dimissioni.

Riva, Capogrosso e un terzo dirigente sono condannati anche per frode processuale nei lavori di aggiustamento fatti dall'azienda nella palazzina, al fine di renderla più vivibile, proprio prima che arrivasse l'ispezione: pitturare i muri, aggiustare bagni e plafoniere delle lampade, mettere qualche pianta ornamentale. Cose da niente. Tanto nessuno va in galera.

Forse non è un caso: un pò di processi a carico, qualche condanna di poco conto, qualche querela fatta per intimidire, ma nemmeno un giorno di carcere.

Nel febbraio del 2007, per esempio, Emilio e il figlio Claudio, vengono rispettivamente condannati a tre e diciotto mesi di reclusione per omissione di cautele contro gli infortuni sul lavoro e violazione di norme antinquinamento, sempre con riferimento all'impianto pugliese (pena confermata in secondo

grado).⁹⁰ Nel 2008, la situazione addirittura peggiora: il ritrovamento di tracce di diossina nel latte, formaggi e carni provenienti da sette masserie adiacenti lo stabilimento di Taranto, preoccupano e non poco la Regione, la quale subordina il proprio benessere, nell'ambito della procedura di autorizzazione ambientale in corso, all'intervento migliorativo dell'azienda in campo ecologico. Nessun pericolo, però: si "scopre" che le misurazioni fatte dagli uffici regionali non sono attendibili. Lo dice il Ministero dell'Ambiente guidato da Stefania Prestigiacomò, in cui, guarda caso, il direttore generale è proprio Corrado Clini, autore del famoso decreto 231 Salva – Ilva, *nostro migliore amico al Ministero*⁹¹, secondo l'ambasciata americana come risulta da un'intercettazione di WikiLeaks.

Il ministro Prestigiacomò ed il suo entourage, sono i primi, in tal senso, a dar vita al valzer dei facili lasciapassare: per evitare la chiusura dell'impianto nel 2011, il decreto governativo del 4 agosto, autorizza Ilva a proseguire per sei anni la produzione. Nella nuova Aia vengono fissati limiti e controlli, ma nulla più. Il siderurgico è necessario. Il siderurgico non deve chiudere.

Emilio Riva è noto alle cronache anche per una serie di amicizie. Amicizie che hanno portato ad accordi ad alleanze, spesso poco rispondenti con il profilo del ragioniere: votato alla siderurgia, confinato nel suo mercato, lontano da operazioni finanziate da banche ed intrecci d'interessi.

Nel 2008, però, in questa prospettiva, accade qualcosa.

Silvio Berlusconi gli propone di partecipare alla cordata Cai. Lui non si tira indietro. L'alleanza salva Alitalia, compagnia di bandiera ed oggetto del desiderio della compagnia pubblica Air France – Klm, promossa dal governo Prodi: allestita con il Progetto Fenice da Intesa San Paolo, guidata da Corrado

⁹⁰ G. Dragoni, *Ilva. Il Padrone delle Ferriere*, Chiarelettere ebook, original, 2012

⁹¹ S. Maurizi, *Clini l'americano*, L'Espresso, 2012

Passera, ex ministro dello Sviluppo Economico del governo Monti, vanta la presenza di altri venti soci italiani.

*Dovremmo essere sempre grati a questi capitani coraggiosi.*⁹²

Silvio Berlusconi, 18 agosto 2008

Nel 2009, poi, mentre Air France – Klm acquista il 25% della nuova Alitalia, (costo dell'operazione: 323 milioni di euro⁹³) il Gruppo Riva (primo dei soci italiani) sborsa 120 milioni di euro per averne il 10,62%.

L'operazione viene spacciata come una grande manifestazione di patriottismo, ma non è così.

Le amicizie si sa, aiutano. Ancora di più, se poi, a finanziare il Gruppo ci pensa proprio Intesa San Paolo, promotrice dell'iniziativa Alitalia: 106,8 milioni di dollari utilizzati per la *copertura finanziaria parziale dell'investimento relativo alla costruzione di due nuove navi tipo bulk carrier*,⁹⁴ commissionate ad un cantiere cinese ed in grado di trasportare un enorme quantitativo di minerale di ferro, proprio da utilizzare nello stabilimento di Taranto.

Già, l'Ilva. Già Taranto. Nessuno se ne preoccupa. Ci si ricorda della sua esistenza solo quando c'è da salvare l'amico fraterno dell'acciaio, magari con 336 milioni di euro, come avviene nell'agosto del 2012:

⁹² G. Foschini, *Quindici Passi*, Fandango Libri, 2009

⁹³ Fonte: <http://it.wikipedia.org/wiki/Alitalia>

⁹⁴ V. Malagutti, *Mister Acciaio ha trovato un miliardo*, L'Espresso, 2009

*Il governo farà di tutto per evitare la chiusura dell'Ilva, per questo bisogna andare oltre la sterile contrapposizione tra istituzioni e magistratura.*⁹⁵

Corrado Passera,

ex ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture e Trasporti,

Governo Monti

Per non parlare dei: 245 mila euro per la campagna elettorale di Forza Italia; 98 mila per quella di Pierluigi Bersani (non per il partito di Bersani, i Ds, ma proprio per lui che era responsabile industria del partito e stava diventando ministro dello Sviluppo Economico, cioè il controllore politico dell'Ilva). Poi, Federacciai, l'associazione di categoria di cui vicepresidente è Nicola Riva, dona 110 mila euro in 4 anni a Bersani. E poi la faccenda del senatore Roberto della Seta e dell'onorevole Ludovico Vico.⁹⁶

Insomma: chi più ne ha, più ne metta.

Ora, non nascondiamo la testa sotto la sabbia. Non prendiamoci in giro.

Numeri della magistratura alla mano... bastano i 386 morti per emissioni industriali in 13 anni (30 decessi, in media, ogni anno) per potere definire tutto questo come un ignobile baratto?.

⁹⁵ P. Festuccia, Bisogna evitare la chiusura sarebbe un danno irreparabile, La Stampa, 2012

⁹⁶ Fonte: Servizio Pubblico, *La crosta*, 2012

3.4 DUE SEQUESTRI.

22 maggio 2013: *Sequestri per 1,2 miliardi euro bloccati nei paradisi fiscali e perquisizioni nelle abitazioni di alcuni componenti della famiglia Riva a Milano. L'indagine riguarda una maxi evasione fiscale con soldi della famiglia Riva sottratti indebitamente alle casse dell'azienda. I fratelli Emilio e Adriano, patron del Gruppo cui fa capo anche il siderurgico di Taranto, sono indagati a Milano per trasferimento fittizio di beni e truffa ai danni dello Stato. Altri due professionisti risultano indagati per riciclaggio.*⁹⁷

Immobili, titoli e disponibilità finanziarie: tutto custodito nel paradiso fiscale di Jersey. *Attraverso complesse operazioni societarie su partecipazioni detenute da società di diritto olandese e lussemburghese, avrebbero fatto confluire nei trust accesi a Jersey soldi frutto "di molteplici delitti di appropriazione indebita aggravata in danno delle varie società del Gruppo industriale di riferimento, frode fiscale, infedeltà patrimoniale e false comunicazioni sociali".*⁹⁸ Occultando, di fatto, la reale titolarità delle medesime, i Riva potevano godere di vantaggi derivanti dall'utilizzo dello "scudo fiscale" del 2009, voluto da Tremonti: beni formalmente all'estero, ma, effettivamente, a disposizione della famiglia.

*La Guardia di Finanza ha anche accertato che il reale proprietario del gruppo è Emilio Riva, in virtù di un patto di famiglia che gli consente di «decidere da solo sulle questioni di maggiore rilevanza per la società».*⁹⁹

Sequestri e perquisizioni anche tra chi ha curato la pianificazione fiscale: Franco Pozzi ed Emilio Gnech, sono accusati di riciclaggio. L'ipotesi della Procura è che gran parte dei beni sequestrati, siano stati, tra il '96 e il 2006, sottratte alle casse del siderurgico per la compravendita di azioni.

⁹⁷ G. Foschini e M. Diliberto, *Riciclaggio e truffa, indagati i fratelli Riva "Il tesoro dell'Ilva sui conti off-shore"*, La Repubblica, 2013

⁹⁸ Ibidem

⁹⁹ A. Mincuzzi, *Riva, sequestrati 1,2 miliardi*, Il Sole 24 ore, 2013

Un sistema di vera ingegneria finanziaria, che conferma come e quanto i Riva tenessero a porre i propri beni inattaccabili. L'idea di affidarle a un trust era proprio per rendere il patrimonio non aggredibile. Ma in questo caso, secondo il giudice, il trust era falso, "si trattava di un mero espediente per creare un diaframma" che eludesse "le ragioni creditorie dei terzi, comprese quelle dell'Erario ". A supporto di questa teoria, il giudice cita il "patto di famiglia " siglato nel 2005 attraverso il quale i Riva si erano autoregolamentati per gestire l'azienda. Da un lato c'era un "capo indiscusso ", Emilio, che decideva "da solo sulle questioni di maggior rilevanza" e, dall'altro, il consiglio di famiglia, con divisione tra membri "attivi" con diritto di voto, membri "onorari" e "osservatori".

24 maggio 2013: Sequestro da oltre otto miliardi di euro all'Ilva. I militari della guardia di Finanza di Taranto hanno avviato questa mattina il provvedimento di sequestro per equivalente disposto dal gip Patrizia Todisco su richiesta del pool guidato dal procuratore capo Franco Sebastio, titolare dell'inchiesta per disastro ambientale in cui è indagato anche il presidente dell'Ilva Bruno Ferrante. La procura ha ottenuto il sequestro di beni riconducibili alla famiglia Riva e in particolare alla società Riva Fire spa.¹⁰⁰

Il provvedimento si muove partendo da un presupposto: il mancato risanamento degli impianti e dei reparti dell'area a caldo ha comportato un guadagno per i Riva. Un guadagno quantificato dai consulenti dei pubblici ministeri che hanno potuto verificare come l'azienda abbia contratto profitti dovuti al mancato abbattimento dell'impatto ambientale, non acquisendo, appunto, le tecnologie necessarie rivolte alla tutela della salute pubblica. Medesimo discorso inerisce: la mancanza di sicurezza all'interno dello stabilimento, causa di morte alle volte, e l'inquinamento del mar Grande, documentato da Arpa Puglia.

¹⁰⁰M. Diliberto e G. Foschini, *Ilva, sequestro record da 8,1 miliardi ai Riva Il procuratore: "La fabbrica non si tocca"*, La Repubblica, 2013

"La ratio del sequestro è quella di bloccare le somme sottratte agli investimenti per abbattere l'impatto ambientale della fabbrica". "La produzione non si tocca - ha sottolineato Sebastio, che ha aggiunto: "Si tratta di un sequestro preventivo per equivalente sulla base della legge 231 del 2001 sulla responsabilità giuridica delle imprese" che dal 2011 contempla anche i reati ambientali.¹⁰¹

Ovviamente, gli effetti del sequestro potranno colpire anche i beni (tranne quelli funzionali alla produzione) della Ilva Spa, qualora la Riva Fire non sia in grado di ottemperare a quanto disposto dalla magistratura.

Nelle 46 fitte pagine del decreto di sequestro si trova una raccapricciante illustrazione del funzionamento di una grandissima fabbrica, e della sua influenza sull'umanità di dentro e di fuori. La città di Taranto è la piccola appendice di un gigantesco mondeszaio.¹⁰²

1995 – 2013: fine di una egemonia?

¹⁰¹ Ibidem

¹⁰² A. Sofri, *Mega-sequestro da 8 miliardi ai Riva. Lo scandalo Ilva è il doppio dell'Imu*, La Repubblica, 2013

CAPITOLO 4: LE PROSPETTIVE FUTURE

4.1 CONFLITTI DISINTERESSATI

La legge ‘salva Ilva’ è costituzionale. Lo ha stabilito la Corte costituzionale al termine dell’udienza con la quale ha dichiarato inammissibili o infondati i ricorsi proposti dalla magistratura ionica. Per la prima volta in Italia, il diritto alla salute viene posto in secondo piano rispetto al lavoro.¹⁰³

È il 9 aprile 2013. La Consulta, dopo aver giudicato inammissibili i due ricorsi presentati dalla procura di Taranto sul conflitto di attribuzione, in ordine alla legge di conversione e al decreto, poi convertito nella legge 231, rispedisce al mittente le accuse di illegittimità.

In quanto atto amministrativo, rimangono comunque possibili gli ordinari rimedi giurisdizionali previsti dall'ordinamento, volti a verificare l'inosservanza delle prescrizioni ambientali e l'accertamento delle eventuali responsabilità in sede penale.

Un successo per il Governo. Un fallimento per le associazioni ambientaliste e per qualche politico realmente interessato alla vicenda (vedi Angelo Bonelli). Un colpo basso nei confronti: della magistratura tarantina, del suo operato e di coloro i quali hanno riposto, in quest'ultimo, enorme fiducia.

Alla speranza di un futuro diverso si sostituiscono rabbia e sgomento.

Il cambiamento appare un'utopia.

Il rafforzamento di questo generale senso di rassegnazione si ripercuote nel referendum consultivo del 14 aprile: presentato dal comitato Taranto Futura, dopo una lunga battaglia contro il Comune dinanzi al Tar di Lecce, poneva

¹⁰³ F. Casula, *Salva Ilva, Consulta respinge ricorso Tribunale e gip: “Costituzionale”*, Il Fatto Quotidiano, 2013

due quesiti a cui erano legittimati a rispondere i soli residenti nel comune di Taranto.

1° QUESITO: volete voi cittadini di Taranto, al fine di tutelare la vostra salute nonché la salute dei lavoratori contro l'inquinamento, proporre la chiusura dell'Ilva?

2° QUESITO: volete voi cittadini di Taranto, al fine di tutelare la vostra salute e quella dei lavoratori, proporre la chiusura dell'area a caldo dell'Ilva, maggiore fonte di inquinamento, con conseguente smantellamento dei parchi minerali?

L'esito è sconcertante.

Ha votato il 19,52 per cento degli elettori tarantini: 33mila 774 su 173mila e 61 (il totale degli aventi diritto). Il quorum era oltre gli 86mila voti (50,1 per cento). I numeri dell'affluenza alle urne nei quartieri fotografano la realtà. A ripudiare il referendum sono stati i quartieri operai. Tamburi e Paolo VI hanno fatto registrare i dati più bassi di affluenza alle urne, rispetto agli altri rioni cittadini. Ai Tamburi, lì dove più sentito è il problema ambientale per la vicinanza alle acciaierie, ha votato il 14,5 per cento e a Paolo VI il 9,7, molto al di sotto del dato finale. Più generoso, ma sempre al di sotto della media, il dato offerto, per esempio, dai quartieri Italia Montegranaro-Salinella (23,3 per cento).¹⁰⁴

Al primo quesito hanno risposto **SI l'81,29%** dei votanti e **NO** il 17,25%.

Al secondo quesito hanno risposto **SI il 92,62%** dei votanti e **NO** il 5,30%.

Il risultato referendario viene accolto in maniera contrastante: Alessandro Marescotti, fondatore dell'associazione ambientalista PeaceLink, non demorde e ricorda che, anche quelle 30 mila persone, non son poche per portare avanti

¹⁰⁴ F. Colucci, *Referendum sull'Ilva non raggiunge quorum vota solo il 19 per cento*, La Gazzetta del Mezzogiorno, 2013

“la battaglia”; Angelo Bonelli, presidente dei Verdi, invece, lancia pesanti accuse alla macchina organizzativa messa a disposizione del comitato referendario dalle istituzioni.

*È stata fatta una scientifica opera di boicottaggio!! Non solo non c'è stata un'informazione adeguata in grado di raggiungere tutta la popolazione ma l'amministrazione comunale ha tagliato del 50% i seggi elettorali e gli scrutatori.*¹⁰⁵

Certamente, il referendum consultivo (inefficace e privo di effetti, anche qualora si fosse raggiunto il quorum) desta una serie di ulteriori interrogativi: la mancata estensione ai residenti dei comuni della Provincia (all'Ilva è forte la presenza di operai provenienti dai medesimi) e la data (14 aprile) scelta per il voto.

Su quest'ultimo punto appare non chiaro il ruolo del sindaco Ippazio Stefàno, finito sulla graticola per una telefonata intercettata dalla Guardia di Finanza di Taranto:

*Quel 29 luglio 2010 fu Archinà a chiamare Stefàno per chiedere di fissare il referendum cittadino sulla chiusura dell'Ilva il più tardi possibile. “La data la più lontana possibile” chiese Archinà ottenendo un primo “va bene” dal sindaco per poi motivare la richiesta dicendo “per farci lavorare un po’ tranquilli” e ricevendo una nuova rassicurazione dal sindaco “tranquilli!!! Va benissimo! Ciao Girolamo”.*¹⁰⁶

Così si procede. Nel bene o nel male si procede: sì, al dissequestro di un milione e settecentomila tonnellate di tubi e coils (valore stimato: un miliardo di euro) sequestrato il 26 novembre 2012 dalla procura di Taranto perché ritenuto provento di reato; sì, alla continuazione dell'attività produttiva per un

¹⁰⁵ A. Spinelli Barrile, *Referendum Ilva di Taranto, niente quorum: risultati definitivi*, Ecoblog, 2013

¹⁰⁶ F. Casula, *Ilva Taranto, sindaco Stefàno indagato per abuso e omissione di atti d'ufficio*, Il Fatto Quotidiano, 2013

periodo di trentasei mesi, nel rispetto del cronopogramma stabilito dall'Autorizzazione Integrata Ambientale.

Nonostante questo però, le disposizioni riguardanti i parchi minerali, le acciaierie, gli altiforni e i nastri trasportatori vengono puntualmente disattese: stato di avanzamento dei lavori per i nastri trasportatori stimato al 20%, fenomeno slopping non eliminato (249 casi in un anno, denuncia l'Arpa), su tutti.

I guai per l'Ilva sono dietro l'angolo: i sequestri operati dalla procura di Taranto e da quella di Milano, mettono in ginocchio un'azienda in cui, già da tempo, regna il caos generale.

Il mancato rispetto delle prescrizioni imposte dall'Aia, le incertezze poste alla continuità aziendale da provvedimenti della Magistratura e le difficoltà contingenti al mercato, portano il cda a dimettersi.

La necessità di un provvedimento urgente porta all'emanazione di un decreto con il quale l'azienda viene commissariata temporaneamente (12 mesi rinnovabili fino a 3 anni). Ad Enrico Bondi, amministratore delegato di Ilva, dimissionario dopo soli cinquanta giorni dalla sua nomina, viene affidato il salvataggio dell'azienda: un mandato con *obiettivi precisi al termine del quale i soci proprietari resteranno proprietari*¹⁰⁷, afferma il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato. Due i sub commissari: uno è Edo Ronchi, ex ministro dell'Ambiente. All'attuale ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, è invece affidato il compito di nominare un comitato di 5 esperti che, entro 60 giorni dalla nomina, *stilerà "il piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dei lavoratori e della popolazione e di prevenzione del rischio di incidenti rilevanti"*.¹⁰⁸

¹⁰⁷ M. Diliberto e Giuliano Foschini, *Ilva, il governo vara un 'salva-Ilva' bis. Ecco il decreto, Bondi commissario*, La Repubblica, 2013

¹⁰⁸ Ibidem

Bondi? È come prendere il centravanti della squadra avversaria e farlo arbitro". "Sai quei film western, dove arriva il castigamatti, e il vecchio che fabbrica le bare si frega le mani. Solo che Bondi fa tutte e due le parti". "Si sono ripresi tutto, il comando, e i miliardi".¹⁰⁹

L'Ilva va avanti. L'Ilva deve andare avanti.

La chiusura della fabbrica costerebbe circa 8 miliardi all'anno: Sei miliardi circa riguarderebbero la crescita delle importazioni, 1,2 miliardi tra sostegno al reddito e minori introiti per l'amministrazione pubblica, 500 milioni per la minore capacità di spesa per il territorio.¹¹⁰

Flavio Zanonato,

ministro dello Sviluppo Economico

¹⁰⁹ A. Sofri, *Ilva, tra gli operai esplode la rabbia: "Bondi? Il centravanti avversario fa l'arbitro"*, La Repubblica, 2013

¹¹⁰ M. Diliberto e Giuliano Foschini, *Ilva, il governo vara un 'salva-Ilva' bis. Ecco il decreto, Bondi commissario*, La Repubblica, 2013

4.2 OVERCAPACITY: TRA IL MODELLO LINZ E LO SPETTRO

DI BAGNOLI

L'Ilva fermerà da oggi l'altoforno 2 per la crisi del mercato siderurgico. Resterà inattivo per circa tre mesi, periodo nel quale, utilizzando la fermata, saranno effettuati, in anticipo sul programma dell'Autorizzazione integrata ambientale, i lavori di ammodernamento che riguarderanno fra l'altro il sistema di raffreddamento e la parte alta dell'altoforno. La fermata dell'altoforno 2, insieme con quella dell'acciaiera 1, era già stata annunciata a metà giugno.¹¹¹

Altoforno 2: la produzione a regime è di circa 5.000 tonnellate di ghisa al giorno. Il blocco, che ha già colpito (8 dicembre) l'altoforno 1 porterà l'azienda ad utilizzare i soli altiforni 4 e 5, essendo già il 3 da tempo inattivo. Nei prossimi giorni verrà fermata anche l'acciaiera 1: rispetto all'altoforno 2 per il quale sono stati previsti 3 mesi, lo stop sarà più contenuto e l'azienda utilizzerà la sola acciaiera 2. La prossima estate, poi, verrà fermato l'altoforno 5, il più grande d'Europa.

L'intervento sull'altoforno 2, prescritto dall'Aia del 26 ottobre, però, non era previsto in questa fase.

L'andamento negativo del mercato ha spinto l'Ilva ad anticipare la fermata e quindi anche i lavori. Con questo ulteriore stop la produzione giornaliera di ghisa scende da 17-18mila tonnellate a 14-15mila al giorno. Prima che si fermasse l'altoforno 1 si producevano 21-22mila tonnellate di ghisa sempre al giorno.¹¹²

Ottocento i lavoratori in esubero, per i quali si farà ricorso ai contratti di solidarietà.

¹¹¹ Agi, *Crisi del mercato siderurgico l'Ilva ferma anche l'altoforno 2*, La Repubblica, 2013

¹¹² Ibidem

Ma il punto non è questo o, almeno, non è solo questo: l'acciaio è in crisi.

*Sono tutti in negativo i numeri del settore siderurgico: -5,3% la produzione interna, -23,2% il consumo, -4,7% la produzione europea, mentre a livello globale nel 2013 bisognerà fare i conti con una sovrapproduzione di 500 milioni di tonnellate. Solo per quanto riguarda l'Italia, l'eccesso di capacità produttiva è pari a una volta e mezza quella dell'Ilva di Taranto.*¹¹³

Si produce più acciaio di quanto il mercato ne richieda: 1,8 miliardi di tonnellate di acciaio prodotte all'anno, a fronte di un consumo di 1,5.

Si chiama *overcapacity*. Il Wall Street Journal evidenzia un quadro di riferimento destinato a peggiorare ulteriormente.

Roberto Capezzuoli, ex giornalista del Sole 24ore ed esperto delle questioni riguardanti i mercati delle materie prime, afferma che: *dall'inizio del 2008 ad oggi, negli Usa, i prezzi dei coils laminati a caldo hanno perso il 35%, arrivando a 636 dollari per tonnellata. Ne ha fatto le spese la RG Steel, il quarto gruppo siderurgico statunitense, che ha dichiarato bancarotta e ha fermato impianti la cui capacità è di 7,5 milioni di tonnellate annue.*¹¹⁴

L'Ilva è un grande produttore di coils (lamiere di acciaio arrotolate in bobine).

*I termini della crisi dell'acciaio europeo sono questi: domanda -27% dai livelli pre-crisi, 40mila posti di lavoro persi, sovracapacità produttiva 80 milioni di tonnellate (dato globale 572 mln di cui 200 mln in Cina). Con un aumento della domanda ai tassi di crescita attuali, la Commissione europea calcola che sarebbero necessari 5-7 anni per raggiungere l'equilibrio tra domanda e capacità.*¹¹⁵

¹¹³ G. Dossena, *I conti della crisi dell'acciaio*, Corriere della Sera, 2013

¹¹⁴ R. Capezzuoli, *Il mondo dell'acciaio ha un problema, l'eccesso di capacità produttiva*, First online, 2012

¹¹⁵ A. P. Salimbeni, *Acciaio: Ue vara piano per contrastare crisi e concorrenza sleale*, EuroParlamento24, 2013

E poi, ci sono: le concorrenti Russia, Ucraina, Turchia, India, Cina e Usa; l'accentuata tendenza a proteggere i produttori nazionali, con condizioni di disparità all'interno del mercato stesso.

Le problematiche inerenti costi dell'energia e le politiche ambientali ed energetiche completano il quadro.

Aumenta il costo delle materie prime ed in particolare del minerale di ferro (+65% nel febbraio di quest'anno¹¹⁶) e, per l'eccesso dell'offerta sulla domanda, si determina una riduzione del profitto (e non un aumento del prezzo di vendita, come dovrebbe ragionevolmente attendersi).

*Situazione industrialmente insostenibile*¹¹⁷, tale da portare un colosso come ArcelorMittal, a ridurre il numero di altiforni funzionanti da 28 (nel 2008) a 18 (oggi).

Secondo Siderweb, il portale della siderurgia, risulta tanto chiara l'impossibilità futura per l'Europa di rimanere un produttore di materiale grezzo standardizzato (commodity), da rendere necessario l'investimento in settori innovativi (cosa che l'Ilva non ha fatto, a differenza delle aziende tedesche).

L'unico punto a favore dell'Ilva risulta essere la contemporanea produzione di ghisa e di energia (a basso costo per autoconsumo): ciò le garantisce un risparmio di costi notevoli.

Come può la più grossa realtà industriale italiana versare in simili condizioni?

La risposta è piuttosto semplice se vogliamo: un'azienda "spremuta come un limone", prima dallo Stato e poi dai Riva (una gestione rivolta a macinare profitti da "imboscare" nei molti paradisi fiscali con l'obiettivo, poi, di rimpatriarne una parte esentasse grazie allo scudo fiscale di Tremonti).

¹¹⁶ A. Marescotti, *Ilva traslocherà in Cina?*, Il Fatto Quotidiano, 2013

¹¹⁷ Ibidem

Riva ha sfruttato gli impianti mettendo in conto di abbandonarli, una volta diventati non più redditizi: lo ha potuto certamente fare perché favorito, a più riprese e in più circostanze, da decreti ad aziendam. Un pò come avviene nel 2010 con la concessione dell'AIA da parte del Ministero dell'Ambiente, il cui ministro è Stefania Prestigiacomo ed in cui il direttore è, da tempo immemore, Corrado Clini. Marco Travaglio, giornalista e vice direttore de Il Fatto Quotidiano, racconta, all'interno del programma di Michele Santoro, Servizio Pubblico, la telefonata del 22 luglio 2010 tra l'avvocato Perli e Fabio Riva, all'interno della quale si discute dell'inerzia di Luigi Pelaggi (capo commissione IPCC) nel rilasciare l'AIA, a causa del superamento delle emissioni inquinanti.

*Su sta roba salta la Prestigiacomo e noi mettiamo in mobilità 5-6000 persone. Cioè, cosa dobbiamo fare di più? Ve l'abbiamo scritta noi!*¹¹⁸

Ma la politica industriale, anche quando privata, può interamente basarsi sul raggiungimento del profitto, prescindendo dalle questioni di carattere ambientale?

*Crises famously serve to prompt therapeutic change. This can't happen if all a leader feels he can do is keep a moribund nation on life support in the hope that a miracle drug might be discovered.*¹¹⁹

Le crisi notoriamente servono per chiedere un cambiamento terapeutico. Questo può non accadere se tutto quello che può sentirsi di fare un politico è mantenere in vita una nazione moribonda in vita nella speranza che una miracolosa medicina possa essere scoperta.

C'è una nazione, l'Irlanda, che ha deciso di affrontare la crisi non solo con il piano di salvataggio speciale disposto dal Fondo Monetario Internazionale

¹¹⁸ Fonte: Presa diretta, *Lavoro sporco*, 2013

¹¹⁹ T. Parks, *European politics are impotent, moribund and in need of life support*, The Guardian, 2012

(1,17 miliardi di dollari): popolazione e Governo hanno deciso, infatti, di operare attivamente e di comune accordo, basando la propria strategia sull'utilizzo delle energie rinnovabili.

Secondo l'Economist, l'Irlanda dovrebbe essere in grado di riportare il rapporto deficit-Pil al di sotto della soglia del 2% grazie a una crescita che potrebbe a sua volta raggiungere un "miracoloso" 2%. Tutto questo è stato possibile anche grazie a un nuovo modello di tassazione sull'utilizzo di combustibili fossili, attraverso il principio, stavolta davvero messo in pratica, del più inquinati più paghi.¹²⁰

In tal modo, l'aumento (dal 5 al 10%) del costo di petrolio, gas naturale e cherosene, diventa insostenibile per la popolazione.

Il Paese esce dalla crisi e lo fa in modo sano con livelli di emissioni calati del 15% dal 2008 e del 6,7% nel solo 2011. *Di fronte all'imposizione della carbon tax, che in tre anni ha permesso al governo irlandese di raccogliere circa un miliardo di euro, di cui 400 milioni solo nel 2012, i partiti irlandesi non hanno battuto ciglio e la popolazione ha risposto investendo in energie rinnovabili e riciclaggio rifiuti.¹²¹*

Poi c'è un'altra nazione, l'Austria, che ha voluto continuare il proprio "cammino siderurgico", a condizioni differenti.

Linz, terza città austriaca per popolazione, capoluogo dello Stato federato dell'Alta Austria.

A Linz c'è un'industria: la VoestAlpine.

Linz, trent'anni fa, era proprio come Taranto.

¹²⁰ S. Ficocelli, *L'Irlanda ha sconfitto la crisi economica diventando 'green': il pil in salita del 2%*, La Repubblica, 2013

¹²¹ Ibidem

Fino a qualche anno fa la città di Linz era la più inquinata dell’Austria. Durante la Seconda Guerra Mondiale, infatti, diventa la capitale nazionale della produzione industriale pesante. L’economia gira ma condanna gli abitanti a respirare quello che si respira anche a Taranto: polveri e fumi tossici dei camini delle acciaierie e delle industrie chimiche. Le foreste della zona stavano morendo e i danni alla salute delle persone si vedevano già nei bambini. Negli anni ’80 i cittadini decidono di riprendersi il loro diritto alla salute e Linz diventa teatro di proteste e manifestazioni. La politica li ascolta e l’obiettivo del sindaco dell’epoca è far diventare Linz la città più pulita del paese. Vengono varati dei pacchetti di misura antinquinamento e dopo vent’anni di applicazione delle leggi e controlli sulle emissioni l’aria di Linz è pulita.¹²²

I punti di forza dello stabilimento austriaco sono: l’utilizzo delle migliori tecniche produttive disponibili (BAT); una politica aziendale incentrata sulla salute e la sicurezza dei propri addetti.

Le BAT, sono state sviluppate in collaborazione con la Siemens VAI, casa leader nella costruzione di impianti per le lavorazioni siderurgiche, sviluppando e implementando nel 2007 il processo “MEROS” (Riduzione massimizzata delle emissioni dell’agglomerato) che ha consentito di ridurre le emissioni: si tratta di una serie di trattamenti in cui le polveri e i componenti inquinanti ancora presenti nelle emissioni dopo il passaggio nei filtri elettrostatici vengono ulteriormente abbattute con ulteriori trattamenti di ricircolo e filtraggio. Si calcola che MEROS, considerato ad oggi il più moderno e potente mezzo per ridurre le emissioni, consenta una riduzione fino al 90% di anidridi solforose, polveri sottili, metalli pesanti, diossine, furani e altro.¹²³

¹²² Fonte: Presa diretta, Lavoro sporco, 2013

¹²³ G. Caforio, L’acciaio fra le Alpi. La fabbrica – modello di Linz, Radio Fiom, 2012

La partecipazione attiva dei lavoratori ai “circoli della salute”, inoltre, ha portato al miglioramento delle politiche di sicurezza interna: l’introduzione di programmi di esercizio fisico e di servizi di assistenza sociale; la predisposizione di asili nido aziendali e orari part-time; sale per il riposo e relax hanno permesso una facile conciliazione tra le esigenze lavorative dell’acciaieria e la vita privata di ognuno lavoratori.

Le emissioni di diossine e furani a Linz si attestano a un livello prossimo a 0,1 µg/m³ (ben al di sotto dei 0,2-0,4 prescritti dal Protocollo Aarhus e degli 0,4 della legge regionale pugliese). Il livello di soddisfazione del personale è aumentato ed è diminuito dal 7,9% al 7,2% il tasso di assenteismo per malattia, gli infortuni sul lavoro sono scesi dallo 0,9% allo 0,8%. Completa il quadro il ruolo di primaria importanza nella promozione del territorio che la VoestAlpine svolge sostenendo vari programmi di rinnovamento urbano e incentivando strutture e iniziative prettamente culturali e artistiche.¹²⁴

Lo stabilimento di Linz: fattura oltre 12 miliardi di euro l’anno ed è il primo per produzione industriale in tutta l’Austria con 5 milioni di tonnellate prodotte ogni anno e quasi 50mila dipendenti occupati in 60 paesi nel mondo. Il budget previsto in ricerca e sviluppo passa dai 30 milioni di euro del 2001 ai 132 investiti quest’oggi. Negli ultimi 25 anni risultano investiti un miliardo di euro per abbattere l’inquinamento ed altri 200 milioni di euro, ogni anno, per la manutenzione degli impianti di filtraggio e la protezione ambientale. Linz è la seconda città dell’Austria per l’aria più pulita.¹²⁵

Ma a quanto ammonta la spesa dell’Ilva, in ordine alla protezione ambientale?

I dati sono piuttosto eloquenti: *una redditività netta complessiva pari a 1,4 miliardi di euro, interamente mantenuta all'interno dell'azienda. Un totale di*

¹²⁴ Ibidem

¹²⁵ Fonte dati: Presa diretta, *Lavoro sporco*, 2013

*6,1 miliardi di euro investiti, di cui 1,1 destinati alla salvaguardia ambientale.*¹²⁶

Male, molto male. Tentiamo di riacciuffare un'azienda oramai al collasso. Verificando l'attuale situazione delle importazioni, infatti, i numeri dicono:

*Turchia (+280%), India (+176%), Corea del sud (+114%), Russia (+89%), ma anche Paesi Bassi (+400%), Belgio (+91%), Austria (+32%) e, in misura minore, Germania (+1,2%). Le importazioni straniere di acciaio in Italia vanno di corsa. I «signori dell'acciaio» invadono il mercato italiano, andando a riempire, in molti casi, i «buchi» lasciati dall'Ilva nei mesi scorsi, quando gli impianti pugliesi sono stati costretti a marciare a singhiozzo. «Nel breve e medio periodo la situazione potrebbe essere più devastante. Se non si risolve la situazione in Puglia, senza dubbio i cinesi, i turchi e le altre acciaierie europee acquisiranno ulteriori quote sul mercato interno».*¹²⁷

L'inquinamento industriale delle più grandi sorgenti di emissione europee, inoltre, è costato ai cittadini dell'Unione tra i 102 e i 169 miliardi di Euro: è quello che si legge in un recente studio (pubblicato il 24 novembre 2011) della European Environment Agency¹²⁸, l'Agenzia ufficiale dell'Unione Europea incaricata del monitoraggio ambientale.

L'impianto Ilva di Taranto è al 52mo posto in classifica: il danno alla salute e all'ambiente è valutabile tra i 283 e i 463 milioni di euro.

Il rischio di una nuova Bagnoli, forse, non è così lontano.

¹²⁶ M. Meneghello, *Ilva, utili per 1,4 miliardi 1,1 investiti per l'ambiente*, Il Sole 24 ore, 2012

¹²⁷ M. Meneghello, *Boom delle importazioni di acciaio*, Il Sole 24 ore, 2013

¹²⁸ Fonte: www.eea.europa.eu

4.3 UN'OCCASIONE PERDUTA?

Sono arrivato infine nella vetusta molle Tarentum, e mi è parso di respirare un'aria più dolce, come appena sono arrivato nei dintorni della città. Non so se vi abbia contribuito la mia immaginazione esaltata dai ricordi dell'antica Tarentum, così felice una volta e così temuta, o se il clima delizioso abbia avuto particolare influenza sul mio corpo; certo è che ho sentito un generale benessere. Non appena sono entrato nell'antica colonia del fiero Phalantus(...) Nelle ore pomeridiane, abitualmente passeggiavo lungo la costa orientale del Mar Piccolo, di cui il bellissimo bacino a guisa di uno specchio, misura sedici miglia e mezzo di circonferenza, e le cui rive, sinuose e variate da seminati di grano, da vigneti, da piantagioni di fichi e di alberi di aranci, presentavano ad ogni passo un punto di vista nuovo ed interessante.

Carl Ulysses von Salis-Marschlins,

Viaggio nel Regno delle Due Sicilie nel 1789

Il 21 dicembre 2012, Tim Parks, nell'articolo pubblicato sul The Guardian, nel commentare le condizioni e le vicissitudini dell'acciaio, e dei suoi produttori europei, si chiedeva, tra le altre cose, se fosse possibile un'alternativa: un'alternativa meno vincolata alla necessità di produrre acciaio.

L'alternativa esiste. Le alternative esistono e come.

A Dortmund c'è il Museo della birra, a Duisburg un grande parco naturale costruito sulle ceneri dell'acciaieria. A Pittsburgh va forte il settore biomedico mentre a Bilbao è stato costruito il Guggenheim, tra i musei più importanti al mondo.¹²⁹

¹²⁹ S. Cannavò, *Dalla Ruhr a Bilbao: le città che hanno detto basta all'inquinamento*, Il Fatto Quotidiano, 2012

Germania: città della Ruhr. Nonostante la Ruhrgebiet sia la più grande regione industriale d'Europa, il panorama offre scorci di natura davvero incantevoli. Certamente, il territorio ha risentito del suo recente passato, ma si è saputo riconvertire: ha trasformato le vecchie aree industriali in accoglienti città e i vecchi siti in musei, sia di storia tecnica e sociale, sia di arte contemporanea. È così la regione della Ruhr è diventata “strada della cultura industriale” lungo la quale si incontrano le città di Dortmund, Duisburg, Oberhausen, Essen, Bochum: rappresentano l'esempio di come la riqualificazione industriale sia possibile se fatta in maniera programmatica.

Il bacino della Ruhr, ricco di carbone e di ferro, ha conosciuto un notevole sviluppo, nel corso del XIX secolo, nelle attività estrattive e metallurgiche.

Poi l'inversione di tendenza. Viene elaborato negli anni Ottanta un imponente piano di riconversione dell'area: *circa 6000 ettari di aree industriali dismesse, una dimensione pari al 70 per cento delle aree abbandonate della Germania dell'Est. Il processo ha visto l'intervento diretto dello Stato e delle autorità locali con una serie di finanziamenti straordinari, ma soprattutto con l'attivazione dei fondi europei e di sviluppo regionale con un costo complessivo superiore ai 2 miliardi di euro.*¹³⁰

Ed oggi?

Oggi si presenta come uno degli agglomerati urbani più grandi d'Europa, con cinque milioni di abitanti e uno dei panorami culturali più ricchi dell'intero continente. Sono ancora in piedi gli altiforni, i gasometri e le torri d'estrazione: sono simboli ben visibili dell'eredità industriale della Regione ed, ancora oggi, un tratto tipico del bacino della Ruhr. Tuttavia, “il sostegno” non va più all'estrazione del carbone, bensì al teatro, alla musica, alla pittura, alla danza, alle più svariate forme artistiche.

¹³⁰ Ibidem

Cinque città capofila: **Dortmund, Duisburg, Oberhausen, Essen, Bochum.**

Eventi internazionali di grande portata come la Ruhrtriennale, il festival del pianoforte e il festival della Ruhr coinvolgono l'intera regione, offrendo eventi tra i più coinvolgenti dell'odierno panorama teatrale e musicale tedesco. Gli spazi espositivi della Ruhr danno vita alla concentrazione più elevata del mondo di musei dedicati all'arte moderna: 20 centri in 15 città, tutti a pochi km l'uno dall'altro.

Dortmund è la più grande città della Regione e la settima città in Germania per numero di abitanti. In questi ultimi decenni Dortmund si è trasformata da città industriale a centro tecnologico: un tempo note per la lavorazione dell'acciaio e del carbone, ora le aziende si dedicano ai servizi, alla ricerca e alle alte tecnologie. Forte è la passione per la birra Dortmunder e per il Borussia Dortmund, la squadra di calcio della città. La cokeria, dismessa nel 1992, viene utilizzata come museo della birra: accanto ha i musei Ostwall e Adleturm e teatri di opera e prosa; da lontano si vede risplendere all'orizzonte un'imponente "U" (alta nove metri) dell'ex magazzino e camera di fermentazione del birrificio Union, che oggi ospita il nuovo centro per l'arte, la creatività e l'economia; spostandosi in direzione sud-est si raggiunge la fonte del fiume Emscher, una volta considerato uno dei percorsi d'acqua più inquinati della Germania, ed ora, in via di recupero (dopo mastodontici lavori di risistemazione dei suoi 83 km di lunghezza potrebbe trasformarsi, entro il 2020, in un modello di depurazione dai liquami, tanto da risultare balneabile. Sono al lavoro 1.500 operai dell'impresa più avanzata nel trattamento delle acque reflue). Dortmund diviene Capitale Europea della Cultura nel 2010.

A **Duisburg**, il parco Duisburg – Nord: un complesso industriale dismesso trasformato in un'area multifunzionale. Gli altiforni vengono illuminati di notte e accanto c'è un grande parco naturale; il vecchio magazzino del ferro è stato trasformato in una parete per arrampicate; l'ex gasometro (45 metri di

diametro) è stato riempito d'acqua divenendo il più grande sito artificiale sottomarino d'Europa esplorato, ora, da centinaia di sub. E poi i musei: nel Museum der Deutschen Binnenschifffahrt, si ripercorre la storia dell'evoluzione della navigazione fluviale tedesca; nel Wilhelm Lehmbruck Museum, edificio in vetro e cemento, si raccolgono le opere di Wilhelm Lehmbruck, ma anche di Picasso e Dalì; nel Museo Kuppersmuhle, all'interno di un vecchio mulino, vengono esposte le opere di artisti tedeschi del dopoguerra; il porto fluviale, è il più importante d'Europa ed è possibile visitarlo con un battello.

Oberhausen, a pochi chilometri di distanza: Zinkfabrik Altenberg, una vecchia fabbrica di zinco, chiusa nel 1981 e riconvertita in museo della storia dell'industria metallurgica; il gasometro, situato tra il canale Reno-Herne, è la seconda torre di stoccaggio del gas più grande del mondo (un cilindro di acciaio di 117 metri di altezza e 68 di diametro, la più grande d'Europa), riconvertita, nel 1994, per ospitare mostre, spettacoli teatrali e concerti; l'area per lo shopping e il tempo libero CentrO, è un gigante di acciaio costruito nel 1929 come deposito per lo stoccaggio dei gas di cokeria, oggi rappresenta uno degli spazi espositivi più singolari di tutta Europa. Tutta la città è stata rimodellata: arricchita di giardini, parchi e di verde che fa scomparire alla vista e, quasi anche al ricordo, le torri delle miniere e le ciminiere. Migliora la qualità dell'aria, pur persistendo, ancora, l'odore pungente e polveroso dei fumi di qualche fabbrica rimasta in funzione.

Essen, importante centro economico, ospita attività industriali e terziarie anche di rilievo mondiale. La città è indissolubilmente legata alla famiglia Krupp: nel 1811 Friedrich Krupp creò la sua prima fabbrica e ne fece il fiore all'occhiello dell'allora panorama industriale europeo. Oggi, Essen è sede di uno dei due quartieri generali della ThyssenKrupp, la principale azienda siderurgica europea, nata nel 1999 dalla fusione tra la Thyssen della vicina

Duisburg e l'azienda della famiglia Krupp. Diverse le attrattive anche qui: Zeche Zollverein XII, distretto minerario, non è solo un sito del patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, ma anche il simbolo per eccellenza della trasformazione dell'intera Regione. È possibile effettuare dei tour che permettono di scoprire tutte le fasi di lavorazione del carbone, dall'estrazione al prodotto finale; nella sala caldaie di un edificio del sito dello Zollverein, si trova l'originale museo Red Dot, dedicato al design (circa 1.000 icone del mondo del design, coprono una superficie che supera i 4.000 metri quadrati); Villa Hugen, circondata da uno spettacolare giardino, ove si trova la residenza dei Krupp; Museum Folkwang e Ruhlandmuseum Essen, due musei che si trovano nello stesso edificio: il primo espone importanti collezioni dei più grandi pittori europei del XIX e XX secolo (circa 800.000 visitatori l'anno), il secondo riguarda la vita della regione della Ruhr del secolo scorso. Nel 2010 Essen è stata Capitale Europea della Cultura.

Sempre nei paraggi troviamo **Bochum**, che ospita il punto focale della Ruhrtriennale: il centro eventi Jahrhunderthalle (uno dei primi esempi di architettura moderna e funzionale e uno dei simboli del nuovo carattere della Regione). E poi: il museo tedesco dell'industria mineraria (il più grande del mondo nel suo genere) dove oltre 400.000 visitatori si avventurano ogni anno negli abissi delle miniere, per poi salire sulla torre di estrazione alta 63 metri, da cui si gode di uno splendido panorama su Bochum e sulla Regione circostante; il planetario Zeiss, da cui è possibile ammirare le stelle; l'elevata concentrazione di teatri sparsi per tutta la città.

Oltre alla Germania, c'è: la Spagna con **Bilbao**, la Francia con **Metz**, gli Stati Uniti con **Pittsburgh**, la Svezia con **Stoccolma**.

A **Bilbao** c'è il Guggenheim Museum: costruito in una città che viveva di industria, di cantieri navali, di fumi e di inquinamento (proprio come Taranto) è considerato un capolavoro dell'architettura del '900. Fa parte di un piano di

ristrutturazione urbana iniziato nel 1989 e rivolto al rilancio di un'area della Spagna fortemente depressa: un Palazzo dei Congressi, un Aeroporto Internazionale, un piano di sistemazione delle rive del Nervion e una nuova metropolitana. Aperto nel 1997, il museo, nel primo anno di attività, ha attirato 100 mila visitatori l'anno e milioni nei successivi.

Metz, capitale della Lorena mineraria storicamente contesa dalla Germania: qui, Centre Pompidou (un museo francese dedicato principalmente all'arte moderna e contemporanea, ubicato nel distretto dell'anfiteatro, vicino alla stazione dei TGV e al centro della città). Festeggia i 600mila visitatori, nel suo secondo anno di vita, a dispetto della crisi economica dalla quale risulta anch'essa colpita.

La città di **Pittsburgh**, negli Stati Uniti, rappresenta, forse, "l'esempio" per antonomasia.

Oggi Pittsburgh è una delle dieci città più pulite d'America secondo la classifica Forbes del 2007. Ed è la città più vivibile del paese secondo la classifica dell'Economist del 2009. Ha una delle orchestre migliori d'America, la Pittsburgh National Symphony, musei di fama internazionale come il Carnegie Art Museum e l'Andy Warhol Museum, due università rinomate a livello internazionale, la Carnegie Mellon University e la University of Pittsburgh, dove Jonas Salk sviluppò il vaccino antipolio.¹³¹

Due milioni e mezzo di abitanti. Centro industriale che produce metà dell'acciaio americano per oltre un secolo e fornisce le armi utilizzate in ogni conflitto a partire dal 1861. Poi la crisi degli anni '70 e il cambiamento:

A partire dalla fine degli anni 70 la città ha effettuato investimenti nelle infrastrutture, nell'istruzione, nelle università, negli spazi pubblici preparando il terreno per il rilancio dell'economia. Dopo la chiusura degli stabilimenti di

¹³¹ D. Roveda, *Pittsburgh dall'acciaio alla soft economy*, Il Sole 24 ore, 2009

acciaio, gli imprenditori sono fioccati a Pittsburgh, attratti da prezzi immobiliari bassi e una qualità della vita elevata.¹³²

Le grandi industrie vengono così riconvertite in produzione per la robotica, la biomedicina, l'ingegneria nucleare, la finanza e i servizi. Tutto questo produce un giro di affari di circa 11 miliardi di dollari. Pittsburgh è ora la sede di Google mentre il Pittsburgh Medical Center dà lavoro a oltre 48.000 persone. E nel 2009 la città ha organizzato il G20.¹³³

Ed infine la Svezia, sud di **Stoccolma**.

Hammarby Sjöstad, il futuro è qui: il primo quartiere totalmente ecocompatibile, con 10.000 appartamenti e 25.000 residenti. Il progetto iniziale era stato concepito per accogliere il villaggio olimpico nel 2004, utilizzando una ex area industriale. Successivamente, perduta la candidatura ai Giochi, si è trasformato in un progetto urbanistico con il quale il Comune ha imposto requisiti di ecosviluppo a tutto il quartiere. L'acqua del lago Mälaren che bagna la città, rappresenta la fonte principale di energia. Tramite le turbine dei purificatori, poi, è possibile ottenere acqua potabile.

Si gira in bicicletta, il car sharing è diffusissimo e le case, con pareti di vetro, hanno tutte una doppia esposizione per favorire la ventilazione e ridurre il consumo di elettricità (comunque rigorosamente fornita da pannelli solari e da lampadine a basso consumo). Hammarby sfrutta il concetto di metabolismo circolare: gli abitanti riescono a produrre il 50% dell'energia di cui hanno bisogno per illuminare, riscaldare e cucinare. L'energia è prodotta da una centrale di biogas derivato dalla combustione dei rifiuti domestici. Il rigoroso senso estetico nazionale non prevede cumuli di spazzatura accatastati agli angoli delle strade in attesa dei camion: i rifiuti, già separati in origine, vengono raccolti da un sistema pneumatico sotterraneo e convogliati nella

¹³² Ibidem

¹³³ S. Cannavò, *Dalla Ruhr a Bilbao: le città che hanno detto basta all'inquinamento*, Il Fatto Quotidiano, 2012

*centrale. Il Modello Hammarby è già stato esportato in Russia e in Gran Bretagna.*¹³⁴

Ma in Italia, e con l'Ilva, è possibile proporre un modello che preveda il concetto di riconversione industriale?

La risposta è affermativa. Anzi, secondo Alessandro Marescotti, fondatore di PeaceLink, è l'unica alternativa possibile:

*E l'unica prospettiva, dunque, è quella di includere Taranto – come Trieste – in un piano di riconversione industriale, utilizzando l'articolo 27 del Decreto Sviluppo 2012 (“Misure per la crescita sostenibile”).*¹³⁵

L'articolo 27 recita:

*Nel quadro della strategia europea per la crescita, al fine di sostenere la competitività del sistema produttivo nazionale, l'attrazione di nuovi investimenti nonché la salvaguardia dei livelli occupazionali nei casi di situazioni di crisi industriali complesse con impatto significativo sulla politica industriale nazionale, il Ministero dello sviluppo economico adotta Progetti di riconversione e riqualificazione industriale.*¹³⁶

Dunque, volere è potere. Anzi, volere è dovere:

*Visto che la crisi dell'Ilva sembra irreversibile, in un quadro gravato da una forte 'overcapacity', il nodo della riconversione è la questione chiave. Se non affrontata con anticipo e con competenza, rischia di essere un'occasione perduta per chi ha veramente a cuore la sorte dei lavoratori dell'Ilva e della siderurgia italiana.*¹³⁷

¹³⁴ E. Dallorso, *Stili di vita a impatto zero*, Il Sole 24 ore

¹³⁵ A. Marescotti, *Ilva traslocherà in Cina?*, Il Fatto Quotidiano, 2013

¹³⁶ Fonte: Misure per la crescita sostenibile, Art.27, Decreto Sviluppo 2012

¹³⁷ A. Marescotti, *Ilva traslocherà in Cina?*, Il Fatto Quotidiano, 2013

4.4 DUE LETTERE

When you crack the sky, scrapers fill the air.

Will you keep on building higher

'til there's no more room up there?

Will you make us laugh, will you make us cry?

Will you tell us when to live, will you tell us when to die?

I know we've come a long way,

We're changing day to day,

But tell me, where do the children play?

Cat Stevens,

Where do the children play,

Tea for the Tillerman, 1970

Quando rompi il cielo, si sente l'aria a pezzi

vuoi continuare a costruire sempre più in alto

fintanto che non ci saranno più camere lassù?

vuoi farci ridere, vuoi farci piangere?

vuoi dirci quando vivere, vuoi dirci quando morire?

lo so abbiamo percorso una lunga strada

stiamo cambiando giorno dopo giorno

ma dimmi, dove giocano i bambini?

Chi decide cosa è importante e cosa non lo è? Esistono bambini di serie A e bambini di serie B?

A Taranto se lo domandano in tanti. Forse in troppi. Forse troppo spesso.

Due lettere:

Piero Tinelli, ex operaio Ilva, alcuni giorni prima che si ponesse tragicamente fine alla non – vita di Eluana Englaro, scrive una lettera aperta, mai pubblicata:

*“Sono disturbato e dispiaciuto per la storia di Eluana. Di lei si è occupata l’Italia politica, religiosa, giuridica e sociale. Ma qui a Taranto ci sono tante Eluana. Sono ammalate e hanno problemi connessi alle industrie. E nessuno si preoccupa. Qui c’è in gioco la vita di tanti bambini, uomini, anziani indifesi, imbavagliati. Per loro non c’è clamore. In gioco non c’è la difesa di alcuni interessi di parte politica o la competizione elettorale. Per questo sono triste e provo dolore”. Infine, due parole al ministro per l’Ambiente in carica: “Caro ministro Prestigiacomò, io ho lavorato all’Ilva e abito a ridosso dell’Ilva. In Italia si discute tanto del diritto alla vita, ma a Taranto si muore lentamente. Vorrei chiederle perché quando si tratta di salvare la vita delle tante Eluana, certe persone non ci sono mai”.*¹³⁸

Tonia Marsella, mamma di Taranto, all’indomani della firma del decreto “salva – Ilva” del Governo da parte del Quirinale, scrive a Giorgio Napolitano:

“Avevo davvero riposto in lei la mia fiducia, credevo che fosse una persona per bene, che difendesse la nostra Costituzione. Credevo che quei valori, di cui tanto parla, fossero davvero radicati in lei e fossero il punto di riferimento per ogni sua azione, per ogni sua decisione. Credevo che avrebbe scelto la vita e non la morte.. E invece ha firmato la nostra condanna. La condanna di una città sacrificata da anni in nome del profitto più squallido e criminale,

¹³⁸ C. Vulpio, *La città delle nuvole, Viaggio nel territorio più inquinato d’Europa*, Edizione Ambiente, 2009

abbandonata nelle mani di una famiglia di imprenditori senza scrupoli, plurindagati e pluricondannati e tutt'oggi agli arresti domiciliari o addirittura latitanti. Come credere ancora nello Stato Italiano? Come credere nella politica e in chi dovrebbe difendere e promuovere il bene comune..e invece ci ha rubato anche il diritto alla vita? A Taranto c'è un'ordinanza del sindaco che vieta il pascolo entro un raggio di non meno di 20 km attorno all'area industriale...ma in quei 20 km noi ci viviamo. Vivono i nostri bambini. Le pecore e le capre sono state uccise...ora lo Stato uccide anche noi...per decreto. Ho bisogno di sapere da lei, signor presidente, cos'hanno di diverso i bambini di Genova rispetto ai nostri. Perché lì l'area a caldo è stata chiusa in quanto incompatibile con la città, e la produzione spostata a Taranto? Chi ha compiuto il "miracolo" rendendola "compatibile"? Venga qui venga a visitare i nostri bambini devastati dal cancro (e non solo), li guardi negli occhi e sostenga il loro sguardo, se ci riesce, gli spieghi perché lo Stato ha preferito darli in pasto al Mostro, quel mostro che ha distrutto il nostro mare, violentato la nostra terra, insozzato il nostro cielo. Dica alle loro mamme che la malattia e la morte del figlio è necessaria altrimenti cala il Pil".¹³⁹

¹³⁹ Fonte: La Repubblica, 2012

CONCLUSIONI: FIGLI DELL'ILVA, ALIENI NEL DESERTO

Non è l'operaio che adopera i mezzi di produzione ma sono i mezzi di produzione che adoperano l'operaio; invece di venire da lui consumati come elementi materiali della sua attività produttiva, essi consumano lui come fermento del loro processo vitale; e il processo vitale del capitale consiste solo nel movimento di valore che valorizza se stesso.¹⁴⁰

La proprietà privata aliena l'uomo da sé.

Il fine del processo lavorativo non è più l'uomo ma il capitale.

Nella società capitalista l'uomo è passato dall'essere il fine all'essere il mezzo.

Chi ha studiato filosofia conosce bene questi concetti. Potremmo definirli degli assiomi o, ancor meglio, postulati: costituiscono il punto di partenza per l'elaborazione di qualsivoglia teoria.

Il "sistema Ilva" ha sovvertito ogni logica: ha portato una città ad identificarsi con un'azienda, ha portato un'azienda ad identificarsi con una città.

Ha spazzato via migliaia di anni di miti e gloriose storie: ha lasciato spazio ad un deserto *sahariano* di idee e contenuti, ricolmo di demagogia e di ipocrisia, dove le "alternative" son state ben poche.

L'acciaio ha comprato e ha tolto tutto. Ha comprato il pensiero e la dignità di essere chiamati uomini. Ha portato morte e disperazione sotto ricatto occupazionale.

A Taranto, la morte è rosa¹⁴¹, diceva Alessandro Sortino nel corso del suo Malpelo.

¹⁴⁰ K. Marx, *Il Capitale*, 1867

¹⁴¹ Fonte: *Malpelo*, 2008

A Taranto la morte ha tanti colori, tante sfumature. Facciamo persino fatica a seppellire quei morti di cui tanto si parla:

*Cimitero inquinato e salme nelle celle frigorifero. Sono tre i defunti che non trovano pace da oltre venti giorni. Sono parcheggiati nei freezer del camposanto, in attesa che arrivino delle mascherine per i necrofori.*¹⁴²

E questo perché? Perché nei terreni sono stati riscontrati inquietanti livelli di diossina, pcb, piombo e berillio.

*In teoria i familiari dei defunti parcheggiati nei freezer avrebbero anche dovuto pagare per la sosta nelle celle frigorifero. La tariffa è di sei euro al giorno, ma almeno questa umiliazione sarà risparmiata.*¹⁴³

La solita storia. Oramai siamo abituati a morire ogni giorno senza nemmeno accorgercene. Tutto è incolore. Tutto è insapore.

Persino le cozze, simbolo per antonomasia della gastronomia tarantina, non possiamo più mangiarle, né venderle. A Venezia, sui cartelli delle pescherie, c'è scritto: *“Non vendiamo le cozze di Taranto.”*¹⁴⁴

*“Erano il nostro documento di riconoscimento. Ce lo stanno stracciando”.*¹⁴⁵

Taranto è l'ultima per la qualità della vita. Avevate dubbi?

Sul totale degli abitanti, il numero di giovani è sceso del 6% in dieci anni; 105esimi su 107 in Italia per l'imprenditorialità dei 18-29enni; tassi di disoccupazione alle stelle; *il turismo che va a picco e l'Hotel Delfino cita per danni l'Ilva e l'Arpa.*¹⁴⁶

E allora cosa fare?

¹⁴² M. Diliberto, *Cimitero inquinato dall'Ilva le salme restano nel freezer*, La Repubblica, 2013

¹⁴³ Ibidem

¹⁴⁴ M. Pennetti, *Gli operai che allevano cozze. «Così l'Ilva ha cambiato il mare»*, Corriere del Mezzogiorno, 2013

¹⁴⁵ Ibidem

¹⁴⁶ G. Foschini, *Turismo a picco, l'hotel di Taranto cita per danni l'Ilva e l'Arpa*, La Repubblica, 2013

Allora si è costretti a partire, a lasciare la propria città, i propri affetti, i propri cari: in cerca di un lavoro dignitoso, che garantisca lo stipendio ogni dodici del mese, o di un Università che, magari, possa essere chiamata tale.

Ma perché?

In fondo, Taranto è una città meravigliosa. La chiamano “la città dei due mari” perché ha una caratteristica unica al mondo: due quartieri, il Borgo e la Città Vecchia, separati da due mari, il mar Piccolo e il mar Grande.

Due sono anche i ponti che la congiungono: il Ponte Girevole, per mezzo del quale le navi entrano nella pancia della città, e il Ponte Punta Penna, questa struttura imponente dal sapore brooklyniano che si innalza tra i pali delle cozze e dalla quale è facile cogliere il succo di tutto, il sapore della spaccatura.

E, proprio percorrendo questo pezzo d’asfalto, che diventa piuttosto semplice accorgersi di quanto la linea di confine sia netta: da un lato una città splendida, baciata dal sole, dal mare e dalla storia e, dall’altro, un quadro dell’Inghilterra di fine Ottocento con, sullo sfondo, una fabbrica che lavora incessantemente h24, senza né pause né interruzioni, una coltre di fumo che ingrigisce il cielo, oscura il sole e rende l’aria irrespirabile.

Forse Taranto ha due volti: quello degli irriducibili e quello degli ignavi.

Il gruppo degli irriducibili è ancora “in formazione”: capitanato dagli ambientalisti, da Alessandro Marescotti e PeaceLink, da Fabio Matacchiera e il Fondo Anti Diossina, da Taranto Futura; dalla Magistratura che fa le veci della politica, da Patrizia Todisco e Franco Sebastio; dai medici coscientosi che protestano contro la salva – Ilva assieme alla gente comune, agli ammalati, alle famiglie delle vittime, a chi ci crede, a chi si informa.

Il gruppo degli ignavi è folto. Ci sono un pò tutti dentro: gli operai che fanno i cortei pro – azienda per “un pugno di noccioline”; quelli il cui pensiero è

nascosto dietro l'alibi del ricatto occupazionale; quelli che preferiscono morire da militi ignoti in uno stabilimento assassino che garantirsi, e garantire alla propria famiglia, un futuro migliore; quelli che *sono morto se perdo il lavoro*¹⁴⁷; gli ignoranti che non leggono i giornali, i libri, non si documentano, prendono la macchina per fare 100 metri per buttare tutto nell'indifferenziato o, per terra, per risparmiare tempo; quelli del "*ce mene futt'a mme?*"¹⁴⁸ che non vanno a votare e credono che tutto sia lontano e nulla possa mai colpirli; quelli che continuano a vivere tra il sentito dire e il menefreghismo dell'apparenza indebitata; quei 9 mila che circondano il palazzo di giustizia per protestare contro "il complotto delle toghe rosse", in occasione del primo processo per mafia che vede imputato l'ex sindaco Giancarlo Cito¹⁴⁹; quelli che "Mi raccomando: tutti a piazza Ebalia se il Taranto viene promosso!"

I componenti di questo gruppo hanno una particolarità: l'incoerenza che vien dalla malattia e dalle sofferenze, dalla consapevolezza di essere fragili e quindi esseri umani. Forse, però, una sottile linea di coerenza vien mantenuta: si resta comunque ignavi, si rimane comunque sottesi ad una legge, quella del più forte, quella che passa dal potere esercitato dal siderurgico a quello imposto dalla malattia.

Alieni? Automi? I figli dell'Ilva sono questi: incapaci di reagire, rassegnati al proprio destino. "*Gli parlo di tragedie e ti guardano con l'aria dei concorrenti al quiz televisivo in difficoltà, nella speranza di un aiutino...*"¹⁵⁰

Tommaso Blonda,

ex commissario straordinario del Comune di Taranto

Due falsità, due perizie, due sequestri, due lettere, due quesiti referendari, due mari, due ponti, due volti, due gruppi.

¹⁴⁷ F. Colucci, *Antonio: sono morto se perdo il lavoro*, La Gazzetta del Mezzogiorno

¹⁴⁸ G. Buccini, *Vent'anni di omissioni dietro un dramma nazionale*, Corriere della Sera, 2013

¹⁴⁹ Fonte: C. Maltese, *Bancarotta e Fatalismo: così si muore a Taranto*, La Repubblica, 2007

¹⁵⁰ Ibidem

Due? Ma che numero è?

È solo un numero come tanti altri scelto per creare contrasto, opposizione, per mettere in antitesi delle tesi divergenti.

È solo un modo come un altro scelto dalla stampa o dalla politica per stabilire se “sei d’attualità” oppure no, se appartieni alla “categoria dei tutelati” oppure no.

Di Taranto se ne parla ogni tanto per qualcosa che magari succede però poi ci si dimentica molto facilmente. Amo definirla “lo zerbino d’Italia”, perché è un pò il tappeto sotto il quale nascondere la polvere...e noi di polvere ce ne abbiamo abbastanza.¹⁵¹

Michele Riondino,

attore tarantino e figlio operaio Ilva

Michele Riondino avrebbe fatto l’operaio dell’Ilva come il papà e gli zii, se non avesse deciso di lasciar tutto ed andare a Roma per iscriversi alla scuola di recitazione.

Primo maggio: è lui ad organizzarlo, assieme ai “Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti”. Così anche Taranto, come Roma, ha il suo “concertone”. Fiorella Mannoia, Francesco Baccini, Luca Barbarossa, Elio Germano, Roy Paci: sono solo alcuni degli artisti che si sono esibiti e hanno portato il loro contributo alla causa tarantina.

Circa 40 mila persone a rivendicare il proprio diritto al lavoro e alla salute. E da qui che bisogna partire: un futuro programmato sulla cultura, sulla cultura che abbatte le ciminiere che, a prescindere da tutto, sarà il tempo e le congiunture economiche a portare via.

¹⁵¹ Fonte: *The Show Must Go Off*, La 7, 2012

Un percorso che parta dal basso: entri nelle scuole, educi i bambini al rispetto del prossimo, delle leggi, dell'ambiente in cui si vive.

Non basta una campagna pubblicitaria milionaria della Regione, né tantomeno proporre la candidatura di Taranto come Capitale Europea della Cultura 2019. Non abbiamo ancora le strutture fisiche, mentali e culturali per farlo.

È un lavoro lento e costante, che può passare dallo sfruttamento del mare e dell'energie rinnovabili, a patto di evitare che si ripetano gli errori del passato.

Un lavoro in cui tutti devono essere partecipi: anche lo Stato e i politici, anche coloro che erano in dormiveglia e sentivano tutto, anche coloro che sono stati consapevolmente assenti e son rinsaviti al calo del Pil.

È un problema nazionale e, come tale, va affrontato, tenendo conto di un territorio martoriato anche: dai gas (che periodicamente invadono la città) e dal petrolio (che si riversa spesso in mare) dell'Eni; dalle scorie dell'inceneritore di Massafra; dalle emissioni della Cementir.

Non basta la legge 257/92, a farci dimenticare dell'amianto che i Cantieri Navali e l'Arsenale Militare han portato, assieme all'Italsider, sul nostro territorio e nel nostro mare.

E se le ceneri del vulcano islandese Eyjafjöll, nel 2010, hanno paralizzato il traffico aereo di un continente intero, non crediate che le polveri dell'Ilva non possano arrivare altrove.

Due è solo un numero, come lo sono gli altri: serve solo per creare confusione, quando non supportato dai fatti.

La bufala dei 40mila posti di lavoro per destare preoccupazione (*L'indotto a Taranto oggi conta circa 3 mila lavoratori. Tutto il Gruppo Riva nel mondo*

ammonta a 21.711 dipendenti. A Taranto sono 12.859¹⁵²); la discrasia tra Vulpio e Attino su quanti alberi d'ulivo vengono abbattuti (20mila o 40mila?); "l'inattendibilità" dei morti sul lavoro o dei morti di tumore presi da un registro (si dice) attivo da più di due anni.

Le contrapposizioni si creano così: il tuo numero ha lo stesso valore di quello del tuo avversario.

A Taranto si è fatto di peggio: si son creati una serie di ossimori per "vendere i giornali".

Salute e lavoro ad esempio.

Come è possibile mettere in contrasto questi due sacrosanti diritti?

Morire per lavorare. Lavorare per morire.

Provando la chemio ho capito che non si può pensare di barattare un posto di lavoro per la salute.¹⁵³

Massimo Falcone, 27 anni

Danno genotossico: da Taranto non si può scappare.

La Sla è una patologia rara. Nel solo quartiere Tamburi ci sono tre casi.

Tumori a Taranto? *Colpa delle sigarette¹⁵⁴*, afferma il commissario Ilva Enrico Bondi.

Sull'insegna del cimitero di San Brunone, qualcuno sotto la scritta "cimitero" ha aggiunto "Ilva".

Lorenzo Semeraro, ex operaio Ilva, me l'ha detto: "E chi li conosce i numeri e i morti dell'Ilva? Non si sanno nemmeno lì dentro".

¹⁵² A. Marescotti, *Ilva, la bufala dei 40 mila posti a rischio*, Il Fatto Quotidiano, 2013

¹⁵³ Fonte: Presa diretta, *Lavoro sporco*, 2013

¹⁵⁴ D. Palmiotti, *Tumori a Taranto? «Colpa delle sigarette»*. *Buferà su Enrico Bondi, commissario Ilva. Il ministro lo convoca (e nomina tre esperti)*, Il Sole 24 Ore, 2013

Un “burlone”, al telefono, ci scherza su:

"Due casi di tumore in più all'anno? Una minchiata".¹⁵⁵

Fabio Riva,

vicepresidente Riva Group

arrestato il 21 gennaio 2013 dalla polizia di Londra

Allora, è proprio vero: a Taranto, le morti non contano.

¹⁵⁵ Arresti Ilva, nelle carte spunta Vendola. Clini: "Possibili effetti devastanti", La Repubblica, 2012

Tratta bene la Terra.

Non ci è stata data dai nostri padri,

ci è stata prestata dai nostri figli.

Massima dei pastori nomadi del Kenya

BIBLIOGRAFIA

- G. Foschini, *Quindici Passi*, Fandango Libri, 2009
- T. Attino, *Generazione Ilva, Gli ulivi, le industrie, il boom, il declino, l'inquinamento. La tragica parabola di una terra illusa dall'acciaio, tradita dallo Stato*, Salento Books, Besa Editrice, 2012
- M. Diliberto, *Terremoto Ilva: 7 arresti, sigilli all'acciaio. Arrestato ex assessore, indagato Ferrante*, La Repubblica, 26.11.2012
- A. Marescotti, *Ilva: caro Prodi, a Taranto ha sbagliato lo Stato non i cittadini*, Il Fatto Quotidiano, 29.05.2013
- A. Marescotti, *Ilva, picchi di sabbia sahariana a Taranto? Peacelink smentisce Bondi*, Comunicato Stampa, Inchiostro Verde, 24.06.2013
- Sentenza della Corte di Cassazione, Sez. III penale, n. 38936 del 28.09.2005, depositata il 24.10.2005
- A. Marescotti, *Ilva, Bondi e la sabbia sahariana. Un video lo smentisce*, Il Fatto Quotidiano, 24.06.2013
- M. Bartoloni, «*Accertate 11 violazioni ambientali*», Il Sole 24 ore, 07.06.2013
- A. Marescotti, *I nastri trasportatori dell'Ilva, una commedia all'italiana*, Il Fatto Quotidiano, 08.06.2013
- C. Vulpio, *La città delle nuvole, Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa*, Edizione Ambiente, 2009
- Conferenza Stampa, Rapporto, *Ambiente e Salute a Taranto: Evidenze disponibili ed indicazioni di sanità pubblica*, Taranto 22.10.2012
- *Sintesi della perizia chimica* (a cura di M.A. Vigotti), Epidemiologia & Prevenzione, agosto 2012
- *Sintesi della perizia epidemiologica* (a cura di M.A. Vigotti), Epidemiologia & Prevenzione, agosto 2012
- Regio Decreto 27 luglio 1934, n.1265, Art. 216-217, Testo unico delle leggi sanitarie
- W. Tobagi, *Il "metalmezzadro": protagonista dell'economia sommersa del Sud*, Corriere della Sera, 15.10.1979
- R. Saviano, *Quel voto che uccide la democrazia*, Repubblica, 11.02.2013

- G. Buccini, *Vent'anni di omissioni dietro un dramma nazionale*, Corriere della Sera, 26.05.2013
- M. Diliberto e G. Foschini, *"Ilva, autorizzazioni illecite per ottenere l'Aia". 4 arresti, in manette presidente della Provincia*, La Repubblica, 15.05.2013
- C. Bonini e G. Foschini, *Ilva, presidente della provincia sotto inchiesta: "Concussione per dare l'ok alla discarica"*, La Repubblica, 01.12.2012
- F. Casula, *Ilva, Florido "pilotato" da Archinà: "Amministrazione asservita all'azienda"*, Il Fatto Quotidiano, 15.05.2013
- A. Congedo, *Ilva, l'arresto di Florido – Pressioni su dirigenti – E Romandini era la "peste"*, Inchiostro Verde, 15.05.2013
- D. Fumarola, *Oggi sarà domani, Per uno sviluppo di Taranto eco – sostenibile (10.09.2002)*, Pubblicazione della Cisl di Taranto, 2012
- C. Maltese, *Bancarotta e Fatalismo: così si muore a Taranto*, La Repubblica, 3.03.2007
- *Dopo condanna, sindaco Taranto si dimette*, Gazzetta del Mezzogiorno, 25.02.2006
- P. A. Amicelli, *Taranto: la contestualità*, Corriere del Mezzogiorno, 01.08.2012
- C. Vulpio, *Cito, il sindaco tuttofare*, Corriere della Sera, 24.09.1995
- M. Ventura, *Ezio Stefàno, sindaco "pistolero" contro l'antipolitica*, Panorama, 23.05.2012
- «Il Ponte» n.3, ottobre 2011, p. 19
- F. Casula, *Ilva, il sindaco di Taranto vieta l'accesso alle aree verdi del rione Tamburi*, 22.08.2012
- A. Congedo, *Rapporti tra Ilva e giornalisti, indaga l'Ordine*, Inchiostro Verde, 30.09.2012
- M. Diliberto, *"Grazie Ilva", Taranto si spacca*, La Repubblica, 03.11.2007
- *Ilva, il gip: "Regia di Vendola dietro le pressioni sull'Arpa"*, La Stampa, 30.11.2012
- A. Marescotti, *Ilva, quello che il "dossier" di Nichi Vendola non dice*, Il Fatto Quotidiano, 09.01.2013
- F. Casula, *Ilva, Riva al telefono: "Ho visto Vendola, vendiamo fumo"*, Il Fatto Quotidiano, 15.08.2012
- G. Fasano, *Il governatore ai Riva «State tranquilli: Non mi sono defilato»*, Corriere della Sera, 27.09.2012
- *Vendola-Bersani-Ilva, tutta la verità. La ragnatela politica dei Riva*, Affariitaliani.it 29.11.2012

- *Arcidiocesi di Taranto e Ilva: un patto d'“acciaio”?*, Adista notizie n.30, Archivio Anno 2012
- G. Foschini, *Quei diecimila euro per il vescovo. La donazione fantasma dell'Ilva*, Repubblica, 21.08.2012
- G. Foschini, *Quel ricco circolo aziendale: nove milioni ai sindacati per sport, cinema e concerti*, La Repubblica, 31.05.2013
- G. Dragoni, *Ilva. Il Padrone delle Ferriere*, Chiarelettere ebook, original, 2012
- G. Fontanelli, *Emilio Riva. Ilva, la vera storia dell'uomo accusato di avvelenare la città*, Panorama, 27.08.2012
- S. Maurizi, *Clini l'americano*, L'Espresso, 16.08.2012
- P. Di Nicola e M. Lillo, *Chi paga i partiti*, L'Espresso, 13 marzo 2008
- G. Foschini, *Quei diecimila euro per il vescovo. La donazione fantasma dell'Ilva*, Repubblica, 21.08.2012
- P. Festuccia, *Bisogna evitare la chiusura sarebbe un danno irreparabile*, La Stampa, 13.08.2012
- V. Malagutti, *Mister Acciaio ha trovato un miliardo*, L'Espresso, 21.05.2009
- G. Foschini e M. Diliberto, *Riciclaggio e truffa, indagati i fratelli Riva "Il tesoro dell'Ilva sui conti off-shore"*, La Repubblica, 22.05.2013
- A. Mincuzzi, *Riva, sequestrati 1,2 miliardi*, Il Sole 24 ore, 23.05.2013
- M. Diliberto e G. Foschini, *Ilva, sequestro record da 8,1 miliardi ai Riva Il procuratore: "La fabbrica non si tocca"*, La Repubblica, 24.05.2013
- A. Sofri, *Mega-sequestro da 8 miliardi ai Riva. Lo scandalo Ilva è il doppio dell'Imu*, La Repubblica, 25.05.2013
- F. Casula, *Salva Ilva, Consulta respinge ricorso Tribunale e gip: "Costituzionale"*, Il Fatto Quotidiano, 09.04.2013
- F. Colucci, *Referendum sull'Ilva non raggiunge quorum vota solo il 19 per cento*, La Gazzetta del Mezzogiorno, 15.04.2013
- A. Spinelli Barrile, *Referendum Ilva di Taranto, niente quorum: risultati definitivi*, Ecoblog, 14.04.2013
- M. Diliberto e Giuliano Foschini, *Ilva, il governo vara un 'salva-Ilva' bis. Ecco il decreto, Bondi commissario*, La Repubblica, 04.06.2013

- A. Sofri, *Ilva, tra gli operai esplode la rabbia: "Bondi? Il centravanti avversario fa l'arbitro"*, La Repubblica, 05.05.2013
- Agi, *Crisi del mercato siderurgico l'Ilva ferma anche l'altoforno 2*, La Repubblica, 01.07.2013
- G. Dossena, *I conti della crisi dell'acciaio*, Corriere della Sera, 19.03.2013
- A. P. Salimbeni, *Acciaio: Ue vara piano per contrastare crisi e concorrenza sleale*, EuroParlamento24, 11.06.2013
- R. Capezzuoli, *Il mondo dell'acciaio ha un problema, l'eccesso di capacità produttiva*, First online, 28.11.2012
- A. Marescotti, *Ilva traslocherà in Cina?*, Il Fatto Quotidiano, 27.06.2013
- G. Caforio, *L'acciaio fra le Alpi. La fabbrica – modello di Linz*, Radio Fiom, 12.12.2012
- M. Meneghello, *Ilva, utili per 1,4 miliardi 1,1 investiti per l'ambiente*, Il Sole 24 ore, 10.10.2012
- M. Meneghello, *Boom delle importazioni di acciaio*, Il Sole 24 ore, 29.05.2013
- S. Cannavò, *Dalla Ruhr a Bilbao: le città che hanno detto basta all'inquinamento*, Il Fatto Quotidiano, 11.08.2012
- D. Roveda, *Pittsburgh dall'acciaio alla soft economy*, Il Sole 24 ore, 24.09.2009
- E. Dallorso, *Stili di vita a impatto zero*, Il Sole 24 ore
- S. Ficocelli, *L'Irlanda ha sconfitto la crisi economica diventando 'green': il pil in salita del 2%*, La Repubblica, 03.01.2013
- T. Parks, *European politics are impotent, moribund and in need of life support*, The Guardian, 21.12.2012
- M. Diliberto, *Terremoto Ilva: 7 arresti, sigilli all'acciaio. Arrestato ex assessore, indagato Ferrante*, La Repubblica, 26.11.2012
- K. Marx, *Il Capitale*, 1867
- Art.27, *Misure per la crescita sostenibile*, Decreto Sviluppo 2012
- *Arresti Ilva, nelle carte spunta Vendola. Clini: "Possibili effetti devastanti"*, La Repubblica, 26.11.2012
- A. Marescotti, *Ilva, la bufala dei 40 mila posti a rischio*, Il Fatto Quotidiano, 27.05.2013
- F. Colucci, *Antonio: sono morto se perdo il lavoro*, La Gazzetta del Mezzogiorno
- M. Diliberto, *Cimitero inquinato dall'Ilva le salme restano nel freezer*, La Repubblica, 07.04.2013

- M. Pennetti, *Gli operai che allevano cozze. «Così l'Ilva ha cambiato il mare»*, Corriere del Mezzogiorno, 07.06.2013
- G. Foschini, *Turismo a picco, l'hotel di Taranto cita per danni l'Ilva e l'Arpa*, La Repubblica, 06.07.2013
- D. Palmiotti, *Tumori a Taranto? «Colpa delle sigarette». Bufera su Enrico Bondi, commissario Ilva. Il ministro lo convoca (e nomina tre esperti)*, Il Sole 24 Ore, 14.07.2013

SITOGRAFIA

- <http://www.tarantosociale.org/tarantosociale/a/36647.html>
- <http://tv.ilfattoquotidiano.it/2012/08/08/ilva-clini-farei-crescere-nipote-quartiere-tamburi-taranto/203229/>
- <http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/>
- www.legambientetaranto.eu
- www.peacelink.it
- www.rivagroup.com
- www.arpapuglia.it
- www.regione Puglia.it
- www.repubblica.it
- <http://it.wikipedia.org/wiki/Ilva>
- <http://legamioniconcontroinquinamento.wordpress.com/>
- <http://www.ilfattoquotidiano.it/>
- www.ilsole24ore.com
- www.adnkronos.com
- www.arpa.fvg.it
- www.iss.it
- <http://www.corriere.it/>
- www.grr.rai.it
- <http://www.tarantobuonasera.it/>
- <http://www.tarantooggi.it/>
- <http://www.epiprev.it/>
- www.tarantosociale.org
- www.salastampa.salute.gov.it

- www.lastampa.it
- www.presadiretta.rai.it
- www.youtube.com
- www.lagazzettadelmezzogiorno.it
- www.cnr.it
- www.rai.it
- www.eea.europa.eu

APPROFONDIMENTI

- Servizio Pubblico, La crosta, puntata del 29.11.2012
- Malpelo, puntata del 26.11.2008
- L'infedele, puntata del 01.10.2012
- Piazza Pulita, puntata del 30.11.2012
- Presa diretta, Lavoro sporco, puntata del 27.01.2013
- Tv7
- Servizio tg3, Linea Notte, 01.11.2010
- Tg Studio 100 Tv, 10.05.2011
- The Show Must Go Off, La 7, 04.03.2012